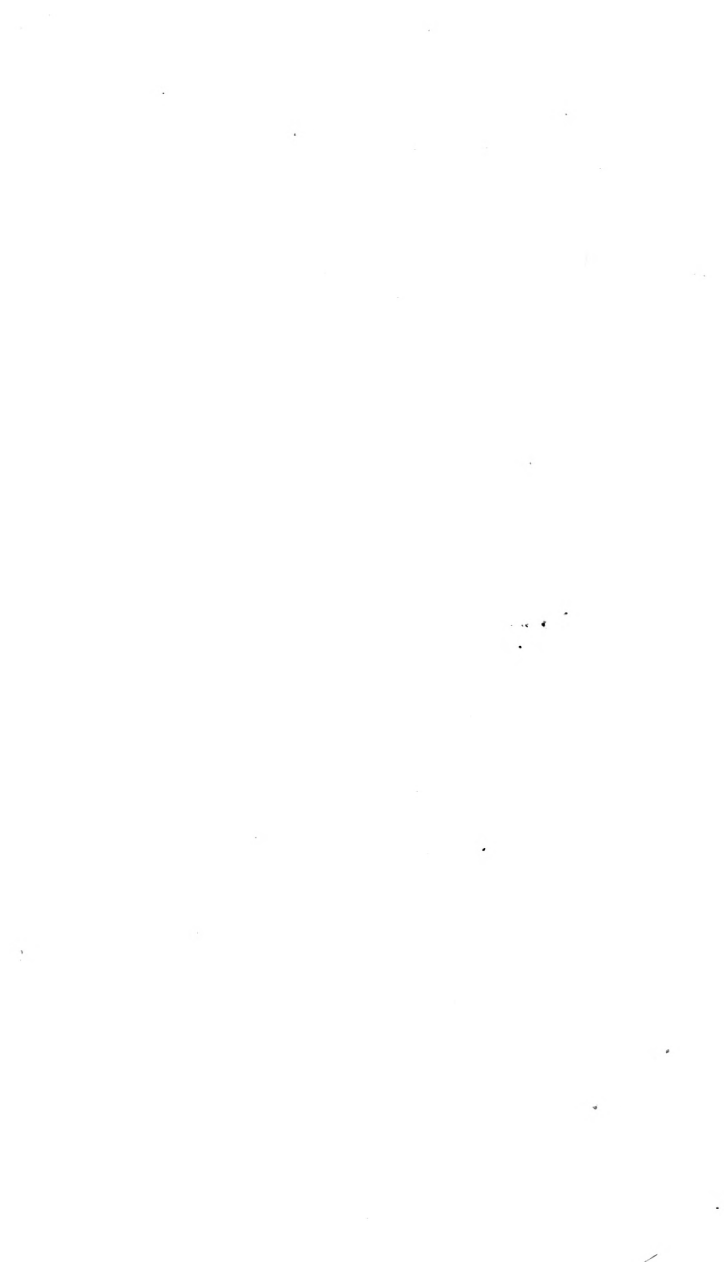


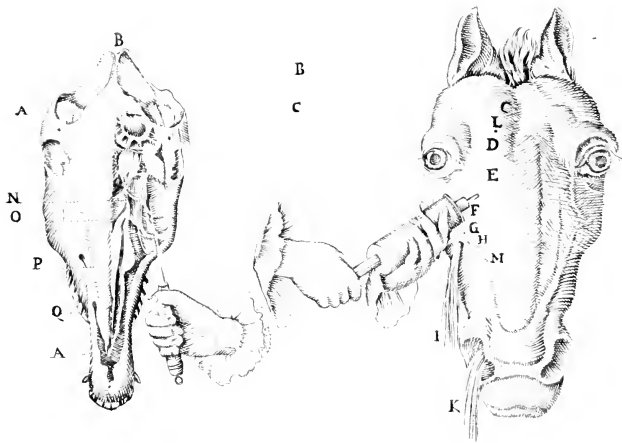


JOHN A. SEAVERNS









**IL MANISCALCO**  
**I N S T R U I T O**





IL MANISCALCO INSTRUITO

NELLA MEDICINA PRATICA

Delle principali malattie

D E L

CAVALLO

DAL SIG. CONTE

FRANCESCO BONSI

*Nobile di Rimini , ed Accademico  
de' Conghietturanti di Modena .*

---

T O M O P R I M O .

---

I N R I M I N O

PER LI FRATELLI ALBERTINI

*Con Licenza de' Superiori .*

---

M D C C L X V I I .

*Necessarium est libros non solum cudere ,  
sed etiam in lucem edere , cum  
paria sint nihil scribere , vel  
quae scripseris domi premere .*

**Manard. Ep. I. lib. 1.**

*Ut potero ; explicabo : nec tamen , ut  
Pythius Apollo , certa ut sint & fi-  
xa , quae dixero : sed ut homun-  
culus , probabilia conjectura sequens .*

**Cic. Tuscul. Quaest. 1. 1. c. 9.**

# P R E F A Z I O N E .<sup>3</sup>



E quell' ammirabile disposi-  
zione, che si osserva nella  
moltitudine delle varie for-  
me di tante diverse specie  
di Quadrupedi, che l' Onni-

potente Mano del supremo Artefice ha  
prodotti, fornendone doviziosamente  
la Terra con sorprendente vaghezza,  
e meraviglioso spettacolo, chiara-  
mente ci dimostra la di Lui somma sa-  
pienza ed infinito potere. Col ren-  
derne poi l' *Uomo Dominatore* di essi ad  
evidenza ci ha fatto comprendere il  
dono sovragrande di sua instancabile  
beneficenza, la quale specialmente  
ben sembra, che nella creazione del  
Cavallo siasi amorosamente compia-  
ciuta di somministrare all' uman ge-  
nere non solo utile, ed alleviamento  
in molte fatiche e bisogne della vi-  
ta, ma anche di porgergli un' oppor-  
tuna occasione di divertimento e pia-

cere , stantè le varie graziose prerogative , di cui ha fornito questo generoso Animale.

In fatti v' ha egli spettacolo più gradito , che il vederlo egualmente maneggiare in tante guise da un esperto Cavaliere ? V' ha forse Animale , più docile ed ubbidiente alla nostra volontà in ogni esercizio ? Non sembra forse che per servirci sia esso appunto come dice Oppiano (\*) dotato d' un medesimo cuore , e d' una medesima inclinazione che la nostra ? V' ha egli giammai altro Animale più adattato pe' diversi comodi e vantaggi nel commercio , o per i varj usi , che in tempo di guerra , e di pace ci abbisognano fuori del forte e generoso Cavallo ? In considerazione pertanto di così importanti servigj , non v' ha



(\*) Cynegeticon. lib. V. 221.

ha certamente alcun dubbio , che ogni cuore riconoscente debba perciò renderne lodi e grazie copiose al Supremo Benefattore , e che insieme ognuno , che non sia di mente assai infermo , debba usare ogni diligente sollecitudine per conservarsi un così prezioso dono , il quale più caro ed utile ancora si renderebbe all' uman genere , se sottoposto non fosse per la sua delicata organizzazione a quei numerosissimi mali , che o gli accelerano la morte , o lo rendono inabile a prestare nelle suddette guise tanti comodi e vantaggi .

Affine dunque di ovviare , per quanto è possibile a così pernicioso disordine , ho creduto cosa molto interessante al pubblico bene di descrivere in questo Trattato il metodo che mi sembra migliore per rimetterli prontamente nella primiera salute perduta che l' abbiano , *Instruendo il Maniscalco nella Medicina*

*pratica delle principali e più frequenti malattie , che al Cavallo sogliono avvenire .* E tanto più a ciò fare io mi son mosso , quanto che per deplorabile fatalità , non ostante l'illuminatezza del corrente secolo in tutte le Scienze e le Arti , che al sommo grado di perfezione sembrano ormai giunte , seguitano pur troppo i soli Maniscalchi ad essere ancora deplorabilmente innabissati nelle tenebre dell' ignoranza , ed involti perciò meschinamente in que' vecchj pregiudizj , che una ereditaria tradizione ripiena d' illusioni e d' errori loro ha insegnato , da cui mi auguro la sorte di poterli felicemente trar fuori .

Punto però non deve recare meraviglia , se comunemente i nostri Maniscalchi Italiani anche in oggi sian così zotici ed inesperti nella propria Professione , allorchè si voglia a loro compatimento riflettere ,  
che

che non essendo questi a portata di Precettori capaci a ben instruirli, come fortunatamente lo possono essere in alcune Città Oltramontane; ed essendovi altresì scarsezza di buoni Scrittori ( specialmente nella nostra favella ) che di questa materia abbiano ragionevolmente trattato, da cui possono apprendere da loro medesimi la propria arte pe' suoi veri fondamentali principj, sono perciò i più diligenti, e studiosi necessitati di servirsi di sì fatti libri di Mascalcìa, con poco o niun profitto, per non dire con sommo lor danno. In fatti quali fruttuosi ammaestramenti riceveranno mai essi quando a cagion d' esempio s' incontreranno a leggere, che nascono le vene al fegato, l'arterie al cuore? Quale utilissimo rischiaramento riceverà il loro intelletto, quando sentiranno che il sangue è di due sorte, cioè *principale*, e *vitale*, e che quest' ultimo si muove

sempre quando il Cavallo dorme ?  
 O quando troveranno scritta la rigorosa proibizione di aprire la vena del collo allorchè la Luna è in Toro , quelle dei fianchi quando è in Vergine , e così di tutte l' altre , agli altri segni del Zodiaco particolarmente ( o per meglio dire capricciosamente dedicate ) allorchè il mentovato Pianeta in alcuno di essi segni ritrovasi , con altre scempiaggini di questa natura, all' influsso degli Astri appartenenti, da molti Autori materialmente addottate, massime sopra il dar medicine, e dare il fuoco ai Cavalli? Quale mirabile dottrina impareranno mai leggendo , che l' ossa delle gambe del Cavallo sono prive del midollo , e che quest' è la causa , per cui non si possano risanare rotte che sieno ? quasicchè l' esperienza non potesse ciascuno facilmente trarre d' inganno ? o che il midollo fosse quello  
 che



che produce il *Callo* ? Ma tra gl' infiniti esempj di bestialità , e d' impostura più attia muovere lo sdegno che il riso , bastino i pochi da noi riferiti , i quali saranno sufficienti per dimostrare , che la lettura di tali libri , a chi non è in istato di potere distinguere quel poco di buono , che disordinatamente ritrovasi in essi sparso e confuso , sarà capace di farli consumare infruttuosamente il tempo , con ingolfarli in un Oceano di chimeriche perniciose notizie , le quali in vece di rischiarare la loro mente , e di perfezionare la loro ragione , potranno sicuramente offuscarla e pervertirla per modo , che nell' eronee contraddicenze che apprenderanno , sempre più il loro intelletto rimarrà confuso ed involto in quei pregiudizj , cui l' ignorante volgo , incapace di solide riflessioni , come cose speciose agevolmente ammira ed applaude .

Per

Per la qual cosa ponendosi in seguito all' esercizio pratico della medicina de' Cavalli dopo una tale teorica , non avranno difficoltà d' indursi a far *nuotare* il Cavallo a *secco*, nell' *offesa della spalla* come propone il Wintero , nè esiteranno punto di fare una *forte ligatura* sopra i ginocchi del Cavallo *ripreso* , come varj Oltramontani malamente prescrivono , oppure in questa medesima indisposizione di usare inutilmente ( sebbene con minor crudeltà degli altri ) un poco d' orina umana , come ordina quel nostro Italiano Scrittore , che contro le *Magie* prescrive un sacchetto simpatico nel cap. 28. del suo 4 libro aggiunto : queste però ammesse serviranno di un buon rifugio agl' ignoranti Professori per far passare sotto tal nome i mali, che non conoscano : e similmente per tal sorta di teorica useranno come utile nel Cavallo maniaco l' amputazione dei

testicoli , perchè dal Caracciolo , e da qualch' altro Autore lodata, con altre simili inezie, di cui qui abbiamo dato un leggier sentore ; onde cosa troppo chiara ed evidente si è , che essendo essi cotanto digiuni di buoni fondamenti e sodi raziocinj , ne debbano conseguentemente venire ai miseri animali , per dura necessità alla loro imperizia affidati , ed alla umana società , danni di sommo rimarco , col terminare le loro cure , come seguì appunto di quella che di un suo Cavallo il celebre Medico Modenese leggiadramente descrisse nel suo Sonetto ( \* ) così conchiudendo .

Un dolor gli si mosse . Il Mariscalco

Gli diede un beverone . Allor dis' io :

In

---

( \* ) Torti Therapeut. spec. ad Feb.

In sedia io più non vò , nè più  
cavalco .

*Ipso facto* crepò . Gridai per Dio !

Le medicine alfin ( col suo dif-  
falco )

Fanno nel tuo mestier , come  
nel mio .

Per toglier dunque un così fat-  
to disordine di danni e pericoli pie-  
no , mi sono io ingegnato per quan-  
to ho potuto , di porre i *Maniscal-*  
*chi* , e *Dilettanti di Cavalli* in istato  
di potere apprendere ed esercitare  
in seguito la loro *Arte* con quei prin-  
cipj e fondamenti , che ho creduto  
migliori , convalidati dalle replica-  
te sperienze ed osservazioni , che nel-  
la pratica ho fatte , le quali a pro-  
prio luogo , e specialmente nei casi  
più rimarchevoli ho ingenuamen-  
te distese col buono o rio successo ,  
per loro lume maggiore , affinchè il  
tutto unito insieme possa formare u-  
na più ragionevole e vantaggiosa in-  
stru-

struzione , la quale mi lusingo , che non debba loro riuscire discara .

Finalmente mi persuado , che se questa mia non indifferente fatica non dimostrerà al Pubblico la mia capacità , o non soddisferà appieno lo *schizzinoso* orecchio di qualche *purista Grammatico* ( che per essere forse uno sterile Scrittore di Sonettucci non solo presume di indebitamente scroccarsi il titolo di Poeta , e di Letterato , ma anche quello di finissimo Critico ) il quale più della corteccia che della sostanza d' un' opera meschinamente s' appaghi , le parole più che le cose stimando ; senza dubbio darò almeno a divedere quel buon zelo , che io nutro per l' incremento di un' Arte cotanto necessaria al vantaggio del Pubblico e del Privato : onde le oneste e discrete persone faranno almeno propense di gradire la mia fatica qualunque ella siasi , o intorno all' estensione , o

ris-

risguardo alla materia , per quel buon animo che con l' opera mia ho dimostrato in queste Istruzioni al Maniscalco a giovamento ed utilità dell' Universale: E specialmente poi dovrò meritare un benigno compatimento da chi vorrà saggiamente riflettere = *non poter verun Uomo cosa compiuta fare totalmente , e nelle sue parti assoluta del tutto e perfetta .* Per la qual cosa non farò certamente alcun caso delle pedantesche rampogne de' suddetti *Puristi Grammatici* , giacchè la ragione suggerisce a chi la consulta , che il solo merito della lingua non dichiara un Libro buono o cattivo , un' Autore stimabile o dispregevole: che perciò non mi farò punto scrupolo di cader talvolta nell' **ERESIA PAROLAJA** , mal grado l' accigliato rigorismo di questa scioperata setta, che di bagattelle solo si pasce , e la quale , al dire d' un valente uomo ,  
da

da tre ſecoli a queſta parte non ha mai fatto nulla di buono. Sappiano pertanto queſti *Mercatanti di voci-Tofcane*, che io non mi ſono preſiſſo di eſſere viliffimo ſchiavo del loro rigoriſmo, nè di pigliarmi la pena di diletta- re il loro incontentabile guſto, con uno ſtile ricercato, fiorito, e di liſciature ripieno, ma bensì di ſcrivere come dice Seneca *Ep. 77. Qualis sermo meus eſſet, ſi una ſedere- mus, aut ambularemus, illaboratus et facilis*, eſſendo il mio unico ſco- po di ſcrivere coſe interessanti, con parole che comunemente da ogni for- ta di Perſone Italiane Dilettanti di Cavalli poſſano eſſere utilmente inte- ſe, e ſpecialmente dai Maniſcalchi, che non hanno biſogno di *parole tor- nite* ma di *ſode iſtruzioni*, come ſi è dimoſtrato, i quali avranno ora alle mani un' opera facile, comoda, e per nulla ſpaventevole; poichè non già in più Tomi in foglio, ma bensì in po-

pochi Volumi portatili viene impressa . A questa nelle varie circostanze anche sul fatto potranno essi ricorrere ( fiam lecito il dirlo ) con maggiore sicurezza di quello , che potessero fare su gli altri libri stampati in questo genere , i quali per lo più contengono i medesimi cattivi principj e falsi precetti travestiti sotto diverse forme , dei quali ben saggiamente disse il chiarissimo nostro Sig. Dottore Giovanni Bianchi ( \* )

*Che se il mondo è scarso di buoni libri di medicina pratica per gli Uomini , come pur troppo n' è scarso , molto più n' è scarfissimo di quegli per gli Animali , che quasi non ne ha alcuno , e se pure un qualcb' uno se ne vede , quest'*

---

( \* ) *Relazione dell' Epidemia de' Buoi , che fu l' anno 1738. nel Contado d' Arimino , e come per le diligenze fatte in poco d' ora restò sienta , impressa nel Tomo 28. degli Opuscoli scientifici del P. Ab. Calogierà .*



quest' è tanto rozzo , e di rimedj così strani ripieno , che pare più atto ad accrescer loro i mali , e ad ucciderli , che a porger loro alleggiamento e salute .

In sei parti dividiamo questo nostro Trattato del Maniscalco Instruito nella Medicina pratica delle principali Malattie del Cavallo , ciascuna delle quali viene suddivisa in Capitoli . Nella I. si espongono le più frequenti Malattie del Capo , nella II. si tratta dei principali mali del Torace , nella III. le più comuni dell' Addome , o sia Basso Ventre , nella IV. si ragiona dei mali delle Articolazioni e delle Infermità Cutanee , nella V. si discorre delle Febbri e della Peste , nella VI. finalmente della Chirurgia del Cavallo , che vien adornata con alcune Tavole in Rame a maggior intelligenza delle manuali operazioni , che a questa parte d' Ippiatrica appartengono .

Pri-

Prima però d' esporre le più frequenti Malattie del Cavallo, ho creduto cosa molto interessante e vantaggiosa di premettere al principio di ciascuna Parte una succinta Descrizione Anatomica relativa ai mali, che nei Capitoli di essa Parte ragionasi; non essendo poi qui mio scopo di rendere con ciò soverchiamente estesa quest' Opera, perchè sovente i Libri grandi da molti si ammirano, ma non si leggono; onde Calimaco Cirenese Autore di piccioli Poemi disse, *che un gran Libro è sempre un gran male*. Ho solo pensato di dare ai Maniscalchi un compendio *Splanchnologico* col trattare cioè dei Visceri contenuti nei tre Ventri, in cui i Notomisti dividono il Corpo dell' Animale, che sono il Ventre superiore o sia Capo, il Ventre medio, o sia Torace, ed il Basso Ventre; o sia Addome; acciocchè abbiano Essi una generale idea della  
 strut-

struttura , e dell' uso degli organi più nobili , e necessarj alla sussistenza della Vita Animale , la quale notizia , benchè compendiosa e data come all' ingrosso , pure porto ferma opinione , che sia sufficiente per chi deve esercitare sopra i Cavalieri la Medicina Pratica ; ed altresì nella considerazione dell' ammirabile economia di questa Machina Animale , potranno essi riflettere e conoscere , quanto immensa sia la Sapienza della mano Creatrice di

*Quel ch' infinita providentia et arte  
Mostrò nel suo mirabil magistero . (\*)*

Presento pertanto di buona fede questa mia Opera al Pubblico , il quale se ne ricaverà quel profitto , che mi sono prefisso e lusingato nel comporla , ne proverò entro me stesso un' indicibile giubilo , che più d' ogni lode mi farà chiamare ben lar-

B

ga-

(\*) Petr. P. I. Son. 4.

gamente compensato di mie fatiche: Che se poi ad alcuno mai non piacesse, potrà ben tosto privarla dell'onore di sua cortese lettura, e farà anche in pienissima libertà di abbandonarla per sempre alla polve per patco dei tarli, come in simili casi tutto il Mondo suol fare: ma se qualch'altro la giudicasse veramente cattiva, potrà porla nel copioso catalogo delle altre, che sono impresse in questo genere; anzi io ben vivamente supplico ed esorto questo tale di fare al Pubblico il vantaggio di comporne una di gran lunga migliore: E se in fine qualche Cinico a tutto il complesso ed aggregato di essa punto attendendo, mosso piuttosto da naturale malignità, o da particolare avversione contro l'Autore, che spinto dalla forza del vero, o persuaso dall'interesse del pubblico bene a palesarne i sbagli, vorrà a sfogo del proprio astio con

mor:

mordace critica insolentemente svi-  
 lirla , in tale caso l' animo e lo  
 conforto di non farlo già in sola vo-  
 ce , o vigliaccamente mascherato, co-  
 me i Ribaldi sogliono fare, ma ben-  
 sì in iscritto ed a fronte scoperta ,  
 come gli onesti uomini amanti del  
 vero non hanno rossore di comparire,  
 perchè in vece di lagnarmi ( sul sup-  
 posto che dalla ragione , dalla civil-  
 tà , e da un' onesto zelo gli sia gui-  
 data la penna nel correggermi ) possa  
 saperli buon grado , col ringraziarlo  
 d' avermi illuminato in vantaggio  
 dell' Universale , ed anzi a gloria non  
 meno del di Lui rettilissimo fine ; che  
 della docilità mia , abbia luogo di  
 ritrattarmi da sbagli commessi ; ma  
 all' incontro poi riconoscendo le con-  
 tradizioni erronee, ed insufficienti, op-  
 pure espresse con modi ingrati , vele-  
 nosi , ed offensivi ( che sono appunto  
 l' armi , con cui sogliono i Maligni ,  
 e gl' Impostori rabbiosamente com-

battere ) possa anch'io con tutta ragione validamente difendermi , usando di quel diritto di natura , che in simili casi niuna mente sana , e non amante della soperchieria potrà mai disapprovare che s' impieghi . Termino per tanto loro volgendomi appunto con le parole medesime , con cui il Nentero diede fine alla sua Medica Introduzione ; giacchè avendole io perfettamente adottate , voglio anche in pratica seguirne con costanza la massima . *Me enim si meliora docebunt , consentientem habebunt ; si vero neglectis rationibus sufficientibus , vel simpliciter tantum ceu inutilia ea rejicere et contemnere , vel gravius tantum in eadem invehi volunt , vitio mihi non vertent , si vel responsione indigna eorundem prolata aestimem , vel ita UTI SALUTATUS FUERO RESALUTEM .*

PRE-

## PRELIMINARI

**L**A Mascalcia, che i Greci chiamarono *Hippiatrica*, ed i Latini Veterinaria, è l'Arte di conservare la Sanità ai Cavalli, e di fargliela riacquistare perduta che l'abbiano.

Il Corpo del Cavallo è l'oggetto di quest'Arte; mentre come s'è detto lo conserva in salute finchè è vivo, liberandolo dai mali che lo molestando, e di più dopo morte lo esamina, affine di conoscere la struttura delle parti, e la sede dei mali per vantaggio degli Animali viventi.

L'uffizio del Maniscalco verte, non solo sopra la Medicina e la Chirurgia dei Cavalli, ma s'impiega ancora nel meccanismo, di formare i ferri, e di adattarli con buon metodo alle varie qualità dei piedi, e sovente s'ingerisce nella provvista dei medesimi Cavalli.

I requisiti necessarj ad un buon Maniscalco sono d' avere in primo luogo il timore di Dio , d' essere sano , robusto , spiritoso , e franco nelle operazioni di mano , col possedere perfettamente le parti scientifiche , e meccaniche di quest' arte , affine di poter prudentemente , onoratamente , ed utilmente esercitarla , senza pericolo d' incorrere nei disordini , che l' ignoranza e la poca attenzione produce alla Salute , ed alla Vita di questi Animali a danno de' loro Padroni .

Dicesi *Vita dell' Animale* quell' azione , o quel moto , per cui in Esso operano gli organi corporei , mediante i fluidi , che incessantemente vi scorrono ; ed all' opposto chiamasi *Morte* l' intera deficienza di tale moto , o di sì fatt' azione , proveniente da un sommo sconcerto , o nelle parti solide , o nelle fluide , o in amendue , senza che in alcun modo riparare si possa dall' Arte . La



La *Sanità* poi dell' Animale consiste in uno stato perfetto del Corpo, in cui le organiche parti che lo compongono, conservano tra di loro una proporzionata connessione ed una esattissima corrispondenza nell' operare di concerto tutte le loro proprie funzioni; cosicchè all' incontro quel sconcerto particolare che nasce nei suoi organi, per cui venga esso a perdere in parte l' attività di operare, si chiama *Indisposizione*, o *Malattia*.

In tutte le Infermità si osservano alcune differenze, o mutazioni notabili, che in quattro tempi si distinguono, eccettuatone quelle che terminano con la morte; e sono il *principio*, l' *aumento*, lo *stato*, e la *declinazione del male*.

Il primo tempo, o sia il *principio* dell' infermità comprende lo spazio, che si trova tra il primo istante, ed il progresso de' sintomi,

nel quale non si vede mutazione dopo la sua nascita . Il secondo , o sia l' *aumento* è uno spazio di tempo , in cui l' infermità cresce sensibilmente , moltiplicandosi i sintomi , che divengono più considerabili . Il terzo , che è lo *stato* dell' infermità , è quello ove i sintomi sono giunti al loro più alto grado . Il quarto finalmente è quello della *declinazione* , o sia il tempo dell' infermità , ove i sintomi graduatamente diminuiscono .

### §. I.

#### *Dei Segni generali delle Malattie .*

**S**Upplice la provvida Natura a quella impossibilità , che ha il misero Animale , di dichiarare a chi lo cura le proprie indisposizioni , per essere privo di ragione e di favella , col parlare Essa per Lui , benchè oscuramente , col mezzo dei varj segni , che nelle malattie si osservano.

Sov-

Sovente però questi segni sono confusi ed equivoci , cosicchè con somma acuratezza e diligenza devon- si osservare , ed attentamente esami- nare dal Maniscalco , acciò possa Es- so in seguito con matura pondera- zione sagacemente interpretare que- sto così oscuro e difficile linguaggio della natura ; il quale a dir vero ren- de l' esercizio della Mascalcia più malagevole della Medicina Umana.

Il Segno d' Infermità è tuttociò che fa conoscere e distinguere la sua vicinanza , la natura , la du- rata , ed il suo esito . Dei segni che chiamano *Diagnostici* , cioè che fanno distinguere lo stato attuale della ma- lattia , come pure dei *Pronostici* , cioè che fanno giudicare della lun- ghezza , brevità , ed esito del male ; e similmente dei *Patognomonici* , o siano *univoci* , che sono insepara- bili dall' infermità , ne parleremo particolarmente nei rispettivi Capi  
di

di ciascuna malattia . Qui dunque si farà solamente menzione dei segni, che a molti mali essendo comuni, avvertono soltanto in generale della malattia del Cavallo, senza individuarne quella specie, che i suddetti *univoci segni* con attenzione osservati discuopre felicemente .

Tali sono l' osservare, che il Cavallo è pigro e debole fuor dell' usato, o che ricusa il cibo . Quando sta col capo basso, e malinconico . Quando ha gli occhi torbidi, fissi, o lacrimosi . Quando coi piedi raspa la terra, o che sovente dimena la coda . Quando ha la respirazione frequente . Quando si guarda spesso ai fianchi, o che sovente si corca e s' alza da terra . Quando ha l' orecchie o troppo fredde, o troppo calde, o che nel camminare a guisa d' ebro vacilla . Quando non giace secondo l' usato sopra la lettiera, o ha il pelo rabuffato .

Quan-

Quando ha la bocca , e la lingua estremamente calda ; o che osservasi la di lui orina o troppo carica , o sanguigna , o troppo cruda ; e lo sterco o troppo duro o troppo sciolto , o sommamente fetido .

*I Segni d' esito funesto sono .*

Quando tirandosi con la mano i crini del Collo agevolmente si divelgono ; Quando ha il fiato molto fetido , o che getta dalle narici materie di mal colore , o di pessimo odore ; Quando nell' orinare non s' imposta , e che si vede scolare giù l' orina , senza che il Cavallo v' impieghi la solita naturale forza espulsiva . Quando tiene il membro rilasciato e pendente per non aver forza di ritirarlo , o che parimente non ha forza di ritirare e riporre la lingua , che gli viene posta fuori di bocca affine d' osservarla . Quando final-

nalmente il Cavallo ha gran pulsazione al cuore, o quando un suono, come d' una voce che si lamenti, tramanda; col mostrare tal volta il bianco dell' occhio convulsivamente.

## § 2.

*Dell' Anoressia, o sia Inappetenza.*

**L'** *Anoressia* che i Maniscalchi chiamano disgusto, è quando il Cavallo sta senza appetito più tempo di quello che gli è naturale, e si considera principalmente, come un sintomo di qualch' altra indisposizione, da cui si abbiano a trarre le indicazioni curative.

Talvolta però il Cavallo ricusa d' alimentarsi per cagioni molto leggieri; giacchè ve ne sono dei così delicati, che agevolmente si nauseano del cibo, o per qualche lordura che ritrovino nella crusca, o nella biada, o per il cattivo odore che  
abbia

abbia acquistata la Cassetta dove la mangiano per poca pulizia ed attenzione dei Cocchieri, che le necessarie diligenze comunemente trascurano; ma per questo suddetto caso, levata tosto la causa, ritornano i Cavalli a cibarsi con il loro solito gusto.

Tralasciano anche i Cavalli di mangiare alcuna volta, per avere certe vescichette, o posteme al di dentro dei labbri, (che volgarmente chiamano *Bottoli*) e pe' quali suole stropicciarli alla mangiatoja, stante il prurito che danno, ma tagliate le piccole vesciche, e lavate in seguito con aceto e sale, recupera il Cavallo la prima appetenza. E parimenti tagliandosi con la punta delle forbici quelle picciole crestine, o escrescenze di carne, che vengono nella mandibola inferiore sotto la lingua tra i due denti scagliòni, le quali escrescenze *Barbette* vengono chi-

chiamate , con l' uso del mentovato lavatojo dopo il taglio , riacquistano il piacere del cibo . Parimente una sanguigna al terzo solco del Palato , quando si ritrova oltre il naturale ingrossato , e pieno di sangue , o soverchiamente caldo , ed in seguito usandosi il suddetto domestico lavatojo , ben tosto si rimette il Cavallo nel pristino appetito .

Che se poi , rimosse le suddette leggieri cagioni indicate , non ostante continuasse la nausea al cibo nell' Animale , allora farebbe un contrasegno , che da più riguardevoli cause essa derivasse , e farebbe anzi tale avversione all' alimento da considerarsi piuttosto come un funesto mesfaggiere di qualche non indifferente male : ma una ben regolata dieta , con l' uso di qualch' altro generale sussidio ( a norma delle circostanze de' casi ) prudentemente impiegato , potrebbe agevolmente sviarne il principio



pio del male, ed impedirne il progresso. . . Fra gli altri generali soccorsi il Salasso ed i Cristieri debbonfi avere in considerazione maggiore, impiegando il primo, se si crede espediente di diminuire il volume del sangue, ed usando i secondi, allorchè il Cavallo fosse troppo stitico, o troppo ripieno di cibo.

Ma giacchè qui si è fatta menzione dei Cristieri non sarà di inutile cosa il permettere in generale, che questo rimedio non può cagionare ai Cavalli diordine alcuno per prodigo che uno ne sia; e può anzi piuttosto recare un notabile profitto, stante quei molti buoni effetti, che la pratica ci fa vedere, e che la ragione ci dimostra. In fatti non v'è quasi alcuna parte, che anche per consenso non risenta sollievo dai Cristieri, per quella corrispondenza appunto che molte di esse hanno col Basso-Ventre, il quale essendosi sca-  
rica-

ricato dalle proprie impurità, ne siegue poscia un più libero scarico degli umori inutili o nocivi. Ammoliscono i Cristieri, ed evacuano le materie fecciose, e servono come d' un bagno interno nelle infiammazioni di qualche Viscere del Basso-Ventre.

Nei diversi casi particolari che occorrono, di varie spezie se ne compongono tra quali, quelli che sono più in pratica, vengono annoverati gli Ammollienti, gli Astringenti, gli Anodini, i Diuretici, i Carminativi, i Refrigeranti ec. i quali, secondo che convengono, faranno a lor luogo prescritti nelle rispettive infermità del Cavallo.

### §. 3.

*Del nutrimento dei Cavalli Infermi, che non si vogliono da loro cibare.*

**A**lorchè le malattie si prolungano, se il Cavallo non vuole  
le

le da se medesimo cibarsi punto nè poco , certamente farebbe una massima dappocaggine di lasciarlo in tale stato senza soccorso ; giacchè per la totale mancanza della nutrizione necessaria , meschinamente terminerebbe di vivere .

Conviene pertanto diligentemente far uso di tutti i mezzi più propri , affine di prestarli alcun poco d'alimento per mantenerlo in vita ; nel che fare , non dobbiamo però punto servirci di cose contrarie alla natura del Cavallo , e diametralmente opposte agli alimenti suoi ordinarj , come a cagion d'esempio farebbero i soliti *brodi e grassumi* , che dalla cattiva pratica dei Maniscalchi perniciosamente sono introdotti, e dal Trutta , e da quasi tutti gli altri Scrittori di Mascalca biasimevolmente prescritti ; poichè non essendo i Cavalli Animali carnivori , con l' uso dei brodi e dei grassumi

C

in-

infinitamente si nauseano , anche quando sono sani, non che infermi. Coloro che non sono in grado di lasciare questo comune inveterato metodo , se non vogliono persuadersi della ragione per essere di cervice un pò dura , spero che faranno evidentemente convinti dalla speranza che loro farà toccare la cosa con mano , onde agevolmente potranno poi l' ereditato pregiudizio utilmente lasciare . Per tanto se ad un Cavallo che sia in perfetta salute , ed in ottimo appetito faranno prova di unger tutto il palato e le gengive con grasso , e poscia gli daranno il solito foraggio , vedranno in seguito a loro illuminazione , e disinganno , che il Cavallo ricuserà totalmente il cibo, come appunto se fosse da alcun male molestato , nè ritornerà a ripigliare con gusto il solito alimento se prima con qualche buon lavatojo non se gli sarà levato  
l' un-

l'untume e la nausea di bocca . In conferma della speranza si può aggiungere l'autorità e la ragione , che porta il Pascoli nelle sue Mediche Istruzioni , che per comando della Sacra Consulta distese in occasione della Influenza Bovina accaduta specialmente nei contorni di Roma l'anno 1736. A. -- 25.

Affine dunque di mantenere in vita i Cavalli , che per indisposizione ricusano il cibo , senza nausearli maggiormente , si darà loro per bocca con l'imbuto , o col cornetto un pane grattato , o una Poltiglia di farina d'orzo , oppure orzo cotto pestato e passato per setaccio o altre simili cose , in consistenza però chiara e scorrevole , le quali avendo rapporto al loro usuale alimento , sono perciò convenevoli al loro stomaco , ed affai più proprie a ben nutrirli non solo , ma anche a rinfrescarli , per il qual fine vi si può ag-

giungere un' oncia di fegato d' Antimonio in polvere impalpabile .

Convien anche avvertire , che quando si danno gli suddetti alimenti al Cavallo con l' imbuto , si deve regolarne la quantità a proporzione della grandezza e forza dell' infermo . Che se poi da se medesimo mangiasse non ostante l' indisposizione , come in alcuno talvolta accade , bisogna che necessariamente gli sia fatto usare *una ben regolata dieta* ; mentre per lo più i Cocchieri precipitano i Cavalli ammalati , o convalescenti , per volerli troppo presto alimentare largamente . Noi raccomandiamo la dieta rigorosa specialmente nelle malattie violenti , che sono anche di breve durata ; mentre nei mali cronici conviene prendere altre misure , e regolare il cibo con minore strettezza sì , ma con isfuggire però sempre un' inconsiderata prodigalità , perchè =

*Im.*

*Impura corpora , quo plus nutri-  
veris , plus laeseris .*

§. 4.

*Del Salasso , e suoi effetti .*

**N** On v' è persona che ignori , che il Salasso sia un' apertura fatta in una vena per estrarne il sangue . Questo soccorso è di sommo vantaggio per la salute dei Cavalli , anzi tra tutti i rimedj , che sogliono recare sollievo alle loro indisposizioni , non ve n' ha certamente alcun' altro che sia d' un uso così generale , e di un profitto così pronto ed efficace ; ma all' opposto non avene alcuno , cui sieguano più perniciose conseguenze , se accade che senza una debita direzione ed un retto giudizio , venga inconsideratamente prescritto .

Quattro sorta d' effetti nel Salasso si distinguono , cioè l' *Evacuazione* , lo *Spogliamento* , la *Derivazione* , e la *Rivulsione* . C 3 11

Il Salasso *Evacuativo* è quello che si fa , determinandosi di scaricare i vasi col diminuire il volume del sangue di quella quantità , che n' esce dall' apertura . Con ciò si rilassano tutte le parti , si ridona ai solidi la loro elasticità , e conseguentemente vengono i fluidi ad essere più rotti , più divisi , e più assottigliati per la contrazione delle Arterie ; cosicchè le secrezioni vengono ad essere più libere ed abbondanti . In somma con tale mezzo rimane il sangue più depurato , si levano gli arresti , ed i coaguli , ed i rimedj possono ancora con maggiore efficacia vantaggiosamente operare .

Il Salasso *Spogliativo* è quello , con cui si stabilisce di diminuire la quantità proporzionale della parte rossa del sangue . I Salassi frequenti un sì fatto effetto producono, perchè la *parte bianca* si ripara con maggiore prontezza della *parte rossa* .



Il Salasso *Derivativo* è quello , con cui si prefigge di determinare verso qualche parte una maggior quantità di sangue di quella che vi passi ; ed a ciò fare si taglia appunto la vena nella parte medesima ove un tale effetto si vuole produrre ; mentre per l' apertura che ivi si fa della vena , viene il sangue a ritrovare nel detto sito , ove ha esito , resistenza minore , e perciò ad esso dirigesì con affluenza e quantità maggiore .

Il Salasso *Revulsivo* è quello , con cui si prefigge di divertire il sangue da qualche parte , ove esso si porti con troppo impeto , o copia soverchia . Ad ottenere questo effetto bisogna tagliare la vena , che corrisponde all' Arteria più distante dal luogo affetto . In tal guisa si determina verso la parte più lontana dall' infermità maggior copia di sangue di quello , che si porta nella parte inferma .

Quantunque nei seguenti Capitoli di questo nostro Trattato delle malattie abbiamo segnata una varietà numerosa di occasioni, dove il Salasso è previamente indicato nel tempo stesso, in cui prescriviamo questo, o quel particolare medicamento, secondo che esso conviene; con tuttociò non farà che di vantaggio al Maniscalco, che vuole instruirsi, che quivi unitamente raccolte antepoiamo coteste sparse direzioni, riserbandomi di darli in seguito una precisa notizia dei vasi, che si debbono aprire con la loro rispettiva particolare maniera nel tratto delle operazioni di mano, ove il Maniscalco resterà anche spogliato dalle comuni superstiziose osservazioni e pregiudizj popolari circa il praticare la Flebotomia nei luoghi dedicati particolarmente ai segni del Zodiaco, quando la Luna in essi ritrovasi.

Non

Non v'ha certamente alcun' dubbio, che un numero considerabile di malattie assolutamente dipendono da una soverchia copia di sangue, nei quali casi, è sempre una indispensabile necessità il diminuirne con debita proporzione la quantità eccedente.

Sarebbe per tanto un sommo errore, ed un esporre l' Animale all' ultimo pericolo se si trascurasse il Salasso in tutti i mali infiammatorj, nei quali non solo devesi infallibilmente praticare, ma anche costantemente ripetere, secondochè la violenza e la pertinacia del male richiede, specialmente nei primi giorni del periglioso attacco di *Peripneumonia*. In oltre nelle affezioni *Apopletiche*, nelle *Disenterie*, o flussi di sangue, nei *Dolori Colici*, ed *Iliaci*, in cui si teme che si faccia l' infiammazione negl' Intestini, bisogna tosto cavar sangue a proporzione

ne

ne del male e delle circostanze che l'accompagnano . Si deve pure aprire la vena nei grandi *Abscessi* , dove pel flusso degli umori vi sia un' eccessiva turgescenza , ed una grande oppressione della natura , con smoderato calore ; poichè col cavare un poco di sangue si forma la suppurazione più facilmente ; e si fa uno scarico completo della morbosa materia . In una parola allorchè il Cavallo farà attaccato da un *Ottalmia* , da una *Tosse secca e convulsiva* , da *Frenesia* , o altri mali di *Testa* gagliardi , da un' *Angina* , da un' *Incordatura* , da una infiammazione della *Vescica* , da una *Stranguria* , da una *gran ferita* , o da qualunque *Emorragia* , o flusso di sangue , e cose simili , farà la flebotomia indispensabile , mercecchè arrecherà essa con prontezza alleviamento e salute .

Ma all' opposto poi tralasciare si deve , quando l' Animale ritrovasi

vasi in uno stato basso languido e depresso , in cui sieno gli spiriti troppo esauriti , ed in conseguenza la natura soverchiamente debole , e perciò inabile a soffrire evacuazione di sorte alcuna . Per la qual cosa nell' *Idropisia* , nell' *Itterizia* , ed in tutte l' altre indisposizioni derivate , o da rilassazione dei vasi , o da ostruzioni dei medesimi , conviene ricorrere agli altri medici fonti per rinvenire quei rimedj , che alle rispettive malattie sono più convenienti e proficui , affine di evitare quei disordini , che maggiormente s' accrescerebbero con un' impropria ed inopportuna emissione di sangue .

## LIBRO PRIMO

*Delle principali malattie , che più frequentemente s' incontrano nel Ventre superiore , o sia nel Capo .*

## Capitolo I.

*Descrizione Anatomica delle parti contenute in questa cavità , o sia Parte prima Splanchnologica .*

*Parte I Splanchnologica .*

**I**L Corpo dell' Animale vivente è una Macchina Idraulica animata , composta d' una vastissima unione di canali differentemente tra di loro disposti ed atti ad eseguire un' infinità di moti e di azioni . A due specie si riducono tutte le parti di questa Macchina , cioè alle parti *solide* , ed alle *fluide* , che agiscono l' une sopra l' altre , e da tale reciproca azione , come pure dal loro equilibrio , risultano le di lei funzioni

zioni , e conseguentemente la vita dell' Animale.

Le parti solide altro non sono , che una congerie dei molti canali , o vasi che contengono qualche fluido , e dei nervi per cui scorrono gli spiriti animali con rapidissimo corso , ed i quali vasi con la diversa loro disposizione , con cui sono ordinati , intrecciati , ripiegati , ed avvinti in infinite maniere , formano le differenti parti *solide* del Corpo .

Queste parti solide si dividono  
1. in *similari* , o siano semplici come sono le *fibre* , le *membrane* , le *cartilaggini* , i *legamenti* , i *muscoli* , i *tendini* , le *aponeurosi* , le *ghiandole* , l' *arterie* , le *vene* , i *vasi linfatici* , i *canali escretorj* , i *nervi* , ed i *tegmenti comuni* . 2. in *dissimilari* , o siano organiche , che dalle precedenti sono composte , come il *cervello* , il *cerebello* , il *cuore* , i *polmoni* , il *fegato* , la *milza* , il *ventricolo* , il  
pan-

*pancreas* , gl' *intestini* , i *reni* , gli *organi dei sensi* , e quelli della *generazione* .

Le parti *fluide* sono i diversi liquori contenuti nelle parti solide , i quali continuamente circolando nei vasi s' affottigliano , si dividono , si trituranò , e si perfezionano col riunirsi , e mestarsi ; ed i quali alle *Idrostatiche* e *meccaniche* leggi sono soggetti . Tali sono *il Sangue* , *il Chilo* , *la Linfa* , *il Siero* , *il Sudore* , *l' Orina* , *il Latte* , *lo Sperma* , *il Fluido Nerveo* , *le Lacrime* , *il Moccio* , *la Scialiva* , *la Bile* , *il Sugo Pancreatico &c.* come ho sufficientemente descritto nel *Primo Volume* delle mie *Lettere Ippiatriche* , a cui rimetto il *Lettore* per una più precisa notizia . Altro qui non diremo su di questi , se non che hanno tutti origine dal sangue , eccettuato il *Chilo* , da cui egli stesso è anzi prodotto , e vie-



e viene conseguentemente a produrre tutti i suddetti fluidi; poichè dopo d' essersi il Chilo confuso, e mestato nella massa del sangue, col mezzo della continua circolazione, sono tutti i mentovati diversi fluidi per meccanica delle proprie e rispettive ghiandole separati; toltone l' *insensibile traspirazione* ed il *sudore*, o qualche porzione del Moccio, quali per opera dell' estremità dei vasi capillari arteriosi vengono a separarsi.

Considerano i Notomisti il Corpo Animale diviso in *Tronco*, ed in *Articoli*, o siano estremità. Nel *Tronco* si comprende il *Capo*, il *Collo*, il *Torace*, e l' *Addome*. Gli *Articoli* formano l' estremità, o siano le gambe, che in anteriori, e posteriori dividonsi, di cui ne parleremo previamente ai mali, a cui sono esse soggette. Il *Tronco* si suddivide in tre *Ventri* o gran

gran *Cavità* , che in se racchiudono le viscere più nobili , e necessarie alla sussistenza della vita Animale , di cui semplicemente qui si tratterà , formando un compendio *Splanchnologico* , che sarà ripartito secondo la mentovata divisione , che abbiamo esposta del Tronco , premettendo al principio di ciascun libro delle malattie la rispettiva parte di questo compendio *Splanchnologico* , che ad esso appartiene ; giacchè tutte le altre parti della *Notomia* non si possono quivi riportare , senza rendere molto estesa ed accresciuta di volumi quest' Opera contro il sistema che mi sono prefisso .

### §. I. *Splanchnologico* .

**I**L Ventre Superiore , o sia il Capo contiene il tanto nobile , e necessario Viscere per le *azioni animali* , chiamato *Cervello* , il quale  
af-

finchè possa essere difeso dalle ingiurie esteriori è stato perciò coperto e cinto , come da una scatola formata da ott' ossi , che insieme mirabilmente connessi , mediante le varie suture , compongono quella gran cavità , che *Cranio* vien detto.

Levato il Cranio apparisce il Cervello coperto da due membrane, chiamate *Madri* , o *Meningi* . La prima , o sia l' esteriore , che tocca l' interna concavità del Cranio , è una robusta e forte membrana ad esso molto aderente , che *dura madre* vien detta , la quale da una veste o coperta ai nervi , e la quale essendo intessuta di vene , di arterie , e di gran copia di nervi , perciò è dotata d' uno squitissimo sentimento . In essa osservasi due *adoppiamenti* , il primo perpendicolare , che divide il Cervello in due lobi , o porzioni , come la *falce messoria* umana , se non che questa nel Caval-

D

lo

lo s' infinua con minor profondità tra i detti due lobi , essendo di larghezza minore ; e l' altro adoppiamento è trasversale , che divide il Cervello dal Cerebello , ed è parimente più picciolo dell' umano , mancando in oltre della terza piegatura , stante che il Cerebello del Cavallo non è diviso in due lobi come nell' Uomo . In questi adoppiamenti o piegature della *dura madre* , si formano alcuni *seni* o cavità , il di cui uso è di raccorre e ricevere il sangue dalle vene dalle parti adjacenti , ( alle quali servono come tanti tronchi ) e di tramandarlo in seguito nelle jugulari .

La seconda membrana è la *meninge tenue* o interiore detta *pia madre* , la quale giace sotto dell' altra , ed immediatamente cuopre il Cervello , il Cerebello , la Midolla di lungata , e Spinale ; come pure tutti i Nervi con le loro divisioni :

Ella

Ella è finissima e trasparente , e così strettamente attaccata ed unita al Cervello , che con molta difficoltà si può separare , insinuandosi con le piegature della sua lamina interiore in tutti i solchi , che sopra la superficie del Cervello si scorgono .

Tosto che si sono levate le due *meningi* indicate , osservasi una massa molle , biancastra , anteriormente convessa , e posteriormente schiacciata , la quale tutta la concavità del Cranio riempie , che generalmente parlando si chiama Cervello . Benchè il Cavallo superi tanto l' Uomo nella mole del corpo , pure il volume del Cervello Equino , in proporzione è assai più picciolo , essendo ben tre volte minore dell' Umano , ma non già poi sei volte meno come insegna il Ruini .

Costa il Cervello d' innumerabili Vasi , Tubi , e d'alcune Ghian-dole , ed in esso terminano tutti gli

organi del senso , che perciò ben a ragione si riguarda come uno dei più essenziali organi dell' Economia Animale . Bisogna però ingenuamente confessare , che non ostante i sforzi maggiori delle instancabili diligenti ricerche dei Notomisti più insigni , essere ancora pressochè del tutto ignoto l' uso particolare di ciascuna sua parte , toltone d' alcune poche . Veramente l' intima costruzione di questo nobilissimo Vitcere giunge a sorprendere i spiriti più penetranti , che altro fare non possono in fine , che nell' ammirare il misterioso lavoro della Sapienza immensa del Creatore supremo , riconoscere ad umiliazione nostra quanto mai l' intendimento umano sia limitato e corto

Dividesi il Cervello in tre parti . 1. In *Cervello* così rigorosamente detto . 2. In *Cerebello* che al di sopra del primo è situato , stante la  
situa-

situazione inclinata della Testa del Cavallo . 3. in *Midolla oblungata* , a cui conviene aggiungere la di lei continuazione , cioè la *Spinale midolla* , racchiusa nel canale formato dalle *Vertebre* , e la quale da origine a trentasei pajia di nervi , che ai moti voluntarj del Cavallo sono destinati .

Le parti che compongono il *Cervello* propriamente così chiamato sono 1. la sostanza esteriore detta *corticale* , che di colore cinericcio si osserva , e la quale è più consistente e dura dell' umana , il di cui uso è di filtrare lo spirito Animale ; sia essa composta come pretende il celebre *Malpighi* da quelle picciolissime ghiandole ovali , che l'occulatissimo *Leuwenhoeckio* ha vanamente cercate ; o sia puramente essa formata da infinito numero di minutissimi vasellini attortigliati , come sostiene il chiarissimo *Ruischio* coi dotti suoi

seguaci Hofmanno , Boerave ec.

2. La sostanza interna chiamata *midollare* , la quale è bianca , e si suppone *tubulare* , cosicchè riceva in questi suoi finissimi tubi lo spirito Animale , a misura che dalla *sostanza corticale* sia feltrato . 3. In *Corpo calloso* che è una porzione della *midollare* sostanza , ed è di maggiore consistenza , e quasi come la base del *Cervello* . Questo corpo calloso apparisce verso il mezzo , dilatandone un poco i due lobi , e contiene quattro picciole cavità dette *Ventricoli* .

Nei due *Ventricoli anteriori* , che sono i più grandi si osserva il *setto lucido* che li divide , e che non è meno diafano dell' umano . Tra le due lamine che lo compongono , si ritrova nei Cavalli sani che si sono uccisi , qualche picciola porzione di siera , ma in molta copia poi nei Cavalli morti apopleatici . All' estremità



mità posteriore del *setto lucido* si osserva il *Fornice*, ed un composto d' innumerabili vasetti sanguigni, che chiamasi il *plezzo corroide*. Vedesi ivi anche *i corpi striati*, che sono i principj della *midolla dilungata*, ed *i talami dei nervi ottici*, tra i quali ed il Cerebello sta il *terzo Ventricolo*. Dietro i talami dei nervi ottici vi sono quattro prominenze, due delle quali si chiamano *Nates*, e l'altre due *Testes*. Tra i suddetti *striati dei nervi ottici*, e le *nates* vi è la ghiandola *Pineale* più oscura di quella che si vede nell' Uomo, ed in cui Cartesio poneva la sede dell' anima ragionevole. All' ingresso del terzo ventricolo ritrovasi una fenditura, a cui viene dato il nome di *Vulva*, ed un' altr' apertura, ed un' altra verso la parte posteriore che chiamano *anus*, che è l' orificio del condotto di Silvio, e che corrisponde nel *quarto Ventricolo*. Sopra la

*Sella turcica* tra l'addoppiatura della *dura madre*, è situata la *ghiandola pituitaria*, così detta, per l'uso attribuitogli di assorbire la pituita del Cervello, e la quale è della grossezza d'una picciola castagna nel Cavallo, dove nell'Uomo non eccede la mole d'un grano di pisello. Il quarto Ventricolo, che ritrovasi tra il Cervello ed il Cerebello, è di maggiore ampiezza nel Cavallo di quello che sia nell'Uomo, viene anche verso il suo fine chiamato col nome di *Calamo scrittorio*, poichè la sua estremità termina giusta una punta, come fa il becco d'una penna da scrivere.

### §. 2. *Splanchnologico*.

**L**A seconda parte, in cui dividefi il Cervello abbiamo detto essere il *Cerebello* così chiamato per essere come un altro picciolo Cervello

lo . E' questo immediatamente situato al di sopra della piegatura trasversale della *dura madre*, che lo divide dal Cervello, in cui tutto si osservano le circonvoluzioni ed i solchi, tra di loro pararelli e trasversalmente situati . Anch' esso è formato da due sostanze, come il Cervello, che lo stesso nome di *Corticale*, e di *Midollare* conservano, e sono solamente alquanto più solide, e consistenti . La forma è quasi rotonda, non essendo diviso in due parti come l' umano, ma bensì è anch' esso senza cavità o ventricoli . Alla di lui posterior parte vi si osserva una prominenza chiamata per la sua figura *vermicolare*, che tocca la midolla dilungata . Le ramificazioni della sostanza midollare del Cerebello, volgarmente chiamate *Arbore della vita*, giungono sino ad otto, e talvolta anche a nove per parte, come fu dimostrato dal Maniscalco

To.

Tonini alla presenza del testè defunto Sig. Dottor Gio: Battista Brunelli (uno dei migliori allievi fatti dal chiarissimo Sig. Dottor Giovanni Bianchi in Filosofia e Medicina) con una sezione verticale del Cerebello fatta in mia Casa il dì 4. Dicembre 1765, onde le ramificazioni suddette del Cavallo combinerebbero appunto con le umane, quando che sussistesse ciò che dicono il *Verbeyen* ed il *Kulm*; ma il sopralodato Sig. Dottor Bianchi insigne Notomista nella sua Storia Medica d' una Poltema nel lobo destro del Cerebello, dimostrò che le mentovate ramificazioni della sostanza midollare del Cerebello sono fino undici, e non quattro o cinque, come vengono figurate da Notomisti (\*). Tutte coteste cose non le ho certamente

---

(\*) Questa Storia medesima si ritrova nel Tomo 46 degli Opuscoli del P. Calogierà stampati in Venezia l' Anno 1751.

mente dette pe' Maniscalchi, ma bensì in grazia di quei Dilettanti di Cavalli, che sono anche eruditi, ed in dimostrazione di quella gratitudine e stima, che conservo al celebratissimo Sig. Bianchi, che fu mio Maestro in Geometria e Filosofia, Soggetto noto cotanto alla Letteraria Repubblica per la vasta sua erudizione in ogni genere di scienze, come ben lo dimostrano le dotte sue opere dalle più insigni Accademie d'Europa molto onorate, e dai varj Giornali di Letteratura stampati in diverse Città d'Italia ed Ultramontane, riferite con somma lode ed approvazione, e cotanto benemerito della Patria, non solo pe' vantaggi arrecati alla salute dei suoi Concittadini nell'esercizio di Medico Primario, e nell'aver in breve spenta co' suoi utili consigli la Pestilenza Bovina, che incominciava ad incrudelire l'anno 1739. nel Contado  
di

di Rimini ; ma anche per quel sapere , che ha Eſſo diſſeminato nei varj ordini di Perſone , con una Scuola di Scienze che da tanti anni ha ſempre tenuta gratuitamente in propria Caſa , dov' ebbi io la forte di potere approfittare proporzionatamente alla ſcarſezza del mio talento .

### §. 3. *Splanchnologico* .

**L**A Midolla Oblungata poi è il dilungamento della ſoſtanza midollare del Cervello , e del Cerebello congiunte in uno , che a guiſa di corda ſi eſtende fino al gran foro *Occipitale* del Cranio , e dà origine alla *ſpinale midolla* , e alle x. paia di Nervi , ch' eſcono dal Cranio per diſtribuirſi a tutte le diverſe parti del Corpo , e ſono 1. i nervi olfaktorj , 2. gli ottici , 3. i motori degli occhj , 4. i patetici , i quali pure ſi portano agli occhj , 5. gl' innuminati ,  
che

che formano gran rami, 6. gli ottalmici, 7. gli uditorj, 8. il pajo Vago che si dirama al Cuore, al Diaframma, ed al Ventricolo; dai che ne nasce il notabile consenso dell'Addome col Capo; 9. i guttorj, e 10. i sottoccipitali.

La *Spinale midolla* è una continuazione della midolla dilungata, la quale è chiusa nell' osseo canale formato dalle Vertebre, incominciando dalla prima Vertebra del collo, e distendesi fino al termine dell'osso sacro. Da questa Spinale midolla hanno origine xxxv. paja di nervi, che si diramano per tutte le parti del corpo, a differenza di quelli che escono dalla Spinale midolla umana, che ne ha cinque paja di meno, e sono

7. paja che escono dalle Vertebre del Collo, tanto nel Cavallo quanto nell' Uomo.

18. paja dalle Vertebre Dorsali, e soli 12. paja nell' Uomo. 6.

6. paja dalle Vertebre lombari, e paja 5. dalle umane .

4. paja dalle Vertebre dell' osso sacro , ma 6. paja poi da quelle dell' Uomo .

I nervi che vengono dal *Cerebello* sono unicamente destinati alle *azioni vitali* e naturali , quelli poi che vengono dal *Cervello* , e dalla *spinale midolla* , servono ai moti volontarij .

Per oscuro o ignoto, che sia il proprio uso di ciascuna particolare parte del Cervello quivi descritta , in generale però sappiamo senz' alcun dubbio , che a questo nobile viscere ascende copia grandissima di puro elastico ed agilissimo sangue ( stante l' ampiezza delle Arterie , e della vicinanza che hanno esse col cuore ) e che giunto alla sostanza corticale del Cervello si filtra e si separa la parte più pura , più mobile , e più volatile di esso sangue convertendosi



si in un fluido attivissimo , che l' spirito Animale vien detto ; ed altresì sappiamo senza contradizione alcuna , che da questo Viscere partono quegli organi , il di cui ufficio è di cagionare le sensazioni , ed i moti in tutte le parti del corpo Animale , come ben lo comprovano le molte sperienze , che su di ciò sono state fatte dai Notomisti più insigni . E questi organi altro non sono che quei cordoncini biancheggianti chiamati *Nervi* , che hanno la loro radice o la loro origine dalla più volte mentovata midolla dilungata , e che sono formati dall' unione di finissimi fili , o fibrille incavate , o siano canali che dir vogliamo estremamente sottili e pertugiati ( come assicura l' oculatissimo Leuwenhoekio nella sua 36<sup>a</sup> lettera ) per cui vi scorre il suddetto sottilissimo fluido infinitamente attivo e spiritoso , autore di tutte le sensazioni e moti dell' Animale , e della vita medesima . Ed

Ed affinchè il nostro studente Maniscalco possa più agevolmente comprendere come questi Nervi dopo il loro nascimento si estendino, e diramino a tutte le parti del corpo, deve appunto considerarli come se fossero tante matasse o fascetti ristretti ed uniti alla sommità, che a misura che discendono s' andassero dividendo in molte ramificazioni, ed in seguito sempre più sparpagliandosi, distribuissero i loro tenuissimi fili alle varie parti del corpo come abbiamo detto, affine d' eccitare in esse la sensazione ed il moto, mediante i spiriti animali che incessantemente vi scorrono, senza dei quali non avrebbero i Nervi alcun potere, alcuna forza ed alcuna energia; il che possono con la sperienza evidentemente riconoscere, interponendone ad arte il loro corso. Per far ciò dovranno in qualche Animale vivente con forte legatura stringere un tron-

tronco di nervo , che ben tosto vedranno , che quei membri , a cui detto tronco propagasi , rimaranno affatto privi di moto e di senso ; ed all' incontro sciolto il legame , che il nervo stringea , immediatamente il pristino moto e senso sarà riacquistato dal membro , che si era reso insensibile .

Ma intorno alle suddette parti sia detto abbastanza . Terminiamo per tanto il presente Capitolo dicendo solo , che sì il *Cervello* , che il *Cuore* ( di cui ne parleremo al principio del libro 2. seguitando l' ordine che ci siamo prefissi ) sono essi i due Organi più essenziali della Macchina Corporea , giacchè non v' è parte alcuna vitale che in se non abbia porzione di *Cervello* , e di *Cuore* , diramandosi ciascuno di essi , e diffondendosi ad ogni altr' organo dell' Animale , il primo mediante i nervi , ed il secondo mediante le ve-

E

ne

ne ed arterie ; cosicchè Nervi , Arterie , e Vene altro in somma non sono , se non che sostanza di Cervello e di Cuore divisa ed estenuata in filamenti , e propagata a tutto il rimanente dell' individuo , con arte in vero stupenda , e solo propria dell' immensa sapienza e potenza dell' Autore della Natura .

*Fine della Parte I. Splanchnologica ,  
e dei Preliminari .*

## LIBRO PRIMO .

*Delle più frequenti Malattie  
del Ventre Superiore .*

Capitolo Secondo .

*Della distillazione di Testa , o sia  
dell' Infreddatura .*

**D**Ue scharichi d' umori si fanno fuori dell' ordine naturale per le Narici del Cavallo , l' uno distillazione , o Coryza si chiama , e l' altro Ciamorro vien detto , che di gran lunga è peggiore del primo .

*Cau-*

*Cause dell' Infreddatura .*

Esposto il Cavallo ad un ambiente freddo , specialmente quando è riscaldato , tosto le fibre della cute si corrugano , cosicchè vengono a restringersi i piccioli pori che all' uso della traspirazione sono destinati , e conseguentemente resta impedito il naturale esito degli umori più tenui, i quali in quella parte appunto , che all' azione dell' aria inspirata immediatamente soggiacciono , più facilmente ancora ristagnano .

Si è malamente creduto per lo passato , che il *Muco* delle narici fosse un' escremento del Cervello , il quale dalla cavità del Cranio distillasse pe' forellini dell' osso *cribriforme* nei seni Nasali , ma ora da tutti i Notomisti viene negato il supposto visionario passaggio pe' suddetti minimi pertugj , e dimostratone l' inganno . Ciò non ostante quasi tut-

ti i Maniscalchi seguitano a credere l'antico erroneo insegnamento, di cui sono stati imbevuti da una grossolana tradizione, che per ciò affine di spogliarli da questo pregiudizio, e per agevolarli insieme l'intelligenza di quanto sono per dire in questo Capitolo non solo, ma anche nel seguente del Ciamorro, stimo necessario di premettere quivi una succinta notizia della maniera, con cui la natura fa la secrezione del moccio.

Quest' umore escrementizio è viscido, mucilagginoso, trasparente senza gusto e senza odore, il di cui uso è di lubrificare la superficie interna del naso, di ammorbidirla, e di mantenerla umida, acciò dall'azione dell'aria non restino disseccati i Nervi olfaktorj e la *membrana pituitaria* che veste e ricuopre tutta l'estensione interna del naso, e le sue cavità e piegature. E quest' umore direttamente mandato dal  
fan-

fanguè , portato e somministrato dalle arterie alle ghiandole sparse sopra la mentovata membrana pituitaria per tutti i seni nasali , dalle quali ghiandole viene il suddetto umore separato in parte , ed in parte stilla dai vasi esalanti o vaporiferi , di cui la mentovata membrana è copiosamente fornita in tutta la sua estensione .

Nell' Animale sano l' escrezione di questo umore è acquosa, sottile, e scarfa , stillando a poco a poco per l' uso indicato . Si manifesta bensì più sensibile a proporzione del grado di fatica , o d' azione violenta del Cavallo , giacchè in questo caso accelerandosi il moto del fanguè , s' accresce la forza impulsiva , che lo spinge più copiosamente fuori delle ultime estremità delle arterie capillari , o siano vasi esalanti della suddetta membrana pituitaria .

Nello stato poi preternaturale

l' escrezione di quest' umore non è scarsa e quasi insensibile , ma bensì manifestamente copiosa , specialmente quando l' umore sia alterato , viziato , e carico di parti eterogenee , di maniera che seguendo in tal caso dilatazione nei mentovati *vasi esalanti o vaporiferi* in una parte così disposti a poterli agevolmente gonfiare e distendere , qual è appunto la tessitura lassa ed arrendevole della membrana pituitaria , sovente lo scolo dell' umore moccioso si rende fisso e permanente .

Questo flusso di moccio talora è benigno , e talvolta è di maligna natura . La prima specie si manifesta in quelle malattie , che sono Endemiche pe' Cavalli nati in climi freddi , e verso Nord , che gli Scrittori Francesi distinguono in *Gourme* ed in *Fausse-Gourme* , come pure in quella comune e frequente ai nostri Cavalli , chiamata Infreddatura ,



tura , che dalla ritenzione del mentovato fluido escrementizio nelle glandule è prodotta . Un tale ristagno produce nel suddetto fluido una notabile alterazione , perchè perde la naturale sua sottigliezza e limpidezza , cosicchè viene esso in seguito espulso fuori dagli orificj escretorj stante la dilatazione sforzata de' loro diametri in una consistenza assai più densa , e copiosa di colore più o meno biancastro .

La seconda specie si manifesta in quel formidabile male ribelle cotanto ai rimedj da noi chiamato *Ciamorro vero* , dai Spagnuoli *Muormo* , e *Meruë* dai Francesi . Essendo in questo l' umore moccioso carico di particole acri , produce in seguito corrosioni , lacerazioni , ed ulceri fordidie nella membrana pituitaria , per cui maggiormente poi lo scolo del maligno umore s' accresce , il quale sotto diversi colori più o meno cat-

tivi apparisce , come in appresso vedremo nel seguente Capitolo 3. parlando dei segni caratteristici di questo pessimo morbo .

### *Segni dell' Infreddatura .*

Nel principio di questo male stiliano dalle narici del Cavallo umori chiari , indigesti , lucidi , e diafani non in gran copia , nè continuamente ; ma nel fine escono in quantità maggiore , e di qualità densa , viscosa , bianca , e concotta .

La Tosse ora più , ed ora meno molesta il Cavallo , secondo la qualità e gravezza dell' infreddatura . Talvolta rifiata con qualche difficoltà , facendo rumore col naso , e specialmente poi nella fatica . Allorchè il male è nell' aumento tiene il capo basso , con le orecchie pendenti , ricusa il cibo ; e stimolato a camminare , si dimostra pigro ,  
tar-

tardo e debole , ed apre le narici più dell' ufato . Qualche volta ha gli occhj gonfi , da cui anche gli efcono lacrime , ed ha l' orecchie fredde , come pure fredde fi fentono le narici , e fi fcorge pure che la refpirazione è debole , fovente non effendo immune dalla febbre , fpecialmente nell' aumento effendo il raffreddore gagliardo .

*Cura .*

Richiede quefto male cura follecita , affinché per negligenza e trafeuratezza invecchiandofi non abbia campo di peggiorare , acquiftando in progresso un più perniciofo carattere , come non rade volte accade , paffando effo in *Bolsedine* , in *zero Ciamorro* , o per lo meno in una toffe vecchia , difficiliffima ad eftirparfi .

Effendo d' inverno fi difenda il Cavallo dal freddo , col tenerlo in  
Stal-

Stalla calda , o almeno con una buona coperta sopra , se gli ponga il Masticatoro , o sia Frenella mattina e giorno , in cui vi si legghi in un nodello di tela un poco di *Asa fetida e Sabina* , oppure *Radice d' Angelica di Boemia* con la mentovata *Sabina* , affinchè il Cavallo non solo possa scaricarsi di buona copia di pituita nel masticare , ma anche acquistare appetito ; che se si osservasse il palato ingrossato , non farà che bene di fare una sanguigna al terzo solco di esso : e parimente contribuirà a diminuirgli l' avversione al cibo l' uso dei comuni e triviali lavatoj alla bocca .

Nel tempo che il Cavallo ha il Masticatoro in bocca faranno vantaggiosi i suffumigj dagli Autori prescritti , con avvertenza di sciogliere i più leggieri . A tal fine si può far uso per tre o quattro giorni del puro Zucchero , oppure di un pezzo di matas-

tassa di bambagio grossamente filato ed acceso , facendo penetrare il fumo nelle narici del Cavallo , affine di non stordirgli la Testa specialmente in tempo d' Estate. Non disapprovo in tal occasione l' uso comune di porre nel naso del Cavallo le penne bagnate in aceto , e poscia asperse con polvere di Zenzero ; purchè si abbia la precauzione di legarle con un filo in maniera , che nella loro introduzione nel Naso , o per qualche disordinato moto della Testa del Cavallo , non possano entrarvi più del bisogno , con pericolo di rimanere imbarazzato per estrarle fuori , massime in Cavalli fastidiosi , come a qualch' uno ho veduto accadere per difetto d' una tale diligenza .

Tra i Rimedj esterni si farà uso della seguente unzione alle Vidole .  
*℞. Olio di Mandorle dolci , Unguento d' Altea an q b.* a cui vi si può aggiungere un poco d' olio di noce moscata

78 *Delle malattie del Cavallo*

*cata* quando il Cavallo non abbia gran calore; che se all'opposto avesse difficoltà d'inghiottire si farà l'unzione con *olio di mandorle dolci, butirro fresco, e spermaceti*.

Alcuni Maniscalchi pongono nelle orecchie un poco di butirro fradicio, strofinandole in seguito ben bene in giro, acciò possa liquefarsi, e penetrare; ma quando si volesse far uso di questo metodo, al detto butirro fradicio sostituirei l'olio di mandorle dolci, come viene prescritto dal Solleyfel. In Roma ho veduto, che alcuni Maniscalchi tengono preparata l'unzione per le Vidole con grasso di Cavallo bollito con bacche di Lauro, che indi colato conservano pe' bisogni. Quando non vi sia qualche poco d'inflamazione di gola, con difficoltà d'inghiottire, il rimedio riesce bene, altro incomodo cagiona, se non che rende un poco la parte depilata, quale

le però agevolmente dei soliti peli ben presto si riveste come di prima .

Utile anche farà di preparare una mangiatoja bassa e vicina a terra, acciocchè il Cavallo col tenere la Testa bassa abbia maggior facilità di scaricarsi dai mocci . Il cibo dovrà essere di facile digestione , e somministrato con regola ; ed alla biada si sostituirà l' orzo cotto , la di cui decozione farà pure proficua al Cavallo , quando non ricusi di averla , e migliore anche si renderà unendoci un poco di miele . Non farà che bene di farlo pascere un' oretta la mattina sul mezzo giorno nel sole quando la stagione è fresca , ed all' opposto quando sarà calda si potrà far pascolare all' ombra verso le 23. ore . Il Fieno si dia parcamente , e spruzzato prima con acqua nitrata , o melata . Nell' Orzo cotto , o nei Pastoni di crusca , che giornalmente si dovranno al Cavallo somministrare-

strare vi si ponga una dose delle seguenti polveri .

*℞. Seme di Fien greco ℥viii.*

*Bacche di Lauro ℥iv.*

*Rad. di Liquirizia*

*Zolfo in canna an. ℥ i.*

Si fa polv. e si divide in xx. parti eguali .

Che se il Cavallo non volesse punto cibarsi , in tal caso per mantenerlo in vita conviene impiegare quei mezzi , che al §. III. dei Preliminari abbiamo esposti , a cui potrà il Maniscalco ricorrere .

Quando poi il male è violento, ed accompagnato o da Febbre , o da Tosse suffocativa , bisogna aprir subito la vena jugulare , o sia la vena comune del collo , ed anche replicare il Salasso se gl' insulti non cedono , come pure se avesse il Cavallo oppressione tale al Petto , che provasse difficoltà nella respirazione , o che li fosse sopraggiunta un poco d' Angina



gina o sia infiammazione delle fauci , cosicchè si osservasse , che difficilmente potesse inghiottire il cibo o la bevanda , la quale in simili casi sogliono tal volta rimandare pel naso , allora converranno i gargarismi fatti con decozione d' orzo , liquirizia , uva passa , giuggiole , e cose simili , e fattane la colatura vi si può aggiungere m'ele vergine q. b.

I Lavativi ammollienti faranno pure utili ; ma non cedendo il male sogliono in questo caso alcuni Maniscalchi , con la scorta del Trutta , ed altri Scrittori , screditare e tormentare inutilmente il Cavallo , passando una punta di fuoco sotto il Ciuffo della Testa , e d' un' altra pure alla coda tra cuojo e carne , e fatti i due suddetti cauterj vi pongono le penne secondo il solito ; ma quando una positiva necessità non lo porti non si devono mai impiegare capricciosamente i cauterj , che lasciano una marca

di

82 *Delle malattie del Cavallo*  
di dispregio al Cavallo : nel decor-  
so di quest' Opera , e specialmente  
nel Trattato di Chirurgia vedremo ,  
ove essi convenghino .

Gioacchino Ricciardi Mani-  
scalco in Roma al Mascherone di Far-  
nese usava con profitto la seguente  
pozione per i Cavalli raffreddati , e  
per la Tosse anche invecchiata , che  
tale e quale qui segno , benchè io  
sia solito di farla dare con qualche  
picciola variazione .

*R.* Butirro fresco ℥. iij.

*Polv. di Fien-greco* ℥ iv.

*Olio di Noci recente*

*di Semi di Lino an.* ℥ ij.

*Decozione di Mele Appie .*

*Fogliette N.* iij.

M. e si dia al Cavallo digiuno da  
otto o 10. ore .

La variazione che io ho indica-  
ta consiste nel levare quel poco d' o-  
lio di Noci , di diminuire la dose  
del Butirro , e di accrescere così a  
pro-

porzione quella dell' Olio di semi di Lino . Anzìo io foglio sovente prescrivere il suddetto Olio di Lino solamente , purchè però sia recentissimo in dose da  $\zeta$ . xxx. ad  $\zeta$ . xxxv r. a cui foglio unire un poco di Miele depurato , facendo diligentemente osservare al Cavallo il solito digiuno prima e dopo la medicina. La lunga sperienza mi ha fatto praticamente riconoscere quel gran vantaggio , che di questo rimedio , la ragione , e le autorità m' insegnavano ; mercè che i Medicamenti Oleosi sono dotati di qualità lubrificante , raddolcente , e rilassante ; cosicchè anzi io stimo che l' Olio di Lino non solo recentissimo ; ma di più dato subito subito così caldo come viene dal torchio , sia pe' Cavalli eguale in virtù ( se non è anche superiore ) all' Olio di Mandorle dolci , poichè sappiamo che esso ha facoltà di temperare , di rilassare , e di lenire

F

l' as-

### 84 *Delle malattie del Cavallo*

l' asprezza della gola , del petto , e dei polmoni , siccome di assottigliare le coesioni viscide dei vasi , di nettare le picciole ghiandole , col procurare un passaggio alle loro separazioni , e di rendere in fine la respirazione più libera : e non solo detto Olio è utilissimo nei catarri , e nella tosse , che acquieta raddolcendo l' acrimonia delle particelle stimolanti , ma di più con la sua virtù balsamica , consolida le parti offese , purga dolcemente le prime vie , ed è parimente giovevole nei dolori colici , e nella Passione Iliaca .

### Capitolo III.

*Del Ciamorro così propriamente detto  
e della scoperta della sua  
vera sede .*

**P**ongo il presente Capitolo in seguito dell' Infreddatura , non  
so.

solo perchè i sintomi di queste due malattie hanno tra loro molta similitudine , quanto specialmente , perchè talvolta un Infreddatura gagliarda , o trascurata , o malamente medicata può pur troppo trasmutarsi in natura di gran lunga peggiore passando in Ciamorro . Non bisogna però quivi confondere il Ciamorro impropriamente detto , col vero Ciamorro . Il primo , che così comunemente chiamano , non è che una grave Infreddatura , o sia un raffreddore complicato , che male a proposito gli vien dato questo nome , e di cui già ne abbiamo parlato nell' antecedente Capitolo . Il secondo cioè *il vero Ciamorro* , di cui qui ragioniamo , è un morbo formidabile , che agevolmente si comunica da un Cavallo infetto ad un sano , che in Scuderia gli sia vicino . Secondo il *Solleysel* questo schifoso scolo di prodigiosa copia d' umori per le narici

86 *Delle Malattie del Cavallo*  
trae la sua origine talvolta dalla  
Milza , talvolta dal Fegato , o dai  
Reni , ma più frequentemente poi dai  
Polmoni , i quali essendo ulcerati ren-  
dono perciò la guarigione impossibi-  
le , soggiungendo che non v' è che  
Dio , il quale abbia il potere di ri-  
formare una parte già consumata .

*Monsieur de la Guerrinier* dice ,  
che questo male ha molto rapporto  
alla Peripleumonia , ed anche alla  
Tifichenza degli Uomini , sembran-  
do che la sua sede sia *nelli Polmoni* ,  
quantunque si ritrovino anche altre  
parti ulcerate , come *il Fegato, la*  
*Milza , ed i Reni* .

*Il Sig. Garsault* ne ripete l' ori-  
gine da una linfa cruda ed indigesta de-  
positata dal Sangue *nelli Polmoni* , la  
quale o tutto in un tratto , o a po-  
co a poco giunge fino al più alto gra-  
do d' acrimonia . Questa opinione  
che la sede del Ciamorro sia special-  
mente nel Polmone , è stata gene-  
ral-

ralmente abbracciata in Europa , perchè autorizzata dagli Scrittori più stimati sì Italiani , che Francesi , i quali unanimamente ancora conven- gono essere una malattia mortale , stante l' intacco d' una parte cotanto essenziale alla vita .

In oggi però questo falso sistema rimane intieramente rovinato per una felice scoperta , che ad eviden- za ci ha tratti d' inganno . E' il Pubblico debitore di questo vantag- gio alle diligenti ricerche ed offer- vazioni del Signor la Fosse Maniscal- co della picciola Scuderia della S. M. del Re Cristianissimo , che con l' ap- provazione dei Signori Comissarj del- l' Accademia Reale delle Scienze ha comune vantaggio fatto imprime- re in Parigi l' anno 1749. nel suo libretto *sur le veritable siege de la Morve des Chevaux , et les Moyens d' y remedier* , nel quale per le sezioni che fatte di Cavalli morti di Ciamor-

ro ha dimostrato 1. *che non v'era vizio alcuno nei polmoni* in detti Cavallo, e che *il rimanente delle loro viscere era perfettamente sano*: onde ben a ragione ne inferisce, che se in 20. Cavallo morti di questo male se ne trovassero anche 19 col polmone putrefatto, basterebbe che in *un solo* si riconoscesse perfettamente sano, per giustamente dedurne che la corruzione di questo viscere non può essere la causa del Ciamorro. Di più sostiene, che quand' anche per mala ipotesi si ritrovasse realmente qualche Cavallo morto di Ciamorro con i polmoni ulcerati (locchè per anche non ha mai veduto) con tutto ciò non farebbe certamente in grado di unirsi, al comune sentimento dei Scrittori, col riconoscere in quest' organo la sede del Ciamorro, ma bensì ne dedurrebbe allora piuttosto (e con buon raziocinio) che una malattia locale di una parte sia anche



che capace di estendersi , con infettarne dell' altre .

Ha pertanto stabilito in secondo luogo , *che la vera sede di questa malattia sia nella Membrana pituitaria del naso ; avendo costantemente ritrovato in tutti i Cavalli attaccati da questo male la membrana suddetta ulcerata , talvolta anche perfino nelle cavità frontali , con questo di notevole , che la ghiandola inzuppata è sempre dalla narice che getta : dice inoltre che in proposito delle ghiandole sotto le Mandibole , che si riempiono nel Ciomorro che ghiandole sublinguali si chiamano , osserva esso due circostanze riguardevolissime 1. , che i loro canali escretorj non penetrano nella bocca , come negli Uomini , ma al contrario si gettano a dietro , e passano sotto le fosse nasali , 2. , che queste ghiandole , che sono più anteriori delle mascellari , non danno punto alla bocca , mentre le ultime vi mandino tut-*

90 *Delle Malattie del Cavallo*  
to il lor sugo , così le sublinguali si ritrovano tumefatte , e le mascellari si osservano sempre sane .

Con buona pace però del Sig. la Fosse mi sia permesso il dire , che queste due *riguardevolissime circostanze* ch' esso ha esposte si riducono ad un grosso abbaglio in Notomia ; poichè tanto le *Parotidi* ( volgarmente chiamate Vidole ) che le *Mascellari*, come le *sublinguali* , sono tre paja di ghiandole , le quali si chiamano appunto Salivali per l' officio che fanno tutte di separare la scialiva , e che tutte nella bocca , e non nel naso si scaricano . I canali escretorj delle prime nei Cadaveri Umani furono ritrovati l'anno 1660. da *Niccolò Stenone* e ritengono perciò il nome del loro inventore , e si scaricano nella bocca copiosamente aprendosi tra i denti mascellari . I dotti escretorj delle seconde , cioè delle *mascellari* che furono scoperti dal

War-

Warton e pubblicati nella *Adenografia* cap XXI. l'anno 1656 si aprono vicino la base della lingua . I vasi escretorj delle terze finalmente, cioè delle sublinguali si scaricano anch' essi come i precedenti nella bocca , come nell' Uomo osservò il Chiarissimo Morgagni Advers 6. , e come fu già dimostrato nei Vitelli l'anno 1679. dal Rivino , e poscia l'anno 1682. dal Bartolino in un Leone , e l'anno 1752. nei Cavalli dal Celebre Bourgelat , il quale in qualche Cavallo solamente ritrovò un anastomosi tra gli escretorj delle ghiandole mascellari , e delle sublinguali .

Pertanto non si potrà certamente attribuire la causa del copioso scarico dell' umore moccioso nel Ciamorro a queste suddette ghiandole ; giacchè si è fatto perfettamente conoscere che i loro canali non penetrano punto nelle *cavità nasali*,

ma

ma bensì nella *bocca*. Dovrà pertanto lo studioso Maniscalco realmente rimaner persuaso, che tale umore si separa nel naso, parte per meccanica di quelle ghiandole che sono sparse nella stessa membrana pituitaria, che veste tutti i seni nasali, e parte per opera dei piccioli vasi esalanti o vaporiferi, di cui è fornita in tutta la sua estensione, come nel precedente Capitolo secondo dell' Infredatura abbiamo detto: Oltre di che l' osservazione del preteso inmancabile inzuppamento delle *ghiandole sublinguali* nel Ciamorro, non è invero sempre costante; poichè alcuni Cavalli in vece delle suddette, hanno talvolta ingrossate le sole *mascellari*, talvolta e l' une e l' altre, e talvolta niuna di esse; anzi si è osservato di più, che in alcuni Cavalli, a cui in questo morbo si sono estratte le ghiandole sublinguali, già molto ingrossate, ciò non ostante  
hanno

'hanno continvato il loro scolo pel naso come prima , contrassegno dimostrativo ed evidente , anche per chi non è Notomista , che i condotti di tali ghiandole non si scaricano punto nel naso , e conseguentemente ch' esse non possono mai essere la causa del Ciamorro , come malamente suppone il Sig la Fosse, ma piuttosto un effetto del suddetto male , ogni qualunque volta ne siegua il mentovato inzuppamento di ghiandole .

Se in questa parte , a gloria del vero , non mi sono potuto dispensare della confutazione di quel lodevole Autore , devo altresì con tutta giustizia sommamente commendare il di lui zelo , ed industria nel vantaggioso ritrovato *della vera sede del Ciamorro* , per cui sarà sempre famoso nella memoria dei Professori , e Dilettanti di Mascalcìa .

Accordato pertanto all' ingegnoso

gnoso Sig. la Fosse , che nell' apertura delle Teste di più Cavalli attaccati da questo ribelle male abbia ritrovato la *membrana pituitaria piena di ulceri* , il *sepimento tutto corrosivo dalle dette ulceri sordide* , i *seni mascellari e frontali pieni di una materia viscosa* , ed abbia osservato che questa membrana nella veste , che dà a tutti i seni , sia fuori di quella naturale sua sottigliezza , per la quale i di lei finissimi vasi sono quasi invisibili , ma all' opposto l' abbia ritrovata *notabilmente ingrossata* , e *seminata da un prodigioso numero di vasi sanguigni molto appariscenti* , come appunto fossero stati riempiti con una finissima iniezione ; cosicchè abbia esso potuto ragionevolmente conchiudere , *che il Ciamorro sia una malattia infiammatoria e locale , che ha la sua sede nella membrana pituitaria* .

Accordato tuttociò a questo valente Professore non potrà disapprovare

re , che prima d' esporre il di lui ingegnoso ritrovato di applicare i rimedj alla parte col mezzo del Trapano io ripeta con più di ragione l' origine di questo formidabile morbo dalla discrasia del sangue , contro il di lui sentimento , e che quivi aggiunga , come cosa molto necessaria , quei segni che nel suo Trattato inavvedutamente si è lasciato isfuggire dalla penna , affinchè da questi possano i Maniscalchi ben conoscere il male nei suoi principj , e perfettamente distinguerlo dalle Infreddature complicate , e dai scoli di ogni specie , che alle narici del Cavallo sovente sogliono avvenire .

*Segni del vero Ciamorro .*

Il Cavallo che ha il Ciamorro getta dalle narici una materia crassa , viscida , talvolta giallastra , o verdastria , e nell' aumento del male

le fetida e corrosiva. Sovente si osserva che qualche ghiandola sublinguale, o mascellare è inzuppata, e grossa, la quale, quando si sente dura, molto aderente e dolorosa, dichiara, che il male è più difficile ad esser vinto.

Lo scolo da una sola narice di materia glutinosa, simile al miele, e che pute, senza però che sia il Cavallo travagliato da tosse, è un segno caratteristico di vero Ciamorro, che ben lo distingue dall' Infreddatura, in cui lo scolo del moccio si fa da ambedue le narici, senza fetore, e che sempre è accompagnato dalla tosse, la quale se talvolta ( benchè di rado ) sopraggiunge anche nel Ciamorro, ella è però scarsa, debole, e dimostrativa della molestia e difficoltà, che prova il misero Animale in tale azione violenta.

Solleysel riferisce come alcuni  
ri-



ricevono in un vaso d' acqua quel moccio , che scola giù dal naso , affine di distinguerne la qualità ; poichè quando non è materia di Ciamorro , pretendono che debba infallibilmente galleggiare sopra l' acqua , ed all' opposto precipitarsi al fondo quando sia moccio di Ciamorro . Una tale sperienza dice , che non è però sufficiente , e non è un contrassegno sicuro , ma bensì può solamente far distinguere la marcia ch' è propriamente materia d' ulcere o postema , dalla materia flemmatica che galleggia sopra l' acque , e non è così pernicioso .

Che se poi la suddetta materia che scola dal naso , non ostante che nuoti sopra l' acqua con la sua viscida e glutinosa qualità ; attaccandosi alla cute sotto le narici , agevolmente la corroderà formandovi delle piaghetta , ciò darà sempre un pessimo indizio di vero Ciamorro ; e maggior-  
men-

mente poi se la materia farà fetida e tinta di sangue , poichè la cura si renderà allora pressochè disperata ; se di più se una tale materia apparirà come spumosa , si potrà temere pur troppo la morte non molto lontana , mentre il Cavallo che trovasi in tale stato rimane come confunto e distrutto ; ed a cui se vi si aggiunge somma tristezza con ricusare il cibo e la bevanda , l' estremità del naso, e l' orecchie fredde , e che maggiormente se gli acciesca la difficoltà del respiro , allora il male è giunto a quell' alto grado che lo fa cessare di vivere .

*Cura .*

Da quanto abbiamo esposto negli antecedenti paragrafi ella è coia per se stessa chiara ed evidente , che essendo la malattia locale , i rimedj topici sembrano molto opportuni , ma non è però per questo che il me-  
todo

todo curativo debba *volgersi unicamente* sopra dei topici direttamente applicabile alla parte affetta \* perchè anzi nel tempo stesso che questi soccorsi si usano , farebbe un massimo errore l' escludere gl' interni medicamenti; mentre ragion vuole, che di proposito si debba combattere la sorgente del male , come la più interessante , ( e la quale nella discrasia del sangue consiste ) affine di dare ad esso una convenevole fluidità , e di correggerlo da quei perversi umori che lo inondano , e che le maligne e sordide ulceri nella membrana pituitaria producono . Diversamente facendosi ( secondo insegna il Sig. la Fosse ) il metodo curativo non farebbe giustamente indirizzato alla ra-

G

di-

---

\* *Le methode de curation doit rouler uniquement sur des topiques directement applicables à la partie affectée.*

dicale distruzione della causa produttrice del Ciamorro, ma piuttosto diretto a palliativamente sedare il di lui effetto, che nel progresso inefficace ed inutile del tutto renderebbe la cura. Ed in quella guisa appunto che i soli rimedj esterni applicati alle ulcere scorbutiche degli Uomini, o a quelle del mal del Verme nei Cavalli, manifestamente dimostrano in pratica, che tali soccorsi sono inefficaci, perchè deboli ed incapaci di distruggere la mala qualità, o l'acrimonia degli umori, che le suddette e molte altre simili ulcere producono, così parimente per la ragione medesima tal sorta di rimedj esterni, solamente impiegati per sanare le ulcere fordide della membrana pituitaria del naso nel Ciamorro, inutili sempre riescono e riesciranno anch'essi; mercè che sono privi di attività ed efficacia capace a vincere e distruggere quella causa principa-

cipale, che punto ne poco si portano a combattere, e che è quell' unica, che sì fatto morbo produce e mantiene.

Siccome questa malattia non solo si rende pericolosa pe' Cavalli che ne sono attaccati, ma ancora per gli altri che dimorano nella medesima Scuderia, perciò converrà separare i sani dagli infetti per difenderli dal miasma maligno, di cui l' ambiente di essa maggiormente si carica, allorchè il morbo giunge al suo più alto grado, e conseguentemente anche più comunicabile si rende.

Il modo poi di applicare i rimedj topici per via d' iniezioni sopra la detta parte ulcerata pel Ciomorro ( la quale non solo non cade sotto il senso nè della vista nè del tatto, ma che altresì talvolta è configurata in guisa che l' iniezione stessa potrebbe divenire nociva col suo soggiorno ) è stato ingegnosamente

tentato col mezzo del Trapano dal sopralodato Sig. la Fosse, che vi è felicemente riuscito; mentre l'esperienze hanno ben dimostrato *non essere in alcun modo l'operazione pericolosa*, com' anch' io ho riconosciuto in varj Cavalli a cui ho fatto fare in mia Casa dal Maniscalco Michele Tonnini l'operazione del Trapano nella testa per verificare questa terza proposizione dal suddetto Scrittore stabilita nel suo Trattato, a cui aggiunge una Tavola in Rame dimostrativa del sito, in cui si deve applicare il Trapano per fare in seguito le iniezioni. Nel fine di questo Capitolo, farà da noi riportata una Tavola in Rame con due teste simili a quelle che il Sig. la Fosse fece incidere più in grande nel suo Trattatello, per dimostrare dove debba eseguirsi l'operazione del Trapano, sì per l'introduzione superiore della sciringa, che per aprire inferior-

men-

mente l' esito alla iniezione già fatta , non tralasciando poi di tradurre la necessaria spiegazione che esso ha fatta delle due incise figure. Ma siccome il Sig. la Fosse che saggiamente raccomanda le iniezioni , non ha poi fatto parola come queste debbano essere , perciò noi crediamo necessario di supplire a tale mancanza col prescriverne qui una qualche formola . Pertanto di detergere le mentovate ulceri sordide della membrana pituitaria si potrà usar tosto la seguente

*℞. Foglie di noci mp. j.  
f. boll. in acq. com q. b.  
agg. un poco di zucchero , e si usi  
oppure*

*℞. Acq. d' orzo ℔. j.  
Unq. Egiziaco ℥. j. M.*

indi si profeguisca con iniezioni ammollienti fatte con bollitura d' orzo e di malva , a cui si aggiunga miele rosato q. b. e cose simili , allorchè

lo scolo diminuisce , e diviene più bianco e meno sciolto . In fine per disseccare l' umidità e ridonare il tono ai vasi rilassati si può impiegare la seguente

*℞. Acq. di Piantagg. in decot. di Erbe astringenti ℥ j.*

*Miel rosato ℥ ij. —*

*Spirito di Sale marino ℥ iij. M.*

Utili pure sono le iniezioni fatte con decozioni di scordio , ipericon , millefoglio , fatte prima con l' acqua , indi col vino , a cui in progresso si aggiunga polvere di vitriolo bianco . Parimente farà bene l' acqua verde corretta dall' Hartmanno , o l' acqua fagedenica dilungata un poco con acqua rosa , o di piantaggine , o la tintura di mirra , o l' iniezione vulneraria del Perales , e cose simili , secondo che l' indicazione richiederà che si usi in corresponsività dello scolo , e della qualità delle materie .

Non posso dispensarmi di disappro-



provare infinitamente gli Autori che propongono che si allaccino le due vene jugulari del collo ; anzi sono persuaso che tali Scrittori non ne abbiano fatto sperienza , e che fosse loro ignota la circolazione del sangue ; poichè le vene jugulari non portano già il sangue alla testa dell' Animale , ma bensì dalla testa lo riportano al cuore , essendo esse diramazioni del superior tronco della vena cava , oltre di che se avessero essi usato questo lor metodo , avrebbero forse veduto il Cavallo guarito per sempre dal Ciamorro con un Colpo Apopletico . E siccome si è dimostrato , che la tumefazione delle sublinguali , o delle altre ghiandole salivari sono un semplice effetto , e non la vera causa del Ciamorro , così sembrami cosa inutile ed affatto superflua quella di tormentare il misero Animale con la loro estrazione . Bensì quando esse inclinassero alla

suppurazione , non farà che bene di seguirne la natura in questa parte , ajutandola ad eseguirne la maturazione , per poterle in seguito aprire , dandole in ciò fare la necessaria pendenza o scolo alla materia . Così pure non disapprovo , che si ponga un *settone* al petto , affine di aprire un diversivo , e di esternare con tal mezzo quell' inimico , che la membrana pituitaria con la sua virulenza e causticità offende e corrode .

I purganti violenti sono poco proprj per questo male , ma i leggieri , ed i semplici lenitivi portano vantaggio . Quando il Ciamorro è molto avanzato , cosicchè abbia acquistato un sommo grado di perversione , si osserva che il Cavallo notabilmente si consuma , riducendosi in un Marasmo , col gettare dal naso materie puzzolenti e tinte di sangue , allora non mette conto a medicarlo , ed è meglio piuttosto di farlo

ammazzare per non esporre qualch' altro ad esserne attaccato , e per non gettar la spesa dei rimedj , perchè non riesce mai la cura ; onde si potrà in questo caso ripetere con Ovidio *Non est in Medico semper relevetur us aeger .*

*Interdum docta plus valet arte malum .*

All' opposto però quando il Ciomorro non è molto invecchiato sarà riparabile , onde con i suddetti sussidj , e con darli ogni giorno una pozione di vino emetico , o sia un' infusione di fegato d' Antimonio nel vino , il quale non acquista la facoltà di purgare il Cavallo , ma bensì di purificare il di lui sangue , operando per insensibile traspirazione. Si dia per tanto la pozione così

*R. Vino emetico ℥. ij ,*

*Polv. di Genziana*

*d' Aristoloc. rotond.*

*di Bacch. di Lauro*

*di Sugo di Liquirizia an. ʒ. i. ÷ M.*

op.

oppure ogni due giorni una presa delle Pillole di Cinabro del Solleyfel, che si ritrovano riferite nella nostra Farmacopea Ippiatrica. Il continuo uso d' una forte decozione di legno Guayaco farà utilissima. Parimente la Tisana del Perales posta alla pag. 24. farà giovevole oppure

*Rx. Vin. Emetic. lb. xij.*

*Rad. di Rafano rust. minut. tagli.*

*℥. viij.*

*Foglie rec. di Coclearia*

*Di Trifogl. acq.*

*Di Beccabunga an. mp. ii.*

*Salvia mp. j.*

Se ne faccia l' infusione in detto vino per 24. ore tagliando prima minutamente la radice, e poi l'erbe, poscia si coli, e se ne faccia V. dosi.

Il nutrimento del Cavallo sarà  
di

di cibi leggieri appropriati alla stagione , ed in vece di biada se gli daranno pastoni di crusca col miele , in cui per 40. giorni si aggiungerà un oncia e mezza di Stibio Ungarico , o sia Antimonio crudo , il quale si dovrà finissimamente polverizzare . E' utile farlo mangiare l'orzo cotto, come pure farebbe bene che non ricufasse la decozione di dett'orzo per bevanda , oppure una decozione di occhj di canna , con radice di liquerizia , e di smilace aspero , facendola bianca con farina d'orzo acciò più facilmente la beva .

Si farà muovere ogni giorno il Cavallo piacevolmente a mano , lasciandogli la testa in tutta libertà , acciò abbia campo col fiutare da se la terra , o l'erba , di meglio scaricarsi dall'umore che scola dal naso: e tra giorno fatte le convenevoli iniezioni nel superiore pertugio del trapano , se ne faranno altre nelle narici

110 *Delle Malattie del Cavallo*

rici con semplice decozione di malva, affine di tenerle ripulite dalla materia acre che scola, perchè non si difecchi, e vi faccia corrosione alcuna col suo lungo soggiorno.

*Spiegazione delle due Figure del Sig.  
la Fosse intorno la vera sede del  
Ciamorro.*

*bb* **D**UE linee che sono i termini del Cerebello che nel Cavallo è picciolissimo a proporzione dell' Umano, come pure il Cerebello il quale comincia alla linea *d.* *cc.* Una linea dove comincia la superior parte del *seno frontale* con i suoi scavi, e che termina fra le linee *d.* et *e.* Si vede un corpo scannellato in forma di pera, è questo l' osso *Ethmoide* per cui passano i nervi che portano la sensazione alla membrana pituitaria, organo immediato dell' odorato.

*e. Prin.*

e. Principio del *seno mascellare* che termina in *m.* Lo spazio nero che si vede tra queste due linee rappresenta la sua grande profondità. La riga bianca ed obliqua segnata *f.* è un tramezzo osseo, che separa il *seno* in due cavità, le quali non hanno punto comunicazione tra di loro. Alle volte, sebben di rado, succede che vi sieno *due tramezzi*, e questi per non lasciare cosa inavvertita in queste mie osservazioni gli ho notati al fine delle linee rette *f. g.*

Così alle volte succede, ma più di rado ancora che vi siano dei *Cavalli*, nella testa dei quali non si ritrovano spartimenti di sorte alcuna. Si sono tralasciate d' esprimere le anfrattuosità di questo seno per non confondere gli oggetti.

*n.* Principio dei *Cornetti*. *o.* Il loro raddoppiamento. *p.* Loro parti di mezzo. *q.* Loro parti inferiori. *m.* Il *canale osseo* che rinferra i nervi mascellari superiori. *aa.*

*aa.* Lo spartimento che divide il naso in due parti , dimostrato mediante la linea , che lo taglia dall' alto al basso .

*l.* Rappresenta nella testa intiera il buco del Trapano nel *seno frontale* , quando si dubbita , che per la violenza o per il lungo soggiorno del male abbia il Ciamorro guadagnato *questo seno* .

Quantunque la maniera di situare il colpo di Trapano segnato nel sito *l.* , come anche nel sito *e.* mi sia sembrata molto a proposito , secondo che si credono carichi , o i seni frontali , o i seni mascellari ; con tutto ciò nel continuare le mie Operazioni , da che io ho presentato la mia Memoria all' Accademia Reale delle Scienze , ho osservato , che sarebbe meglio di situarlo tra lo spazio *d.* , et *e.* , e che un sol colpo di Trapano eviterebbe gli altri due , e ad un tratto ovvierebbe al vizio delle parti inferiori e superiori . E



E ciò che mi ha persuaso, che sarebbe meglio di fare il buco in questo ultimo sito, sono due Cavalli sopra i quali ho fatto l'operazione in questa maniera, i quali erano stati supposti inciamorriti, e condannati come tali. Questi Cavalli appartengono alle Vetture della Corte, e sono stati visitati da M. Berard. Maestro Chirurgo in Parigi, ed interessato in dette Vetture. Io gli ho curati sotto i suoi occhj, e dopo sei settimane in circa hanno cominciato a travagliare, e non gettano più, il che mi fa credere che siano guariti; oltre a ciò il buco del Trapano è così ben chiuso, che non ne apparisce alcun segno.

La Cannella della Sciringa si vede ove è necessario di trapanare per fare le iniezioni al seno mascellare, quando si hanno delle ragioni per credere, che i frontali si trovino liberi.

*b.* Nella testa intiera conviene considerare il sito, in cui si deve fare lo scolo nella parte più bassa del seno, per dar esito alla materia morbosa o sia del Ciamorro, la quale farà così cacciata mediante l' iniezione. Siccome per la posizione sola del fondo di questo seno, non sarebbe giammai possibile che la materia ne potesse sortire senza farvi un pertugio, ben si vede che lo specifico più sicuro per il vizio sarebbe infruttuoso, se si trascurasse di applicare il Trapano in questo sito.

*i.* Dimostra l' iniezione fatta mediante la sciringa, la quale esce ugualmente per il naso in *k.* Ma bisogna osservare, che è meglio ferrare le narici nel tempo che si fa l' iniezione, perchè una parte dell' iniezione esce pel scollatojo fatto col Trapano, e l' altra per le narici. Le linee bianche, che si vedono qui segnate nella testa aperta, rappre-  
sen-

sentano due partimenti ossei nei seni mascellari ; quando accade questa varietà di conformazione , la materia si ritrova chiusa nella cavità , di maniera che è assolutamente necessario di rompere questi tramezzi con uno *stiletto* di ferro per dar esito alle iniezioni , come si vede nella testa aperta , mediante una mano che manda uno stile nei seni entro i seni per romperne i tramezzi : questa circostanza rade volte ritrovasi , ma basta che io l' abbia ritrovata qualche volta per insegnarne il mezzo di vincere l' ostacolo in caso , che si presenti una simile varietà .

Ora siccome tanto nei Cavalli , quanto negli altri Animali succede , che scherzi la natura , e che i tramezzi variano nelle loro posizioni , io sono in debito di avvertire , che in caso lo *stiletto* non facesse il desiderato effetto , di maniera che l' iniezione , che si fa nel buco superio-

H

re

re del Trapano non prendesse la strada del pertugio inferiore dello spurgo , allora conviene fare l' iniezione dal basso all' alto , cioè a dire pel buco medesimo dello scolo *b.* , il quale conviene fare piuttosto più alto, che più basso , affinchè l' iniezione nel ricadere conduca seco la materia per le narici , e deterga l' ulceri che occupano le cavità . E' bene anche osservare , acciocchè il buco fatto per lo scolo non si chiuda punto ( a cagione della membrana che cuopre l' osso ) che dopo d' avere insinuato lo stiletto , converrà passarvi una picciola punta di fuoco .

Siccome nei Cavalli giovani i seni frontali, e mascellari sono picciolissimi , e che questi ultimi si ritrovano pressochè riempiuti dalle radici dei denti , bisogna avvicinare il Trapano verso l' interiore del naso , per ivi fare lo scolo , altrimenti si incontrerebbe nei denti , lo che  
dive-

diverebbe un'invincibile ostacolo all'operazione . E' così termina il Sig. la Fosse la spiegazione della sua Tavola in Rame .

## CAPITOLO IV.

*Del Capo Storno malinconico , o sia  
della prima specie di pazzia  
del Cavallo .*

**L'** Etimologia di questo male ha origine dalli sintomi medesimi che l' accompagnano , osservandosi che il Cavallo infermo *stupido e stordito* rimane .

E' il Capo-Storno un'intera offesa della fantasia del Cavallo , la quale gli offusca i sensi per modo , che gli leva quasi tutta la cognizione ; ed è di due specie una tranquilla , della quale ora parleremo , e l'altra furiosa , di cui si tratterà nel seguente Capitolo V.

*Cause.*

Deriva questa prima specie dall'abbondanza della flemma, e da un sangue troppo viscido e pesante, per cui o non si separa una sufficiente quantità di spiriti nel Cervello, per animare ed invigorire i nervi ed i muscoli, o per cui non si possono questi spiriti separare con la necessaria purezza e sottigliezza, cosicchè come caliginiosi, depravati, e viziosi rimangono nella loro natura, e nel loro agilissimo moto. Molte volte però ci dimostra la pratica, che questo male procede da vapori stomatici, i quali come siano capaci di cagionare tal disordine, agevolmente intenderassi, se si rifletterà a quel mirabile consenso, che ha la testa col ventricolo, mediante l'ottavo paio di nervi detto *Vago* dai Notomisti.

*Segni .*

Allorchè il Cavallo sta fermo in stalla si dimostra malinconico , e mezzo adormentato , con la testa aggravata e pesante , o chinata a terra , o che appoggia alla mangiatoja , con gli occhj fissi e mesti . Talvolta si dimostra così balordo e stordito , che fino nel mangiare si dimentica di profeguire a masticare il cibo preso , rimanendo per qualche tempo col boccone in bocca . Fuori di stalla poi nel camminare si dimostra pigro e tardo nel moto , non intendendo punto la mano , nè ubbedendo perciò alla briglia specialmente nel rincollare , poco teme le percosse , e disordinatamente porta le gambe , tal che crescendo di più il male , resta affatto inabile al servizio per cui si è destinato , mentre cerca solo di gire sempre avanti insensato e balordo col giungere fino ad

urtare nei muri , o in altra cosa che incontri , la quale , quasi che non vedesse , non procura di evitarla .

*Cura .*

Si apriranno tosto le vene delle coscie , o quella sotto la coda , affine di fare una revulsione . Io non foglio repplicare in questi casi la sanguigna , sebbene molti Autori l' esortano , mercè chè la lunga pratica mi ha dato occasione di notare , che in moltissimi Cavalli , ( e specialmente nei Frigioni in Roma ) che quelli a cui si è prescritto con qualche liberalità il salasso hanno sempre più peggiorato ; dove all' opposto ho osservato e toccato con mano , che si sono meglio e più presto rimessi gli altri , con i quali si è stato avaro del loro sangue . Bensì dai cauterj ne ho veduto profitto , e sommo vantaggio specialmente dai purganti ho veduto avvenirne . Mol-



Molti non hanno voluto far caso d' un rimedio , che forse non riscuote credito per essere troppo facile , e di niuna spesa , ma che io giudico sommamente necessario , come la continua sperienza mi ha tante volte fatto ad evidenza conoscere . Consiste il rimedio *nella libertà* in cui si deve lasciare il Cavallo ; per tanto in tempo d' estate a ciò fare sarà a proposito un Cortile, in cui la notte ed il giorno nelle ore che non vi batte il sole , possa il Cavallo sciolto liberamente ed a suo agio muoversi e camminare quanto gli aggrada : ma per chi non avesse un tal comodo , come pure pel tempo d' inverno potrà tenere nella medesima maniera in libertà il Cavallo giorno e notte in una Rimeffa , o altra Camera grande affatto disimbarazzata , e nella quale si farà costruire provvisoriamente una bassa mangiatoja , per somministrarli l' alimento della

qualità che in appresso diremo. Posso ben assicurare che questo metodo unito alla sola precauzione di mantenere il corpo lubrico a tal sorte di Cavalli soggetti a questo male, gli ha preservati nell' estate, quantunque incominciassero a dimostrarne i soliti indizj, ed ha anche in parte da se solo rimesso molti che già incominciavano ad essere inabili a lavorare al fornimento, in maniera che così mantenuti, con tal precauzione, hanno potuto benissimo seguitare a tirare la Carrozza tutto l' estate, facendoli ad essa giornalmente attaccare nelle ore però meno calde, col seguirarli dopo a riporli ogni volta nella suddetta Camera sciolti nella detta libertà, che si esorta di volere ad essi in tal male volentieri concedere.

Nel principio del male si farà ogni giorno qualche lavativo comune ammolliente al Cavallo, ma questo

sto crescendo si farà più prodigo, ed anzi se ne farà anche qualch' uno acre e stimolante, come è il seguente

*R. Coloquintid. polv. ℥j.*

*Fogl. di Tabacco ℥iij.*

*Rad. di Brionia ℥j.*

*Boll. il tutto in acq. com. q b.*

*ed in lb. v. di colat. aggiung.*

*Sal gemma, o in difetto di esso*

*sal com. ℥iv.*

*M. per Crist'ere.*

Non si trascurerà l' uso degli emissarj che di sopra abbiamo approvati, col passare perciò una punta di rame infoccata specialmente una sotto del ciuffo della testa, e l' altra alla coda, con avvertenza di non incarnare tanto il fuoco suddetto in questa parte, ma bensì d' internare la punta rovente sempre vicino alla cute, mantenendo in seguito con le penne unte aperti i cauterj almeno per quindici, o venti giorni. Qualche sternutatojo la mat-  
tina

tina con un poco di polvere di Zenzaro , recarà pure alcun sollievo . Soprattutto però si dovrà purgare il Cavallo , giacchè offervo *in pratica*, che il *purgante è il rimedio principale* , che possa portare un notevole giovamento , però non mai disgiunto dalla cotanto inculcata libertà del Cavallo . Si potrà per tanto purgare con le Pillole seguenti del Trutta .

℞. Fogl. di Sena ℥ij.

Aloè Epatic.

Tartaro bianc an ℥j ÷ f. polv.

e si unisc. con

Lardo pest e lavat. ℥xxxvj.

M f Pill. f l' arte .

oppure si usi la seguente medicina in bevanda .

℞. Polv. di Sena ℥iij.

d' Aloè Epatic.

d' Agaric. an. ℥j.

di Scamonea ℥ij.

Ol. com. ℥xxx.

Miel spumat. ℔. ÷ M.

Si

Si avverte di far sempre usare la solita indispensabile dieta al Cavallo prima della medicina , e così pure dopo come altrove s' è detto .

Non stimo inutile di riferire qui in questo proposito un caso , il quale benchè strano e nato per inconsideratezza , pure servirà colla debita cautela però a dar lume intorno la dichiarata utilità dei purganti in questo fastidiosissimo cronico male , da cui generalmente parlando rari sono quei Cavalli che perfettissimamente si rimettono nella naturale allegria , e buona grazia del lavoro loro addattato , deludendo sovente la forza dei convenienti Medici sussidj, onde *flagellum , et opprobrium Medicorum* si può il Capo storno ragionevolmente chiamare .

E' mio costume di far usare in questa malattia le seguenti Pillole , perchè tra gli altri purganti ho tante volte osservato , che più profittevoli mi riescono in pratica .

226 *Delle Malattie del Cavallo*

*R. Elleboro nero solveriz. ℥j.*

*Si ponga in infusione per qualche ora nell' aceto , indi ben lavato si separi , e si unisca ottimamente con*

*Butirro recente*

*Lardo ben pesto , e più volte lavato an ℥ xvij*

*a cui vi si aggiunga*

*Polv. di seme d' anici ℥j.*

Di questa massa ben incorporata assieme , se ne facciano Pillole della grossezza d' un' uovo di Pollastra, che si involgeranno sopra polvere di liquirizia .

Ritrovandosi per tanto un Maniscalco mio conoscente per suoi interessi in una Città della Marca , fu in tal congiuntura colà sopracchiato alla cura d' un Cavallo affatto sbalordito ed insensato pel Capostorno . Pensò che la sopra notata ricetta dovesse recarli un sommo giovamento , cosicchè la mattina

na stessa di sua partenza volle da se medesimo dare prima al Cavallo le Pillole ; ma il pover' Uomo , non avendola bene presente alla memoria in vece di prescrivere l' Elleboro nero ordinò *Cantarelle di Levante* ʒvj. Ritornato poscia in Rimini , e discorrendo un giorno d' alcune cose appartenenti alla cura di Cavallo, accidentalmente mi raccontò , come non era quindici giorni, che per un Cavallo matto aveva fatt' uso delle mie Pillole con le Cantarelle . Ferito da questa parola risposi che era quella la prima volta che sentivo ordinato un *Vessicatorio per bocca* . Per tale avvenimento si raccapricciò comprendendo tosto l' equivoco preso , cosicchè si mise in una ben grande apprensione ; giacchè si aspettava di dover sentire che il Cavallo per lo meno fosse stato da atroci dolori travagliato con urinare sangue , quandochè non fosse anche morto convulso

so come fortemente temeva . Scris-  
si perciò colà ad un Cavaliere mio  
amico per essere esattamente infor-  
mato dell' accaduto , ma nel rimet-  
termi esso l' originale *Ricetta delle*  
*Cantarelle* spedita dal Maniscalco  
allo Speciale , intesi con mia sorpre-  
sa che il Cavallo si era ottimamen-  
te rimesso in salute , dopo d' avere  
gagliardissimamente purgato , cosic-  
chè sembrava un fiume nell' andare  
di corpo col avere in seguito riacqui-  
stato le forze , l' appetito , lo spi-  
rito , e la buona grazia nel lavoro ,  
a cui già si era cominciato modera-  
tamente impiegare dal Padrone , che  
quasi lo aveva posto per perduto .

Dovetti per tanto a tale risposta con-  
chiudere , che il Cavallo non morisse  
dopo la presa di un così strano ed  
improprio medicamento , perchè si  
fosse diminuita , o quasi affatto sner-  
vata la grande attività escarrotica e  
corrosiva delle *Cantarelle* dalla quan-  
tità



tità del Butirro e del Lardo ; onde avessero esse piuttosto potuto esercitare l' uffizio d' un *violente purgante*, per cui il Cavallo benchè bestialmente medicato , ne rimanesse perfettamente guarito , e da cui sempre più si manifesta la necessità di ricorrere ai convenevoli ed usitati purganti , che sono l' unica speranza in questo male , che sovente delude ogni industriosa diligenza di buon Veterinario .

Si nudrirà il Cavallo nell' inverno di misto spruzzato con acqua nitrata , orzo cotto , beveroni di farina d' orzo , pastoni di crusca con miele , e polvere di bacch. di lauro ; ed in tempo d' estate , con graminagha , latuca , endivia , crespigno , orzo cotto , e beveroni di farina d' orzo col nitro , pastoni di crusca pure col nitro ; e farà pure utile di dare nella detta crusca per molti giorni le radici di **Cocomero Asinino** minuta.

130 *Delle Malattie del Cavallo.*  
nutamente tagliate. E finalmente  
quando incomincerà a rimettersi si fa-  
rà piacevolmente passeggiare la sera  
a mano, e nel gran caldo mandarlo  
ai bagni del fiume per più sere di  
seguito.

## CAPITOLO V.

*Della seconda specie di Pazzia del  
Cavallo, o sia del Capo Storno  
Furioso.*

**Q**uesta seconda specie di Capo  
Storno, cioè la frenesia, con-  
siste in un infiammazione delle mem-  
brane del Cervello, stante la diffi-  
coltà che ha il sangue di passare  
per le minime arterie delle membra-  
ne suddette, nelle quali cagionan-  
dovi distensioni e ristagni, si per-  
vertono perciò le necessarie oscilla-  
zioni, onde ne rimane alterata ed of-  
fesa la fantasia del Cavallo. Vie-

ne

ne questa seconda specie di pazzia accompagnata da febbre , la quale non suol tardare a soppraggiungere più del terzo o quarto giorno , e rende il Cavallo pazzo , furioso , e frenetico al sommo .

### *Cause .*

Il caldo eccessivo , le lunghe corse , le smoderate e violenti fatiche , l' essere stato lungamente esposto con la testa in luogo ove vi batte il sole , gli alimenti troppo calidi , le molte ripienezze ed indigestioni fatte specialmente in tempo d' estate , il mal' odore ed esalazione della lettiera posta sotto la mangiatoja , per essere mal ripulita dal letame , sono tutte cause atte a produrre questo male , il quale si rende pericoloso , specialmente quando è molto impetuoso e violento , che **Capo Gatto** viene allora dai **Manif-**

calchi chiamato ; il quale talvolta in altro male trasmutasi , come in Rabbia , o passa anche ( come in qualch' uno s' è veduto ) in un male totalmente ai suddetti effetti opposto qual è il Letargo .

### *Segni .*

Si dimostrano tali Cavalli sommanamente inquieti , dimenano sovente la coda , come se fossero molestati dalle mosche , battono fortemente i piedi in terra , tirano nella capezza dando improvvisamente indietro , hanno gli occhi gonfi e rossi , l' orecchie tese , la respirazione veemente , sono accompagnati dalla febbre , non possono riposare , e molte volte fanno prove di saltare nella mangiatoja , e molt' altre all' incontro si abbandonano , e disordinatamente ad essa si appoggiano quasi che non potessero reggerli da loro  
me-

medesimi in piedi , come nella prima specie di pazzia abbiamo detto . Talvolta da uno stato di passabile quiete tutto all' improvviso ( specialmente nel Capo Gatto ) alzano tutt' ad un tratto la testa , e come se fossero spaventati si pongono a saltare , e con sommi sforzi tentano fuggire .

*Cura .*

Di quanto pregiudizio è il sangue nella prima specie di Capo Storno malinconico , altrettanto riesce di vantaggio in questa di Capo Storno furioso ; così che si dovrà ben tosto aprire la vena delle Cigne , o delle Coscie , se le stravaganze del Cavallo lo permettono , ed in caso diverso si farà il salasso dal collo, regolando l' emissione del sangue , e nella quantità , e nelle repliche , sempre proporzionatamente all' età,

alla forza del Cavallo , ed alla violenza del male . Si nudrirà parcamente con endivia , gramigna , foglie di vite , e cose simili , alimentandolo nella guisa , che nell' antecedente Capitolo abbiamo esposto . Converterà essere ben prodigo di lavativi ammollienti , e rinfrescanti d' acqua d' orzo e latte an. ℥. ij. ÷ miel. violato ℥ ÷ e tre torli d' uova, oppure si faranno con decozione di malva , mercorella , madre viole , torli d' uovo , ed olio violato , e cose simili , come pure il seguente del Besse .

*℞. Siero di Vacca ℥. v. fategli alzare un bollore , con due pugni di lattuga , e tre di Solatro*

*Scioglietevi pescia miel violato ℥. ÷*

*Olio rosat ℥iv. M. per Cristiere .*

Molti sogliono anche usare i cauterj , e tagliano alcuni nodi della coda ; ma siccome il buon effetto di

di quest' operazione consiste nell' esito del sangue, onde considerata come una emissione revulsiva, si potrà avere l' istesso intento, senza diformare il Cavallo all' occhio d' un compratore, col sostituire all' amputazione dei mentovati nodi della coda il taglio della vena che è al di sotto della coda medesima. Altri fanno bagni alla testa del Cavallo con aceto rosato, oppure aceto comune con sugo di semprevivo, il che non disapprovo, perchè questo è un rimedio che se non porta gran vantaggio, non arreca però alcun nocumento. Non ritrovando poi il Cavallo riposo si useranno rimedj narcotici, e refrigeranti insieme; si potrà per tanto far uso della seguente pozione.

℞ Decoz. di Capi di Papav. ℥.ij. ̄

Acq. di Lattuga

di Cicoria an. ℥.j. ̄

si pestino ottimam. semi di zucca, o

I 3

altri

136 *Delle Malattie del Cavallo*

*altri semi freddi q. b. indi si sciogliono in dette acque ad uso di lattata , ed agg. Sal nitro fino ℥ij. M.*  
e quando si reputi necessario un effetto maggiore vi si aggiunga

*Laudan. liquid. da ℥jj. fino a ℥iv. M.*  
dovendosi in ciò il Professore prudentemente regolare a norma che le varie circostanze possono richiedere.

Che se poi ( come tal volta accade ) il male derivasse da indigestioni e ripienezze dovrà esso dirigere la cura a disimbarazzare le prime vie purgando il Cavallo con piacevoli medicine in tal guisa

*℞. Consero. di Malv.*

*di fior di<sup>o</sup> Pesco an. ℥iv.*

*Aloè Epatic. ℥ij.*

*Butirro recent. ℥xxx.*

*Zucchero ℔. —*

*e con polv di liquirizia q. b.*

*f. pill. S. l. A. oppure*

*℞. Decoz. di Cavoli , bieta , malva , e mercorella ℔. iv.*

*Olio*



Olio com. recent. ed ott ℥xviij.

Zucchero

Manna an. ℥iv. -

Miel rosat. solut. ℥viiij. M.

Il metodo tenuto anche in oggi da molti Maniscalchi di trapanare la testa del Cavallo in mezzo la fronte in questo male , viene da noi riputato affatto inutile ; poichè è veramente cosa ridicola e falsa che pel pertugio ivi fatto dal Trapano si svapori per esso il Cervello , come con sciocca impostura pretendono di far credere a coloro , che senza difamina ingozzano di buona fede quanto loro sotto speziosi mezzi viene insegnato , onde il Poeta disse

*Ob che lieve è ingannar chi s' assicura !*

Pongono per tanto costoro un candelino acceso vicino al pertugio fatto dal Trapano per dimostrare con un' illusoria esperienza ai circostanti che il dibattimento che si osserva nella fiamma del candelino provvie-

ne dalla fumosità del Cervello che si svapora , e che potrà seguitar sempre ad illuforiamente svaporare finchè si seguiterà a tenere chiuse le narici del Cavallo . Ad illuminazione però dei meno avveduti , debbo loro dichiarare che il pertugio suddetto fatto dal Trapano non corrisponde altrimenti al Cervello in quel sito , ma bensì ai seni nasali , per cui l' aria del Cavallo inspirata, non potendo nella espirazione liberamente uscire in parte dalle narici , che il Ciarlatano Maniscalco maliziosamente tien chiuse , è sforzata di passare in qualche porzione dal mentovato pertugio fatto sopra i seni nasali , agitando così la fiamma , che giunge tal volta ad estinguerla con un universale applauso di quei spettatori che sono

*Poveri di saper , e di consiglio*

Ma quand' anco fossero tentati di fare la trapanazione più sopra e nel

nel cranio, non avrebbero mai il piacere di vedere ad uscire la supposta fumosità del Cervello, ma bensì correrebbero piuttosto un pericolo ben facile, e di conseguenza, qual'è di offendere nell'operazione le meningi del Cervello, e specialmente la *dura madre*, come la prima, massime se con la solita rozzezza, e poca cognizione fosse eseguita.

Quando poi il male farà in declinato, e che il Cavallo siasi liberato dalla febbre, e ridotto in passabile stato, si manderà, come s'è detto nell'altro Capitolo, ogni giorno alla calata del Sole al fiume comportandolo la stagione.

Ambedue queste specie di Capostorno sovente svergonano il Professore, perchè quei Cavalli che non muojono, e passano anche per guariti, sogliono però rimanere per lo più alquanto insensati, cosicchè oltre il perdere la vivacità, brio, e  
bella

bella grazia nei loro adattati usi che prestano , riescono pur troppo perpetuamente senza prontezza e spirito , così che neppure le percosse ( che ben poca impressione lor fanno ) sono capaci di farli almeno per breve tempo riacquistare la perdita grazia , e gagliardamente poi affaticati sono facili a ricadere di bel nuovo in questo pessimo male .

## CAPITOLO VI.

*Della Flussione abituale degli occhj,  
volgarmente chiamata Flussione  
Lunatica .*

**I** Maniscalchi chiamano volgarmente *Lunatico* quel Cavallo , il quale è soggetto ad una *flussione periodica* sopra uno , o ambidue gli occhj , il di cui regolare parossismo , in capo d' uno o più mesi per varj giorni gli offusca totalmente l'organo

no

no della vista , facendolo divenire grosso , pieno di lacrime , talvolta torbido ed oscuro , e tal'altra tutto bianco ed appannato ; ma partita poi la flussione ricupera il Cavallo la vista ( purchè però non abbia sofferto varie recidive ) e l' occhio a chi non è esperto di conoscere quel colore di foglia morta che vi rimane , sembra che siasi restituito nello stato suo naturale .

L' accesso di questa flussione , credesi comunemente regolato dai movimenti , e dalle fasi della Luna , mentre non sono per anche disingannati abbastanza intorno i supposti influssi di questo , e degli altri Pianeti . Quantunque però non ignori quanto il celebre *Ricardo Mead* ha scritto nel suo *Trattato de imperio Solis , ac Lunae in corpora humana , et morbis inde oriundis* ; pure ingenuamente confesso , che non ostante l' analogia , che passa tra il  
cor-

corpo del Cavallo , e quello dell' Uomo , io non ne rimango perfuaso e convinto ; poichè non mi posso indurre mai a credere , che questo male sia da varj aspetti lunari regolato e diretto .

Non è qui mio scopo d' impegnarmi in una ben lunga e ben convincente confutazione del sistema degli Antichi , intorno gl' influssi dei Pianeti nelle sublunari cose , che in parte vien fatto in oggi redivivere dal mentovato chiarissimo Filosofo , e Medico ; ma bensì di porre soltanto in riflessione al leggitore studioso , che se realmente il moto , e le fasi della Luna influissero questa malattia , converrebbe pure , che il di lei ritorno costantemente accadesse sempre *nel tempo medesimo* in tutti i Cavalli Lunatici egualmente ; quandochè la continva sperienza ben dimostra all' opposto , che il periodico ritorno della flussione è vario ed irregolo.

regolare ; onde non posso comprendere la ragione per cui questi *Lunari influssi* offendino alcuni Cavalli a Luna nuova , altri nel solo Plenilunio , e molt' altri finalmente nel decrescimento di questo Pianeta ; e parimente non posso intendere in quale maniera il loro supposto pessimo influsso sia così bizzarro ed incostante rispetto all' intervallo del tempo, che passa tra una recidiva all' altra, e rispetto alla permanenza medesima della flussione , essendo ad ognuno ben noto, che alcuni Cavalli ne patiscono ogni trenta o quaranta giorni , altri ogni due o tre mesi , ed altri ogni quattro o sei e più , con l' altra differenza ancora , che il male in chi soggiorna per quattro o cinque giorni , in chi per otto o dieci, e quindici ; ed in fine in alcuni l' occhio dopo poche recidive , rimane interamente per sempre perduto , dove da altri più lungamente sopportare si so-

fogliono i perigliosi periodici parossismi ; variando infinitamente in tal guisa questa flussione in tutti come s' è detto , quando che nel supposto sistema dovrebbe in un tempo medesimo a tutti i Cavalli lunatici egualmente venire .

### *Cause .*

Vedutosi per tanto che la *Flussione Lunatica* ha una variazione infinita nei Cavalli che ne patiscono , e che perciò non seguita punto la Luna , 1. nè rapporto al fare dei suoi quarti , 2. nè riguardo all' intervallo periodico del tempo che corre tra una recidiva all' altra 3. nè rispetto al tempo del suo più lungo , o più breve soggiorno , e della più sollecita , o più tarda perdita dell' occhio ; io esorto il Manifestalco , che brama d' instruirsi soderamente , di lasciare da parte tutti i  
mi-



misteriosi fenomeni ; che meschinamente sogliono pascer di meraviglia, ed erroneamente appagare coloro, che più di materiale credulità , che di fino discernimento sono dottati, ma bensì di uniformarsi piuttosto a quell' opinione , che sembra figlia della retta ragione , e non d' una chimerica superstiziosa illusione.

Sembra pertanto di doverci ripetere la causa interna di questa flussione , che *abituale* chiamiamo , dalla medesima causa appunto dell' altre flussioni , cioè a dire dalla Plethora , o da qualche ostruzione dei Visceri del Addome , congiunte in questo caso alla debolezza , o alla delicatezza del meccanismo dell' organo della vista , difetto , che i Cavalli tal volta *a nativitate* portano per eredità dai loro difettosi Padri, i quali meglio della Luna possono realmente influire i proprj malanni nei Figlj , come tutto giorno ci di-

mo-

mostra la speriienza , che poi è  
*Quella , che il ver dalla bugia dispaja,*  
*E che può dotte far le genti grosse .*

Noi ci potremo dunque risparmiare l' incomodo di dover gire tanto lontano , o salire tant' alto per cercare la causa influente per fin nella Luna , ma esaminando piuttosto le cose che ci sono meno remote , e che anzi ci cadono sotto i sensi, agevolmente ritroveremo tutto ciò che può essere atto a causare un tale disordine .

In fatti le cose esterne esaminando , ritroveremo tra esse che il gran freddo , il gran calore , la smoderata fatica , ed il poco governo del Cavallo dopo di essa , e così pure un lungo e straordinario riposo in stalla calda , o poca pulita dal letame , ed un larghissimo , e calido alimento sono cose tutte , che possono oltre all' interne suddette cause influire alla *Lunatica Flussione* , la quale

quale però generalmente parlando è molto difficile di radicalmente sanare.

Sembrerà forse a taluno difficile il comprendere come spiegare si possa il ritorno della Lunatica flussione in un tempo giusto , fisso , e determinato senza bisogno di ricorrere alle suddette cause cotanto lontane , cioè a dire agli influssi della Luna ; ma se si volgeranno alle ragioni puramente meccaniche resterà il loro intelletto rischiarato ben tosto , e spogliato dai popolari pregiudizj risultando l'effetto dal Poeta descritto

*Come quando la nebbia si dissipa  
Lo sguardo raffigura a poco a poco  
Ciò , che cela 'l vapor , che l' aer stipa .*

Ammettendosi pertanto che la Plethora sia la causa interna ed immediata di questo male , ognuno potrà riflettere , che una tale pienezza , e sovrabbondanza d' umori si debba formare a poco a poco ed insensibil-

K men-

mente per gradi ; così che in capo ad un dato tempo , giunge poi a quel punto di pienezza in cui si manifesta la flussione , con tutti quegli accidenti che diremo in appresso ; allora la natura fa uno sforzo , i vasi troppo pieni e distesi si scaricano con copia di lacrime , e terminata l'evacuazione le parti riacquistano il lor tono , e nel loro stato naturale ritornano , nel quale così si mantengono , finchè sussistendo la medesima causa , in capo ad un medesimo spazio di tempo si ammassi , e si produchi successivamente una nuova pienezza d' umori , ed un nuovo gonfiamento , con quei fastidiosissimi sintomi , che caratterizzano questa *abituale flussione* , nel termine d' uno o più mesi rinnovandosi e dileguandosi essa con questo suo particolare vizioso circolo , proporzionatamente alla particolare configurazione , e meccanismo più o meno delicato dell'

occhio, che corre da un Cavallo all' altro : Onde a cagion d' efempio fe nel Cavallo A. per produrre questa malattia ci è voluto un mese , nel Cavallo B. due mesi , e nel Cavallo C. sei o sette mesi , effendo le cause in tutte le medefime , come pure effendo le stesse parti in tutti , conseguentemente perchè la *Lunatica fluffione* ricominci ci vuole lo stesso eguale proporzionato spazio di tempo in tutti i dati Cavalli , cioè d' un mese pel Cavallo A. , di due pel Cavallo B. e di sei o sette pel Cavallo C. ; ma in fine dopo varj ritorni periodici della fluffione l' occhio perdendo il debito alimento , rimane in una perpetua *atrofia* ed in conseguenza rimane affatto privo della facoltà visiva , ciò ordinariamente accadendo dopo l' ottava , o la nona recidiva al più tardi .

Che se gl' intervalli di salute non sono talvolta egualissimi in tutti

i Cavalli detti Lunatici di maniera che nel medesimo dato Cavallo si offervi qualche varietà nei suoi periodi, deve attribuire una tale diversità o cambiamento all' esercizio, alla stagione, agli alimenti, e ad altre cause compensative ed atte a pervertire l'ordine del solito corso regolare, certo, e limitato della periodica abituale effusione detta Lunatica, con promuovere quelle secrezioni, ch' erano supresse, o col togliere, o diminuire gli ostacoli, che la libera e facile circolazione nei vasi della testa difficultavano.

### *Segni.*

Quantunque abbiamo indicati in principio alcuni segni di questa effusione, pure noi qui giudichiamo necessario di ripeterli come a proprio lor luogo, aggiungendovi quelli che sono i caratteristici della effusione suddetta

detta , affine di poterla distinguere dall' Ottalmia , di cui ne tratteremo nel Capitolo .

Pertanto noi li distingueremo risguardo ai due tempi indicati , cioè a dire e rispetto all' intervallo limitato , e regolare di salute , e intorno al tempo medesimo della permanenza del male . E ben vero però che questi segni non s' incontrano sempre tutti , in tutti quanti i Cavalli Lunatici , poichè una medesima causa non è poi sempre con una indispensabile costanza rigorosamente seguita dal medesimo effetto .

I più frequenti , che dichiarano un Cavallo soggetto alla flussione Lunatica \* pe' vestigj che rimangono alla parte sono .

1. Un occhio più picciolo dell' altro .                      K 3                      2.

---

\* Ved il mio Lib. delle Reg. per conoscere perfettamente le Bellezze , ed i Difetti dei Cavalli Cap. 2.

2. Un occhio torbido , o di colore di foglia morta .

3. La palpebra inferiore enfiata dalla parte del maggior angolo dell' occhio.

4. Questa medesima palpebra alquanto divisa verso la parte del punto lacrimale per motivo dell' acridine delle lacrime , che avendola ulcerata , rimane poi in seguito come alquanto tagliata .

I segni che caratterizzano il Cavallo Lunatico nello stato attuale della fluxione , anch' essi ( come dei precedenti si è detto ) non si manifestano sempre tutti ad una volta in tutti i Cavalli ; ma l' esistenza di qualcuno di essi , e specialmente poi il ritorno periodico della fluxione , è sufficiente per dichiarare Lunatico il Cavallo . Sono questi .

1. L' enfiore delle due palpebre , e specialmente dell' inferiore .

2. L' infiammazione della membrana congiuntiva , o sia albuginea detta anche adnata .



3. La fenditura ( come s'è detto ) della palpebra inferiore dalla parte del punto lacrimale .

4. Il continuo scolo di lacrime , che nasce stante l' infiammazione , la quale cagionando enfiore all' orificio del punto lacrimale , non potendo perciò l' affluenza delle lacrime essere assorbita , rimangono esse conseguentemente all' inferiore circonferenza del globo dell' occhio, la quale specialmente essendo più piena e carica dell' ordinario superano esse, perciò l' ostacol che dalla caruncula lacrimale gli è presentato , col sormontare , e copiosamente escir fuori della palpebra inferiore discendendo in un copioso stillicidio .

#### *Cura .*

Se questo male non si medica esattamente nelle prime accessioni periodiche , delude in progresso la cu-

ra e la diligenza del Professore , il quale infruttuosamente perderà il tempo , e getterà i rimedj , perchè si renderanno inutili , verificandosi qui ciò che d' altro affare il Poeta Nasone cantò .

*Principiis obsta , sero medicina paratur  
Cum mala per longas convaluere moras .*

Si tenghi pertanto il Cavallo riposato e quieto in Stalla temperata , che si manterrà alquanto oscura , e soprattutto ben ripulita dal letame , acciocchè dalla di lui esalazione il Cavallo non ne riceva il nocimento maggiore . I cibi di facile digestione , serviranno per alimentarlo , dovendosi diminuire il fieno nella meschiata , vietandosi pure in questo tempo le fave e l' altre biade , come cose che possono riscaldare ; ma bensì in luogo di biada si debbono sostituire i pastoni di Crusca , in cui non sarà che bene di unirvi il miele ed il nitro , il quale sarà anche

che utile di scioglierlo nell' acqua che il Cavallo dovrà bere , e la quale si potrà far bianca con farina d' orzo .

I Signori de la Guerrinier , Solleyfel , e qualch' altro scrittore Francese vietano in questo male l' emissione di sangue , e propongono che a flussione partita si debba allacciare al Cavallo la vena lacrimale .

Io all' opposto quanto stimo inutile, e forsi nociva una tale operazione, per quello che si dirà nel Trattato della Chirurgia ; altrettanto stimo necessaria la sanguigna da essi biasimata . Chi ha fior di ragione mi accorderà che è troppo urgente il bisogno di tosto diminuire la Pletora , e di evvitare con ciò il progresso all' infiammazione ; per la qual cosa non si esiterà di aprire la vena jugulare dalla parte opposta all' occhio infermo , affine di fare in tal guisa una revulsione . E similmente quanto

approvo l' uso degli emiffarj, e specialmente quello d' un *settone* applicato alla sommità della testa tra le due orecchie, affinchè col romperfi la tessitura dei vasi linfatici, si venga così a dar esito ad una porzione di sierosità, per la di cui evacuazione rimanga il male almeno in parte diminuito, altrettanto poi biasimo e disapprovo l' altre due operazioni, che alcuni scrittori seguaci del Solleysel con un inutile crudeltà propongano di doverfi usare a flussione partita, affine ( dicono essi ) d' impedire le nuove recidive periodiche.

La prima di queste sopra indicate operazioni è quella di *degraisser* l' occhio Lunatico alla superior parte, estraendo dalla fossa Zigomatica ( volgarmente detta Fontanella posta sopra il sopraciglio ) quella pinguedine chiamata latte dell' occhio, che riempie la suddetta concavità, e la quale si vede muovere quando

do

do il Cavallo mangia, alzandosi nel chiudere che fa esso la bocca, ed abbassandosi nell' aprirla. La sagace natura non ha certamente per un' inutile scherzo collocata questa pioguedine nella detta cavità, ma bensì provvidamente, affiochè il bulbo dell' occhio con i suoi sette muscoli siano difesi dall' ossea durezza dell' orbita che una così delicata parte contiene, somministrandogli come una specie d' imbottitura morbida, la quale fino al fondo dell' orbita s' estende, affinchè possa l' occhio eseguire i continui suoi moti, con mollezza e lubricità, senza pericolo di risentirne in ciò nocumento veruno. L' altra operazione poi è simile alla precedente, perchè consiste nell' estrazione alla parte inferiore del globo dell' occhio di un pezzo di carne ghiandolaosa (come dicono) con l' unghia, della grossezza, quanto il pollice, e che della lunghezza d' un

mez-

mezzo dito ne consigliano il taglio .  
Dimostreremo più diffusamente nel  
nostro Trattato di Chirurgia l'insuffi-  
stenza di quel fine che si proposero  
con tale operazione , di scaricare cioè  
gli occhj dalla flussione Lunatica .

Oltre l' emissione di sangue che si fa-  
rà proporzionatamente all' età , for-  
za , temperamento , e conseguenza  
della flussione , si dovranno impie-  
gare i lavativi per mantenere il cor-  
po lubrico al Cavallo , anzi per  
questo medesimo effetto non farà im-  
proprio e disutile di purgarlo anche  
con le seguenti pillole , facendogli  
osservare il solito preventivo digiuno .

*R. Aloè succotrin ʒij.*

*Agarico ʒj.*

*Trocisi Alandal. ʒ. ʒ.*

*Butirro ʒxxxvj. M. f. Pill.*

Purgato il Cavallo si useranno  
estratti amari , a cui si unirà l' ac-  
ciajo , e l' Aloè , e si continuerà l'  
uso di questi fondenti , ed aperitivi  
lun-

lungamente . Di tempo in tempo però , e specialmente prima del ritorno della flussione si farà uso di qualch' altro purgantello come farebbe il seguente .

℞. Aloè ʒj.

Agarico ʒ. -i.

Miel rosat. solut. lb. ʒ. M:

si sciolga il tutto in acqua tiepida , oppure quello che descriveremo nel seguente Capitolo dell' Ottalmia.

Il lungo uso del fegato d' Antimonio finissimamente polverizzato , ed esibito nei pastoni di crusca in dose di ʒij per giorno farà parimente utilissimo .

Esposti i rimedj interni passo all' indicare i topici che credo migliori , per applicarli esternamente sopra la parte affetta , nel tempo della flussione .

Il Solleyfel dichiara uno specifico per questo male l' olio di Saturno , il quale con l' arte chimica si

cava

cava dal piombo . Di questo se ne pone sette o otto gocce nell' occhio Lunatico , e parimente lodasi dallo stesso Autore la di lui pietra mirabile per gli occhj , la quale come ottima è stata da noi registrata nella nostra Farmacopea Ippiatica . Io sono solito di servirmi utilmente del qui sotto notato Collirio refrigerante , e repellente , non solo in questa , ma anche in tutte le infiammazioni e flussioni mordaci degli occhj dopo il salasso , ricorrendo nello stesso tempo ai mentovati medicinali interni .

*R.* *Acqu. di Piantag.*

*di Rose bianch.*

*di Ruta an. ʒvj.*

*Polv. di Vitriolo bianc. ʒiv.*

*Sal. di Saturno ʒj.*

E così pare utilissimi ho sperimentato i Collirj posti dal Perales nel suo *Tirocinio pratico* alla pag. 133 e specialmente i due ultimi mi sono in pratica riesciti assai bene. Com-



Communemente i Maniscalchi pongono sopra tutto il campo della tempia , circondando l'occhio un qualche difensivo , il quale benchè realmente non porti un notabile giovamento , pure non recando tal rimedio il minimo danno si può lasciar correre codesta pratica , purchè non si usino quei difensivi che essi chiamano cotti , i quali in sostanza sono Cerotti , che per essere troppo appiccaticci , e tenaci portano via il pelo dalla parte a cui sono stati applicati : per lo che si potrà per esempio usare il seguente o altro simile .

*℞. Polv. di Bol. Armen.*

*di Mastice*

*di Sang. di Drag. an. q. b.*

*e con bianchi d' uovo dibattuti , ed un poco d' aceto si facc. il difensivo , che si anderà rinnovando più volte secondo il bisogno .*

Anzi è meglio di esternamente  
usa-

usare il *Coagulum Aluminosum*, che si fa dibattendo il bianco d' uova, con un pezzo d' allume crudo, fintantocchè si sia disciolto di detto allume quella quantità sufficiente, che è capace di ridurre il tutto a consistenza d' una pomata, o unguentino, il quale pure sarà vantaggioso nell' altra accidentale fluxione degli occhj che in sequela di questa abituale esporemo nel seguente Capitolo.

## CAPITOLO VII.

### *Dell' Ottalmia .*

**L'** Ottalmia è un' infiammazione dell' exterior membrana che veste il bulbo dell' occhio detta *albuginea, adnata, e congiuntiva*, accompagnata da roschezza, calore ed enfiagione, che in *umida* ed in *secca* i Maniscalchi sogliono distinguere, per essere questa seconda specie priva di  
 quel

quel stillicidio di lacrime ch' è un sintomo proprio dell' altra .

*Cause .*

Quando i minimi vasi laterali, che dalla natura sono stati solamente destinati a portare la linfa per qualsiasi cagione e turgescenza del sangue , vengono a dilatarsi , a distendersi e ad ammettere dei globi sanguigni per avere essi acquistato maggior diametro , allora la tunica *adnata* , o sia *albuginea* diviene rossa , ed è accompagnata da dolore e calore , ben dimostrando d'essere attaccata da infiammazione , e la quale per se medesima manifestamente dichiara quale sia la causa immediata dell' Ottalmia .

Le cause esterne oltre le dette nel precedente Capitolo VI. , cioè di eccessivo freddo , o ismisurato calore dal Cavallo sofferto , posso-

L

no

no ancora essere i colpi , e percosse, o le ferite ricevute in questa parte medesima , o nella sua vicinanza , o lo stropicciamento dello stesso occhio fatto dal Cavallo contro qualche corpo duro per risentire in essa qualche prurito , e finalmente introduzione di qualche corpo estraneo nell' occhio , o quel preternaturale rivolgimento dei peli nella palpebra superiore , che viene dai Scrittori di Mascalcia chiamata *tritiace* ben può produrre questa fluxione infiammatoria detta *Ottalmia* .

### *Segni .*

Si sono questi di sopra sufficientemente espressi , così che superfluo è qui di ripeterli , solo diremo che la maggiore o minore rossezza della membrana *albuginea* dichiara a sufficienza la maggior , o minore gravità dell' *Ottalmia* , la quale in  
tem-

tempo d' Inverno più lunga , e più resistente si dimostra ai rimedj .

*Cura .*

Per isfuggire le inutili ripetizioni , diremo , che intorno la dieta , il riposo del Cavallo , il difenderlo dalle ingiurie esterne dell' aria , e del soverchio lume, ed i suffidj Medici che esternamente impiegare si debbono , convengono appunto quei soccorsi medesimi , che si sono da noi descritti nell' antecedente Capitolo VI. della *flussione abituale* degli occhj chiamata *lunatica* , con la cautela però d' essere in questa *accidentale* flussione più generoso con l' emissione di sangue , la quale converrà anche reiterare più volte , a proporzione della violenza del male. E parimente non si dovrà trascurare l' uso dei Cristieri , come pure di qualche purgante , allorchè l' Ottalmia

166 *Delle Malattie del Cavallo*

si dimostra contumace dicendo *Hippoc. Sect. 6. Aphor. 17 Lippientem alvi profluvio corripit bonum*, per lo che permesso il solito necessario digiuno, di buon mattino si potranno far prendere al Cavallo le seguenti Pillole.

*℞. Polv. di Senna ℥iij.*

*Alcè Epatic. ℥j.*

*Cassia estat.*

*Conserv. di Fior di Persic. an. ℥iv.*

*Burro Vacin. ℥xxx. M. f. pill.*

*e con polv. di Mercorel. si involghino.*

Sarebbe pertanto terminato il presente Capitolo se non stimassi bene di soggiungere qui un' *osservazione pratica* di un *Ottalmia* causata dall' intrusione d' un corpo estraneo nell' occhio, la di cui cura benchè difficile per gli accidenti che sopravvennero in seguito, pure felicemente fu eseguita dal Sig. Giuseppe Venturini Maniscalco in Roma al Vicolo della Gatta, al di cui contenzioso esame per essere matricolato nell'

Ar.

Arte, fui io dalla gloriosa memoria dell' Emo Valenti Segretario di Stato deputato Assessore del Giudice Sig. Abb. Achilli, come costa da rogito di Filippo Antonio Cataloni Cittadino Romano, e pubblico Notajo della Curia di Campidoglio sotto il giorno 8. Giugno 1755.

*Osservazione.*

Un Cavallo da Sella di un Principe Romano fu ritrovato una mattina con un occhio chiuso, da cui però non lasciava di tramandare buona copia di lacrime; fu subito visitato dal Maniscalco Venturini che osservò come una macchia oscura nella *cornea*, ma fatto anche un più diligente esame conobbe, che in detta membrana non eravi la supposta macchia, ma bensì una picciolissima scheggiuzza di legno; la quale si era intrusa quasi superficialmente

nella *cornea* , in quella guisa appunto , che si può porre una spilla tra l' una e l' altra cute alla sommità di un dito . Usò il Professore tutta la diligenza e destrezza possibile nell' estrarre fuori dell' occhio quel corpo estraneo , ed in seguito l' occhio offeso , ( che dai consueti sintomi , di calore , di roschezza , ed enfiore non era esente , stante l' infiammazione sopraggiunta ) fu dal Venturini medicato col semplice *miel rosato* , applicando poscia alla fronte ed alle tempie un difensivo con bianco d' uovo , farina , ed aceto quanto basta affine di reprimere il calore , ed il concorso degli umori , senza trascurare il Salasso , dalle quali cose il Cavallo ne riportò un così buon vantaggio , che in breve fu da tutti creduto perfettamente guarito ; onde ben presto fu posto al consueto esercizio .

L' inconsideratezza però di espor-



porre il Cavallo subitamente all'ordinaria fatica, un notabile nocumento all'occhio produsse, che pose in qualche costernazione il Professore, per gli accidenti che nacquero in seguito. In fatti ritornò la primiera *Ottalmia*, per cui il Cavallo in niuna maniera poteva aprire l'occhio, che molto gonfio, e pieno di lacrime dimostravasi; dilatatosi pertanto dal Professore le palpebre per ben esaminare, se di bel nuovo alcuna cosa ci fosse entrata, altro non vide che la copia del sangue che l'inondava. Lavatasi ottimamente ben tosto la parte con acque ottalmiche, fu poscia posto il Cavallo in stalla temperata, remota, ed oscura, affinchè non fosse l'occhio esposto ad incomodo, ed intemperie veruna; indi fu posto in uso l'unguento rosato, con varj altri soccorsi, i quali non furono atti di porgere, nè salute, nè alleviamento del male, poi-

chè la tumescenza con gli altri sintomi descritti , punto ne poco diminuirono .

In questo pessimo stato di cose fu applicato sopra l' occhio un Empiastro di mele appie , cotte con Burro , e Miele , che agevolmente sopra la parte si mantenne col mezzo di un' Occhiale di cuojo , e fu in seguito continuato l' uso di detto Empiastro per più giorni , fintanto che la tumescenza interamente disparve , ed il Cavallo si ridusse in istato di potere agevolmente da se aprire l' occhio . Osservò allora il Professore , che nella ferita della Cornea ci era una picciola escrescenza di carne , di mole quanto un capo di spillone , che pensò di potere recidere mediante un sottilissimo filo di seta cremisi . Postosi pertanto all' operazione , nell' atto che esso ne strinse il nodo , il Cavallo ritirò a dietro la Testa , e la picciola  
escres-

escrescenza venne appresso il nodo di seta , rimanendo un picciolo pertugio nella detta membrana Cornea , da cui ne uscì fuori copia di sangue.

Per tale inopinato accidente il Maniscalco come attonito rimase , ma finalmente ripreso spirito si pose nuovamente alla medicatura della parte, applicandoci tosto chiara d' uovo dibattuta con acqua rosa , e polveri costrettive , rimettendoci sopra anche l' Occhiale , affinchè col rimedio astringente , e col impedire il moto dell' occhio , più agevolmente potesse fermarsi il sangue , come in fatti seguì . Nella successiva medicatura però s' avvide che in vece del sangue ne usciva un umore sciolto , che non meno da Eſso che dai circostanti fu riconosciuto per l' *umore acqueo* , così che fu allora universalmente riputata la cura per disperata , e ciò perchè tutti gli astanti erano in quell' inganno, in cui anche

in

in oggi sono molti , *che la natura non rigeneri più l' umore acqueo uscito che sia* . La premura però che il Professore aveva di dimostrare ogni più impegnata attenzione al Personaggio , che in molto pregio teneva il suddetto Cavallo gli fece seguitare la cura , sebbene con poca speranza di riportarne onore ed applauso . Pose per tanto il Cavallo in una ben regolata dieta , sovente lavandogli l' occhio con Acqua di Piantaggine , e di Millefoglio , usando anche nelle medicature i Coralli rossi preparati , ed il Sal di Saturno , così che ebbe in fine il contento di vederlo guarito , ed insieme ebbe campo di disingannarsi coll' esperienza della falsa opinione , che aveva intorno la *rigenerazione dell' umore acqueo* \* non rimanendo al Cavallo altro dif.

---

\* In prova di ciò aggiungo una sperienza che fatta in un Cane , a cui con una lancetta da cavar sangue tagliai diligentemente

difetto , che una leggiara ombra della picciola cicatrice , che nacque per

---

la membrana *Cornea* dell' occhio destro , nella parte inferiore , così che tosto ne sortì tutto l' umore acqueo per modo , che rimanendo la camera anteriore dell' occhio affatto vuota , apparve la suddetta *Cornea* di molto *increspata* , e *rugosa* ; ma nel levare che feci la legatura al Cane , la quale formava anche come una specie di museruola esso fuggì , nè lo potei più riavere in mio potere se non il giorno dopo . Osservai pertanto che non solo se ne stava allegro e festoso , come appunto se non avesse avuto alcun male , ma di più vidi anche , che la provvida natura in così brieve tempo aveva ottimamente rigenerato l' umore acqueo , e che il Cane ci vedea benissimo : tuttavia per avere in ciò una sicurezza maggiore replicai la medesima speriienza nell' occhio sinistro del detto Cane , che l' istesso effetto produsse , perchè l' occhio ritornò ripieno d' umore e nel primiero suo stato non rimanendogli , che un leggiar segno della cicatrice , vedendo ottimamente bene , ed in guisa che il di lui Padrone punto se ne accorse , e col semplice beneficio della sagace natura fu il Cane perfettamente guarito .

174 *Delle Malattie del Cavallo*  
per la ferita del mentovato corpo  
estraneo .

In tutte le Ottalmie ho sempre  
ritrovato utilissimo il Collirio con  
acqua di *piantaggine col vitriolo bian-*  
*co* , già da noi nel antecedente Ca-  
pitolo descritta , come pure giove-  
vole ho sperimentato il *coagulum a-*  
*luminosum* , ed il seguente Collirio  
da introdursi tre o quattro volte il  
giorno nell' occhio con una penna di  
Piccione .

℞. *Miel Rosat.* ℥ij.

*Spirit. di Vitriol.* gocc. xx. M.

*Mi lusingo che questa pratica osserva-*  
*zione non debba essere inutile ai Ma-*  
*niscalchi.*

## CAPITOLO VIII .

*Della Squinanzia .*

**L**A Squinanzia dai Latini chia-  
mata *Angina* , è un infiamma-  
zione

zione della gola , e particolarmente dei Muscoli della *faringe* , o di quelli della *laringe* . L' infiammazione dei primi restringe la sommità dell' *Esofago* detta *faringe* , così che del cibo diviene più o meno impedito a proporzione della violenza del male . Nella stessa guisa quando sono infiammati i secondi , cioè quelli della *laringe* rimane quest' altra apertura ( che è il capo della *Trachea* ) per modo costretta , che il libero passaggio dell' aria nei Polmoni si rende difficile , e talvolta nel sommo grado del male rimane anche interamente impedita una cotanto necessaria funzione, indispensabile per la sussistenza della vita Animale .

La Squinanzia si distingue in *vera* , ed in *spuria* . La prima è accompagnata da Febbre acuta , e l' altra è senza Febbre , o almeno con poca . Quando nell' esterior parte della gola vi comparisce enfiore

re o altro sintomo chiamasi Squinanzia *esterna* , ed all' opposto dicesi *interna* quando alcuno non ne appare .

### *Cause .*

Il sangue che è portato dalle *arterie carotidi* in qualunque maniera sia ritardato , o impedito nel suo moto progressivo in quelle parti , che la laringe , la faringe , e la sommità delle fauci costituiscono, produce l' *Angina* , la quale secondo la diversità delle parti affette , come si è detto , ora l' inghiottimento , ora la respirazione , e talvolta ambedue queste azioni più o meno impedisce , col produrre qualche *flemmone* o tumore infiammatorio , il quale se nè all' esterna , nè all' interna parte apparisce , rende il male di molta considerazione , e di grande pericolo . Così pure si rende esso assai pericoloso , quando le sud-

dette



dette parti sono talmente gonfie che il libero passaggio dell' aria rimane impedito , perchè nel maggiore accrescimento il misero Animale corre rischio di morire soffogato . All' incontro reca minor timore la Schi- nanzia , che all' esterna parte si manifesta , perchè ammette una più facile e pronta cura .

L' instantaneo passaggio che fa il Cavallo da un' estemità all' altra di un gran caldo , cioè ad un gran freddo , una violenta fatica pel Sole nel grand' Estate , specialmente essendo il Cavallo pingue , una bevuta di acqua troppo viva e fresca essendo anche in caldo , massimamente se fosse sudato , ed altre esteriori cause , che la negligenza dei famigli di stalla pur troppo sogliono sovente usare , possono agevolmente produrre l' Angina .

*Segni .*

Il Cavallo è costretto di tenere il collo , e la testa alzata a motivo della tensione della parte , in cui quando l' Angina è *esterna* si osserva enfio alla gola . Gli occhj e la testa parimente si vedono enfiati , e per quella compressione che antecedentemente abbiamo indicata farsi all' esofago difficilmente può il meschino Animale inghiottire il cibo e la bevanda , così che tal volta è costretto di rimandare per le narici l' acqua che si sforza di bere ; e parimente quando è compressa *la trachea* dall' enfio delle già mentovate interne parti , si rende più o meno difficile la respirazione nel Cavallo ; così che molte volte è costretto di tenere la bocca aperta , e talvolta per l' aumento maggiore del male viene esso sforzato di tenere l' ingrossa-

grossata lingua fuori della bocca , la quale ripiena di spuma si vede , e sentendosi il rumore dell' affannosa respirazione , ed il suono delle dilatate narici , nell' inspirare l' aria , bene con ciò dimostrando avvicinarsi a gran passi a quell' ultimo fatale grado , in cui totalmente impedita ne viene la respirazione , onde rimane meschinamente soffogato , se in tempo opportuno non è dall' arte prontamente soccorso .

*Cura .*

Si ponga il Cavallo in stalla temperata , e sempre ottimamente ripulita dallo sterco , si nutrisca con foglie di vite , endivia , gramigna &c. si faccia anche mangiare pastoni di crusca con miele e sal nitro , se gli dia orzo cotto ; e per bevanda se gli potrà esibire decozione d' orzo con miele e sal nitro .

M

La

180 *Delle Malattie del Cavallo*

La principale speranza però di salvare il Cavallo consiste nell'impiegare il salasso, a cui prontamente si deve ricorrere, affine di dilguare l'infiammazione; così che conviene coraggiosamente praticarlo, come suol dirsi, colpo sopra colpo, facendo tre o quattro emissioni anche in un medesimo giorno, se la violenza del male sembra richiederlo, come suole specialmente accadere nelle Angine sanguigne.

Le vene che aprire si debbono sono le *jugulari*, indi quelle dei fianchi, o delle coscie, e tal volta non sarà di futile di tagliare le vene *vanine*, o siano sublinguali, sempre però con avvertenza di regolare ed il numero dei salassi e la quantità del sangue che da ciascuno si estrae proporzionatamente alle varie circostanze, all'impeto del male, ed alla costituzione del Cavallo. Utili pure saranno i gargarismi fatti  
all'

all' Animale cinque o sei volte il giorno con Acqua di ros. fugo di solatr. , ed un poco d' aceto. O con bianco d' uovo ben dibattuto con acqua d' orzo , a cui agg. miel. violat. q. b. , o con decoz. di rad. d' altea, e di liquerizia , con seme di lino , di psiglio , di cotogni, e di sien greco , aggiungendo alla colatura scirop. diamoron , o scirop. d' ibisco , ed un poco di nitro polverizzato . O con decoz. d' orzo , latte, e miel violat. e cose simili secondo le circostanze . Si farà uso per tanto d'alcuno dei suddetti gargarismi gettandone giù per la gola del Cavallo a poco a poco da tre o quattro caraffe da sottocoppa per ciascuna volta che si faranno ; non descrivendo la maniera d' alzare con la cordicella la testa dell' Animale come cosa troppo comune , e notoria . Sarà anche cosa profittevole di tenere qualch' ora del giorno il Cavallo col

semplice Filetto in bocca (e non mai con la Frenella o Masticatorjo, come praticava un Maniscalco in questo male) alla di cui imboccatura si legherà con una pezza di tela fina ben involta d'intorno la polvere di liquerizia, o del sugo di essa incorporata con miel violato, ed un poco di sale di Saturno. Vantaggiosi parimenti saranno i Cristieri con decoz. di malva, madre viole, aggl. alla colat. egual parte di latte, con sei gialli d'uovo, e una lb. di miele. Nè trascurare poi certamente si dovranno i topici alla parte esterna, facendo buone unzioni al Cavallo sotto la gola, con parti eguali d'olio di mandorle dolci, di giglj bianchi, e di camomilla, con una porzione di spermaceti proporzionata alla quantità degli olj suddetti.

Qualche volta l' Angina si risolve, ma per lo più tende alla sup-  
pura-

purazione , nel qual caso farà bene di applicare sotto della gola il seguente Cataplasma , il quale si manterrà sopra la parte col mezzo delle appropriate pezze legate , ponendo il Cataplasma subito , che si farà fatta l' unzione che abbiamo prefcritta .

℞. Rad. d' Altea tagl. in pezzi

℥iij.

di Gigl. bianc. n. vi.

si cuoc. in acq. com. q. b. agg.

Fichi grassi n. xij.

delle iv. Farine rissolvent.

Fogl. di Malva

di Viole

di Branc. Ursina an. m. j. ss.

Boll. il tutto , finchè sia ridotto in poltiglia , e si passi per setaccio e si agg.

Polv. di Fiori di Camomil.

di Meliloto

di Rad. d' Irid flor. an. ℥viij.

di Zafferano ℥ss.

M 3

Olio

184 *Delle Malattie del Cavallo*

*Olio di Gigl. bian.*

*di Camomill.*

*Ung. d' Altea an. q. b. M.*

si potrà ancora impiegare utilmente il Cataplasma suppurante, che il Pettales pone per li Strangoglioni .

Quando si conosce che l' abscesso esternamente è a maturazione pervenuto , conviene tosto dar esito alle marcie , col mezzo di una punta di rame infocata, ed in seguito mantenere aperto il pertugio per più giorni con le tastre intrise nel digestivo, finchè siasi fatto un perfetto scolo , ed una intera evacuazione delle materie : che se poi all' interna parte si maturasse , nè per se volesse rompersi , sogliono in pratica i Maniscalchi ciò procurare col mezzo d' una candela di cera , o di un nervo di Bue ben battuto , per renderlo floscio , il quale vestono anche con morbide pezze di tela sottile e vecchia , e poscia lordato con butirro



e miele lo introducono nell' Esofago, mandandolo su e giù con quella diligenza che un così duro frangente richiede. Ottenuta la rottura della postema si fa stare il Cavallo col capo chino vicino a terra, e col masticatojo in bocca acciò possa più facilmente spurgare le saniose materie.

Che se mal grado tutti gl' indicati soccorsi fosse il Cavallo dalla violenza del male minacciato d' imminente suffogazione, l' unico tentativo, che in questo disperato caso si può impiegare, si è quello di procurare il passaggio all' aria per la *trachea* coll' operazione della *Broncotomia*, la quale non essendo nota alla pratica dei Maniscalchi, potrebbe dar loro molt' apprensione nel eseguirla, ma dovranno essi ogni timore sbandire, allorchè nell' ultimo Tomo di quest' opera, nel Trattato di Chirurgia leggeranno, che il me-

todo con cui viene da noi prescritta non è punto pericoloso, onde potranno indursi ad usarla con tutto il coraggio; e specialmente poi riflettendo essere il bisogno urgentissimo, non dovranno esitare un momento di eseguirla, e tanto più se vorranno appigliarsi a ciò che consigliano Ippocrate, e Celso, dicendo il primo che *ad extremos morbos extrema etiam adhibenda esse remedia*, ed il secondo avvertendo, che *melius est in desperatis morbis anceps experiri remedium, quam nullum*.

*Fine del Tomo Primo.*

## GIOVANNI BIANCHI

NOBILE DI RIMINO

Medico Primario Condotta di detta Città , e  
 Principe Perpetuo dell' Accademia Medica  
 de' Signori Conghietturanti di Modena ,  
 e Socio della Reale Società delle Scien-  
 ze di Prussia , e dell' Accademia  
 dell' Istituto di Bologna , e de'  
 Fisiocritici di Siena &c. &c. &c.

**A** Vendo il Sig. Conte Fran-  
 cesco Bonfi Nobile di que-  
 sta Città di Rimini, e Ac-  
 cademico della nostra Accademia  
 de' Signori Conghietturanti di Mo-  
 dena fatta a noi istanza di poter  
 portare il nome di detta Accade-  
 mia de' Conghietturanti nel Libro,  
 che quì fa stampare in Rimini in  
 sei Tomi, che hanno per titolo: *Il*  
*Maniscalco instruito nella medicina*  
*pratica delle principali malattie del*  
*Ca.*

*Carvallo*, ed avendolo noi diligentemente esaminato, ed avendo trovato che il merito del Libro corrisponde al titolo, che porta in fronte, quindi concediamo licenza al predetto Sig. Con. Francesco Bonfi che possa usare liberamente il titolo d' *Accademico Conghietturante* in tutti i sei Tomi di quest' Opera, che giudichiamo molto utile al mondo per liberare, e preservare da mali queste Bestie che sono tanto d' ajuto, e di comodo alla Società umana, ed in tegno di ciò ci siamo sottoscritti.

Romino dal nostro Museo adì  
30. Settembre dell' anno 1767.

GIOVANNI BIANCHI

*Principe Lerpetaus.*

IN.

## INDICE

De' Capitoli del Tomo Primo.

*Prefazione pag. 3.*

*Preliminari pag. 23.*

§. 1. *Dei Segni generali delle  
malattie pag. 26.*

§. 2. *Dell' Anoressia, o sia inap-  
petenza. p. 30.*

§. 3. *Del nutrimento dei Cavalli  
infermi, che non si vogliono da loro ci-  
bare p. 34.*

§. 4. *Del Salasso, e suoi effetti  
p. 39.*

*Libro I. Delle Principali Malattie, che  
più frequentemente s' incontrano nel  
Ventre superiore, o sia nel Capo.*

*Cap. 1. Descrizione Anatomica delle  
parti contenute in questa Cavità, o  
sia Parte 1. Splanchnologica p. 46.*

- §. 1. *Splanchnologico* p. 50.
- §. 2. *Splanchnologico* p. 58.
- §. 3. *Splanchnologico* p. 62.
- Cap. II. *Della Distillazione di Testa, o sia dell' Infreddatura* p. 68
- Cap. III. *Del Ciamorro, e della scoperta della sua vera sede.* p. 84.
- Cap. IV. *Del Capo Storno malinconico, o sia della prima specie di pazzia del Cavallo.* p. 117.
- Cap. V. *Della seconda specie di pazzia del Cavallo, o sia del Capo Storno furioso* p. 130.
- Cap. VI. *Della Flussione abituale degli occhj, volgarmente chiamata Flussione Lunatica* p. 140.
- Cap. VII. *Dell' Ottalmia* p. 162.
- Cap. VIII. *Della Squinanzia* p. 174.
- Approvazione del celebre Sig. Dottore Giovanni Bianchi,* p. 187.

*Aggiunta alla pag. 37. lin. 9. che non si è potuta porre in suo luogo per non essere venuto prima d' ora all' Autore le Istruzioni Mediche del Pascoli ordinate da qualche tempo, essendosi a tal fine lasciata la chiamata A... 25.*

„ **C**He i Maniscalchi , i quali  
 „ per lo più in teorica sono  
 „ del tutto indotti , usano in pra-  
 „ tica a tal fine certe operazioni , le  
 „ quali , ancorchè siano in apparenza  
 „ presso il volgo plausibili , sono ad  
 „ ogni modo praticate fuor d' ogni  
 „ ragione : ne propongo un' esempio  
 „ in ordine al vitto . Costoro alle  
 „ volte a ristorare v. g. un Cavallo  
 „ smunto , ed illanguidito per la diu-  
 „ turnità di qualche sua pertinace  
 „ indisposizione , gli danno a bere  
 „ quantità di brodo sostanzioso di  
 „ carne . Vi stemperano in esso dei  
 „ gialli d' uovo , vi dis fanno altresì  
 „ delle confezioni , le quali si usa-  
 „ no

„ no nei Corpi Umani , e cose simi-  
„ li . Mi figuro , che una tal sorte  
„ di ristoro operi nei Cavalli il me-  
„ demo , che il fieno operarebbe ne-  
„ gli Uomini , quando fossero ob-  
„ bligati a cibarsene in refocillamen-  
„ to delle forze loro abbattute . E  
„ non si avveggonno del divario , che  
„ corre tra viscere , e viscere , tra  
„ fermenti , e fermenti , e che quel  
„ cibo il quale in uno stomaco as-  
„ suafatto è proprio a digerirlo , è  
„ confacevole , e si converte in buon  
„ nutrimento ; può all' incontro al-  
„ terarsi , corrompersi e convertirsi  
„ anche in veleno in un' altro , do-  
„ ve incontra costruttura diversa , e  
„ imbeve sughi inetti ad attuarlo ,  
„ e concuocerlo ?



## ERRORI.

## CORREZIONE.

Pag. 57. lin. 10 e 21. apertura, ed un'altra verso	apertura, verso
pag. 70. lin. 23. Equest'	E' quest'
pag. 71. lin. 9. disposti ivi lin. 20. verso Nord	disposti verso il Nord
pag. 78. lin. 22. bene al- tro	bene, ne altro
pag. 81. lin. 18., e l' un	ed un'
pag. 87. lin. 18., e 19. ha comune	ha a comune
pag. 115. lin. 10. stile nei seni entro	stile entro i seni
pag. 119. lin. 16. rin- collare	rinculare
pag. 139. lin. 11. farà in declinato	farà declinato
pag. 151. lin. 3. Nel Ca- pitolo	nel seguente Capitolo
pag. 164. lin. 7. final- mente introduzione	finalmente l' introdu- zione
pag. 166. lin. 4. per- messo	premessò
ivi lin. 10. an. § r v.	§ r v.
pag. 172. lin. 22. 23. che fatta	che fu fatta
pag. 174. lin. 15. Mi lusingo che que- sta ec	andava in carattere tondo
pag. 175. lin. 5. 6. co- sì che del cibo	così che l' inghiotti- mento del cibo

Vidit P. Aloysius Nogarola  
Soc Jesu  
Theologus Ill<sup>m</sup>i , ac R<sup>m</sup>i D.  
D. Francisci de Comitibus Castellini  
Episcopi Ariminensis .

---

Die 1. Septem. 1767.

**IMPRIMATUR .**

F. Dominicus Maria Pedretti  
Ordinis Praedicatorum  
S. Theologiae Magister , & Vicarius  
Generalis Sancti Officii  
**A R I M I N I .**

IL MANISCALCO INSTRUITO

NELLA MEDICINA PRATICA

Delle principali malattie

DEL

C A V A L L O

DAL SIG. CONTE

FRANCESCO BONSI

*Nobile Riminese, ed Accademico  
de' Conghietturanti di Modena.*

---

TOMO SECONDO.

---

I N R I M I N O  
PER LI FRATELLI ALBERTINI

*Con Licenza de' Superiori.*

---

M D C C L X V I I I .

Operette , che tutto giorno c' inondano . Io per me , che la candidezza soprattutto candidamente professo , non destarò dal sonno di morte qualche Ombra di rispettabile Personaggio , per farnela riconoscere per quella cagione , che a scriver m' indusse : molto meno chiamerò in testimonio una turba di Dotti , che m'abbiano a ciò fare gentilmente costretto ; ma iolo dirò di aver presa in mano la penna non solamente per istruire i Studenti di Mascalcia nella cognizione delle principali malattie , che al Cavallo sogliono avvenire ; ma eziandio per liberarli da una folla di assurde opinioni , di stravaganti , e superstiziose assertive , e di ridicoli pregiudizj , i quali come per eredità con deplorabile danno , malgrado questo illuminato secolo , da' Maestri ne' Discepoli col mezzo di una pregiudicievolissima tradizione

ne

ne si diffondono , propagano , accrescono , ed in quest' arte singolarmente si perpetuano . Non sarà ella convenevole cosa il prevenirli e difenderli da tanti abusi , e falsi precetti , i quali direttamente opposti al buon senso , e ad una sana , e ben ragionata Teorica , ne' Libri di Veterinaria sparsi , e seminati soverchiamente dominare si veggono ? Col mezzo di una discreta Critica io mi sono studiato di estirparli , onde gli Studiosi non avessero campo di ciecamente , e con buona fede abbracciarli , e rendersi in questa guisa infelici Settatori di false , e perniciose dottrine , ed in pratica usurpatori d' inutili , e pessimi rimedj , atti a rendere vittima della loro ignoranza un Animale tanto necessario , e benemerito del genere umano .

Gli abusi pertanto e i disordini , che comunemente si praticano,

anderò additando all' occasione. Ed infatti, chi non riproverà Monsieur de la Bessée; (a) il Ruini, (b) il Trutta, (c) il Wintero, (d) e Mr. Gaspard de Saunier, (e) mentre con barbaro metodo, ed atto a storpiare affatto il Cavallo prescrivono, che, qualora egli sia spallato, facciasi *nuotare a secco* obbligandolo a camminare o saltare sopra la parte offesa, leggatogli in alto il piede sano? Chi non riprenderà il Solleyfel, (f) ed il Ruini, (g) il primo de' quali, parlando dello stesso male, vuole, che facciasi una contusione nella spalla addolorata a forza di una gagliarda strofinazio-

- 
- (a) Maresch. Methodique Art. 51.  
 (b) Lib. 6 cap. 6.  
 (c) Lib. 1 Tr. 2. cap. 20.  
 (d) Hippiater expertus Lib. 3. cap. 12.  
 (e) Pag. 99.  
 (f) Solleyfel. P. 1. cap. 56.  
 (g) Nel luogo citato.

zione con un mattone, o che si *Spat-  
toli* ; ed il secondo , che se gli  
facciano delle incisioni sulla Cute,  
quasichè fosse questi un male cuta-  
neo ? Chi finalmente non condan-  
nerà lo stesso Solleyfel (a) ed il Sau-  
nier, (b) quando consigliano di pesta-  
re , aprire , ed anche estirpare le  
Parotidi , o siano *Vidole* , al Ca-  
vallo ne' dolori di Ventre , se con  
ciò uno de' principali organi della  
scialiva distruggesi ? Io giudico ,  
che non faravvi alcuno , il quale ,  
benchè poco di queste cose inten-  
dente , non riconosca il danno del-  
le forti legature alle gambe nella  
*Rapprensione* , le quali altro effetto  
produrre non possono , che l'enfio-  
re alla parte , e talvolta ancora la  
Cancrena , quando lo strignimento  
della legatura continovasse troppo  
col

---

(a) P. 1. chap. 36.

(b) pag. 48.

VIII

coll' impedire la circolazione del sangue , e della linfa . Nulladimeno con una stravagante e sciocca idea di vietare , che la Rapprensione non cali , e discenda nell' Unghia , come se ciò fosse un umore fuori della via della circolazione , cui si volesse in tal guisa troncare il corso , vengono praticamente impiegate , e da Mr. Bessée prescritte . ( a )

Questi , ed altri simili insegnamenti altro non sono , come ognuno vede , che frutto di anticipate prevenzioni , di grossolani pregiudizj , e di raziocinj scarsi di buoni fondamenti , ed appoggiati solo su chimeriche idee , e fallità mostruose . Con questo metodo anderò io ritraendo le non sagaci Persone d' inganno col correggere altri infiniti simili errori , e pregiudicievoli abusi , che troppo lungo fareb-

---

( a ) Mar. Met. Art. 53.



rebbe in questo luogo tutti riportare , bastando di averne dato un leggier sentore per poter dire col Sulmonese Poeta

*Ob Numi ! ob quanto gli uman petti ingombra*

*Orror di cieca tenebrosa notte ! (a)*

Furono quest' i confini , che nel I. Volume di questa mia Opera , qualunque ella sia per essere , io mi era prefissi . Ora una più matura riflessione , e un più forte desiderio di recare vantaggio maggiore al Pubblico , mi ha spinto ad estenderli anche oltre le mie forze medesime . Laonde non contento di togliere gli abusi , ed i mostruosi errori , che una rozza , e vecchia pratica ha intrusi nell' arte ,

\*\*

cer-

---

(a) *Proh Superi , quantum mortalia peiora  
coecae*

*Noctis habent . . . . .*

Ovid. Metam. L. 6. v. 472.

cerco per quanto posso , la via di accrescere ad essa un avanzamento col somministrare buone , ed utili cognizioni , e nuovi lumi diretti da sòdi e ponderati raziocinj , e confermati da diligenti , sicure , e ben cribrate sperienze .

Affine pertanto di pienamente corrispondere al vantaggioso oggetto , che mi sono novellamente prefisso , debbo avvertire il Pubblico , che se qualche Dilettante , o Professore di Veterinaria non isdegnerà di comunicarmi nuove e particolari scoperte all' Ippiatrica scienza appartenenti , io mi darò l' onore di unirle alle mie proprie osservazioni coll' inserirle opportunamente in quest' Opera , ove meglio caderà in acconcio , col Nome de' rispettivi Autori , i quali presteranno al Pubblico un tanto utile servizio , accompagnando io le loro osservazioni con qualche mia

nota , o riflessione , come appunto si può vedere eseguito nella speranza riferita al Cap. IV. del presente Tomo intorno al peso del Volume del Sangue del Cavallo , e la quantità , la quale senza detrimento se ne può estrarre ne' casi più urgenti . Il pubblico è tenuto della lodata speranza a Monsieur Carlo Mazzei , che me la comunicò , al cui zelo per quest' arte non v' ha alcun dubbio , che specialmente contribuito non abbia moltissimo la Sovrana condiscendenza del suo Re , prestandogli il comodo di poter farne gli sperimenti sopra i Cavalli di scarto delle Regie razze , e Scuderie .

Felici le Arti , e le Scienze , quando i Principi colla loro Protezione cooperano al loro incremento ! Allora sì , che queste spiegando più largo il volo si sollevano al di sopra di se medesime , e facen-

do progressi notabili escono da quella oscurità , che le tiene obbrobriosamente oppresse .

Ben a ragione la nostra Emilia sperava di vederle più luminose sotto i favorevoli auspicii del fu E<sup>m</sup>o Sig. Card. Enea Silvio Piccolomini suo vigilantissimo Legato , che dalla nemica falce di morte avara , la quale le cose migliori suole mai sempre rapire , fu ultimamente mietuto con universale rammarico . La sua Provincia , e specialmente la mia afflitta Rimini , per tale perdita dolente, e mesta , ravvolgendo fra se stessa il suo grave danno , ragionevolmente sospira . Ella ha perduto in Lui il Principe , e il Padre , e non aurà ragion di lamentarsi ? Egli educato dalle Muse non solo veniva dal Mondo erudito riputato eccellente in Latina , e Volgar Poesia , e in ogni genere di Letteratura versatissimo ; ma eziandio tutto trasportato per le

Buo-

Buone Arti , qual nuovo Mecenate , era da tutti venerato ed applaudito . Non minor pregio però gli formavano una generosa Clemenza , e inalterabile Giustizia , le quali unite alla sua connaturale sublimità di pensieri , e ad un magnanimo disinteresse , per cui nell' esercizio di tante ragguardevoli Cariche si è segnalato cotanto , lo facciano riconoscere per un non degenerare rampollo di quella generosa Profapia , e feconda di Eroi , la quale diede a questa Provincia nel Sig. Card. Celio Piccolomini un degno Principe , e al Mondo tutto due Sommi Pontefici Pio II. , e Pio III. , i nomi de' quali vivono , e vivranno mai sempre immortali . Ma che dirò della Prudenza , e delle altre Virtù che in Lui , come in loro albergo avean posta sede ? Io che confidentemente il trattai , che fui più volte stimolato , ed animato alla continuazione di questa Opera , e che ben intesi le

van-

vantaggiose mire , che nutriva per questa Città ; potrei ben tessergli un giusto elogio , se la grandezza dell' impresa le mie deboli forze non superasse, e la Fama non lo avesse fatto noto al Mondo intero . Pure per atto di gratitudine ricorderò soltanto, ch' Egli, e non è già questi un picciolo vanto , non lasciassi giammai guidare ciecamente da altrui nelle più importanti risoluzioni, per lo che si era reso amabile a tutti, ed a niuno odioso , fabbricandosi così nel cuore de' Presenti, e de' Posterì un monumento eterno di Beneficenza, e di Amore.

Ma per ritornare, donde un doveroso trasporto , mi ha fatto partire ; tratterò in questo Secondo Volume ( seguendo l' ordine dichiarato nella Prefazione del I. ) delle *Principali malattie del Torace* , alle quali premetterò , secondo il solito , una sufficiente descrizione Anatomica delle parti in questa

sta

sta capacità contenute , aventi relazione a' mali , de' quali si tratta , i quali se a pochi riduconsi , sono però nel Cavallo , privo di favella , e di ragione , de' più perigliosi , e de' più difficili da ben distinguersi , perfettamente conoscersi , e felicemente curarsi ; tanto più , che i Maniscalchi , essendo affatto ignari della struttura , ed uso di dette parti , non sono in istato di scorgere il retto sentiero , che guidar li potrebbe allo scoprimento della vera sede de' rispettivi mali , cosicchè sono imbarazzati nell'ambiguità , e nelle tenebre .

. . . . . *Come chi per selve*

*Fa notturno viaggio , allor che scema  
La nuova Luna è dalle nubi involta ;  
E la grand' ombra del terrestre globo  
Priva di luce , e di color le cose . ( a )*

Pro-

---

( a ) Annibal Caro Eneid. di Virgil. al v. 270.  
*Quale per incertam Lunam , sub luce maligna  
Est iter in silvis , ubi cælum condidit umbra  
Juppiter , et rebus nox abstulit atra colorem .*

Procurerò pertanto nell' ardua, e malagevole impresa di curare le malattie del Torace, di fornirli della importante Anatomica notizia di tutte le dette parti, e degli altri necessari lumi, acciocchè non debbano, come è loro costume, diriggere il metodo loro curativo sopra di falacissime congetture, lusingandomi, che le fatiche, e le osservazioni da me fatte in molti anni, compenseranno largamente quel buono zelo, che ho avuto d' instruirli, come convenivasi, nelle malattie del Torace, e nella loro cura, che in questo secondo Tomo si presenteranno, ponendoli in istato di poterle ad un felice fine condurre.





## LIBRO SECONDO

*Delle Principali Malattie , che più  
frequentemente s' incontrano nel  
Torace .*

### CAPITOLO PRIMO .

Descrizione Anatomica delle par-  
ti contenute in questa cavità  
del Petto , o sia

*Parte I. Splanchnologica .*

**L**A seconda cavità del corpo  
del Cavallo , in cui stanno  
riposte le viscere vitali , è quel-  
la gran parte del corpo , che ve-  
desi situata tra il Collo , e l' Ad-  
dome , la quale dagli antichi fu  
chiamata *Ventre di mezzo* , e dai  
*Tom. II.*                    **A**                    no-

## 2 *Delle Malattie del Cavallo*

noſtri Scrittori *Petto* , o *Torace* , il quale è all' intorno cinto dalle *coste* , dallo *ſterno* , e dalle *vertebre* , ed inferiormente poi è *chiuſo* e ſeparato dall' *Addome* , o ſia *Baſſo Ventre* , mediante il *Diaphragma* .

I principali organi dunque della *reſpirazione* , e della *circolazione* del ſangue con le parti , che ne dipendono , che ſono nel *Torace* contenute , faranno in queſto *Capitolo* brevemente deſcritte , e ſono *la pleura* , *il mediſtino* , *il cuore col pericardio* , *i polmoni* , ed *i vaſi maggiori* , che da eſſo cuore hanno origine , *il timo* , *il dotto toracico* , o ſia *canale latteo* , *la vena aziga* , ed una porzione della *trachea* , e dell' *eſoſago* .

## §. I. Della Pleura e Mediaftino

**T**utta quanta la cavità interna del Petto , o fia Torace è veftita da una forte e tefta membrana , di confidenza fimile al *Peritoneo* , e di colore un poco più ofcuro , la quale è aderente alle cofte , ed ai mufcoli intercoftali , che *Pleura* viene chiamata , e la quale ancora con maggiore efattezza di quello che fi veda nell' Uomo cinge e veftite interamente da tutte le parti quefta cavità di figura molto diverfa dall' umana ; effendo angufta e ftretta nel lato fuperiore , e dilatata poi nell' inferior parte , tal che rappresenta la forma di piramide , o di cono , la di cui bafe fia preffo il diafragma , e l' apice verfo la gola , provvidamente poi fupplendo la fagace natura con

#### 4 *Delle Malattie del Cavallo*

la lunghezza all' angustia e strettezza di questa parte .

La *Pleura* è formata di una sol lamina ineguale esteriormente, e di una tessitura cellulare , ma liscia e pulita alla parte interna, e sempre umettata , acciò possa conservare la necessaria mollezza, e lubricità . Forma essa come due particolari borse , o vesciche di figura conoide , ciascuna delle quali veste un lato del Torace , e contiene un Lobo del Polmone . Queste appoggiandosi l' una all' altra vicino allo sterno si uniscono , e così duplicate e congiunte discendono pel mezzo del Torace , e formano insieme un tramezzo membranoso , che dalle vertebre allo sterno divide pel lungo questa cavità in due parti , con quell' eguaglianza , che non trovasi nell' Uomo , in cui l' addoppiamento di questa membrana si osserva un po-

co più inclinato alla sinistra, affine di rendere più ampla la destra parte.

Questo tramezzo membranoso, o sia questa produzione intermedia della duplicatura della *Pleura* chiamasi *Mediastino*, che dalla benefica Mano Creatrice fu anche posto, acciò se mai l'una di queste cavità venisse offesa, l'altra ancora tosto non ne risentisse il danno. Non sono però le dette due Pleure, o Membrane, che formano il *Mediastino* continuamente, e da per tutto l'una all'altra sempre aderenti dalle vertebre del Dorso fino allo sterno, ma bensì sovente tra loro si scostano, formando degl'intervalli o ricettacoli, affine di situare, ed ammettere tra loro diverse parti, a cui danno anche degl'inviluppi. Il maggiore interstizio però, che tra questi si ve-

da

## 6 Delle Malattie del Cavallo

da , è quello che serve per dar luogo alla situazione del *pericardio* , in cui è collocato e chiuso il cuore .

### §. 2. Del Pericardio .

**I**L *Pericardio* è un membranoso sacchetto posto nella duplicatura del Mediastino ( come si è detto ) e tra i due Lobi , o Aile del Polmone , che serve a contenere il cuore . Non è il *Pericardio* formato da una semplice membrana come insegna il Ruini ( a ) , ma bensì di due . La prima o sia l' esterna è alquanto grossa , densa , e forte , ed è comune alla pleura , ed al Mediastino di cui è una produzione , che abbraccia quei vasi che riceve , confondendosi con le loro tuniche per  
ren-

---

(a) Lib. 2. Cap. 12. *Anat. del Cavallo* .

rendere anche più sicuro e stabile l'attacco del *Pericardio*, il quale poi nella sua inferiore parte è libero e sciolto nel Cavallo ed in altri Quadrupedi, dove all'opposto nell'Uomo è validamente connesso al centro nerveo del diafragma, da cui in questo Animale è ben lontano quasi due dita trasversali. La seconda, o sia l'interiore membrana del *Pericardio* è molto aderente alla prima, ed è assai sottile, e si propaga e prolunga anch' essa sopra i suddetti vasi del cuore.

L' uso del *Pericardio*, è di servire non solo al cuore di tunica e di sostegno, ma anche di contenere un fluido, che come dicono umetta quest' organo, acciò sia più espedito nel di lui costante moto, onde anche a tal fine la capacità del *Pericardio* è due volte più ampia del volume di questo

## 8 *Delle Malattie del Cavallo*

sto viscere che contiene . Quest' umore varia nel colore in molti Cavalli , ma per lo più osservasi di colore giallognolo , dovechè nell' Uomo sembra simile alla lavatura della carne . Non è mio scopo di entrare poi a decidere , circa la sorgente , la quantità , ed anche sull' esistenza medesima di questo fluido in tempo che l' Animale è vivente , tanto più che nella varietà delle contradicenti opinioni , ciò rimane ancora dubbio ed oscuro .

### *§. 3. Del Cuore .*

**I**L Cuore, che nell' antecedente paragrafo si è detto esser chiuso nel Pericardio e sospeso quasi in mezzo del Torace tra i Polmoni , è un doppio muscolo incavato e robustissimo , di figura conica rovescia , ed alquanto sciacciata nei lati .

Que.



Questo è il primo motore o principale strumento della macchina Animale servendo alla sanguificazione , ed alla circolazione degli umori del corpo , che perciò dà origine ai quattro vasi sanguigni maggiori , da cui nascono tutti gli altri loro tronchi fino alle minime ramificazioni , e sono l' *arteria aorta* o sia *arteria magna* , l' *arteria polmonare* , la *vena cava* , e la *vena polmonare* .

Due appendici si osservano nel cuore , le quali parimenti sono di muscolosa sostanza , che si chiamano *Auricole* , o orecchiette del cuore , da altri dette anche diverticoli del sangue , giacchè in esse momentaneamente trattienesi quando il cuore è chiuso mediante la *fistole* . Le Fibre della sostanza del cuore , come si è detto , sono muscolari , e s' intrecciano spiralmen-  
te nell' apice , e terminano tutte

nella di lui base , nel qual luogo specialmente il cuore è tendinoso , e tal volta diventa osseo , come non rade volte si osserva nei Caval-  
li molto vecchi , e nei Buoi .

E' diviso il cuore dal *setto me-  
dio* in due cavità dette *ventricoli* ,  
uno destro , e l' altro sinistro . Il  
primo è più esterno , più flaccido  
e men robusto , poichè il suo uso  
non è che di mandare il sangue al  
polmone , ed il secondo è più pro-  
fondo , ed affai più forte , giac-  
chè deve spingere il sangue a tut-  
te quante le parti del corpo . Il  
setto medio , che divide i suddetti  
due ventricoli , è in parte mu-  
scoloso , ed in parte tendinoso , e  
della grossezza di tre diti trasver-  
sali .

Dal Ventricolo destro , che  
si è detto essere il più flefcio ed e-  
sterno , nasce l' *arteria polmonare* ,  
e dal sinistro l' *arteria aorta* . Nel-

la

la parte interna dei ventricoli vi sono varie valvole . Quelle che sono collocate nell' imboccatura delle arterie lasciano sortire dal cuore il sangue , che passa nelle arterie , e l' impediscono di retrogradare nei ventricoli , e si chiamano *sigmoidee* , o *femilunari* . Le altre , che sono poste nell' imboccatura delle auricole , permettono al sangue d' entrare nei ventricoli , e gl' interdicono di fare per la stessa strada ritorno , e sono le *tricuspidi* della vena cava , e le *mitrali* della vena polmonare . In ciascuno ventricolo poi intorno intorno ritrovasi alcune prominenze dette *travi* , o *collone* , ed anche *lacertulli* , per essere come tanti piccioli muscoli con i loro tendini , che danno una nuova triturazione al sangue , allorchè dal polmone se ne ritorna nel sinistro ventricolo .

Ciascuna auricola poi del cuo-

## 12 *Delle Malattie del Cavallo*

re è anch' essa un muscolo cavo , come lo sono i suddetti ventricoli , ed ognuna di esse ha due orifizj , l' uno corrispondente alla vena che vi si scarica , e l' altro al ventricolo a cui è unita . Dall' *auricola destra* nasce la *vena cava* , che in anteriore e posteriore dividefi , e dalla *sinistra auricola* ha origine la *vena polmonare* .

La brevità propostami in questa compendiosa Descrizione Hippotomica , non mi lascia entrare nel dettaglio delle numerose diramazioni più manifeste di questi quattro vasi sanguigni maggiori , che sono alla base del cuore , e che danno origine a tutti gl' innumerabili vasi sanguigni per minimi che siano ; onde propriamente parlando si può dire che alla suddetta base del cuore siavi il loro *principio* , ed il loro *termine* , nascendo *lè arterie ai ventricoli* , e le *vene alle auricole*

le , non avendo quest' ultime origine e radice dal fegato , come qualch' autore di Matcalcìa malamente insegna , forsi fondato da quanto suppose Ippocrate nel lib. *de alimento* . (a)

Acciò questo meraviglioso organo possa essere cagione del moto *progressivo* , e *circolare* del sangue , conviene che esso abbia due moti l' uno attivo di rinferamento , e costrizione detto *sistole* da greci , e l' altro passivo di aprimento , e di rilassazione chiamato *diastole* .

Questi due alternativi moti non solo sono proprj dei *ventricoli* , e delle *auricole* del cuore , ma anche delle *arterie* , sendone però prive le *vene* , almeno sensibilmente ; poichè le vene dilatando il loro diametro a misura che si avvicinano.

no.

---

(a) *Radicatio venarum hepar . Radicatio arteriarum cor .*

#### 14 *Delle Malattie del Cavallo*

no al cuore , non hanno perciò le loro tuniche occasione di far resistenza allo sforzo , che vi fa il sangue nel suo corso , il quale col ritornare per esse da tutte l' estremità al cuore ritrova una via più libera , perchè di mano in mano diviene più ampia , dove all' opposto quando scorre per le arterie in una sempre più angusta s' incontra .

Questa dilatazione , o sia *diastole* delle arterie , che come il primo lor moto si considera , si fa in tutte nel medesimo tempo , il che agevolmente si comprende se si riflette , che essendo tutte le arterie ripiene di una colonna di fluido , ed essendo il principio di questa colonna spinto avanti , tutto quello che precede riceve il medesimo impulso e moto , nel medesimo tempo ancora ; onde ne viene , che l' elastiche tuniche che lo contengono

no

no soffrino perciò nel tempo istesso la suddetta impressione , o sforzo che vi fa l' affluenza del fluido col *dilatarle* , dopo di che tosto nel secondo lor moto di *sistole* , o sia di contrazione nello stato loro naturale si rimettono .

Pertanto in ogni momento di vita del Animale il cuore e le arterie si contraggono , e si dilatano alternativamente e successivamente , acciocchè il sangue possa eseguire il progressivo e circolare suo moto con celer grado passando tutto in ciascuna ora più volte dal cuore a tutte le parti del corpo, mediante le arterie, e da tutte queste parti col mezzo delle vene che lo riassumono ritornasene al centro , da cui è partito , cioè al cuore , per ripetere continuamente il circolare suo corso ( nel modo che ora esporremo ) ed il quale se per alcun poco viene intermesso in un istante la mortale  
mac-

macchina rovina , nè più la vita dell' Animale sussiste .

Per la valida contrazione , o sia *sistole* del cuore è il sangue con impeto spremuto verso la propria base , cosicchè sforzato ad urtare contro le valvole prende il suo rapido corso per due differenti strade , quali sono l' *Arteria polmonare* , e l' *Arteria aorta* . Quella porzione di sangue , che trovasi nel Ventricolo destro è vibrato nell' *Arteria polmonare* , e siegue il suo cammino per le diverse di lei ramificazioni , e dalle capillari di queste passa nei capillari ramuscelli della *vena polmonare* , e prosiegue nelle diramazioni più grandi , finchè giungendo nel tronco maggiore di essa entra nell' *auricola sinistra* del cuore per scaricarsi poscia nel *ventricolo sinistro* più fluido , più raffinato , e più vermiglio di quello che fosse entrato nel

Pol-



Polmone , e ciò stante il passaggio che fa per l' innumerabile moltitudine de' finissimi vasi di questo pneumatico organo , il quale nel Feto non ammette questa particolare circolazione , che è una parte dell' universale , stantechè esso non ha ancor l' uso della respirazione .

Quella parte poi di sangue che riempie il *ventricolo sinistro* viene nell' *arteria aorta* similmente spremuto , spingendo sempre avanti quello che gli precede , e così continuando successivamente in ciascuna *Sistole* di modo , che per i repetiti e continui urti giunge per ciascun genere di arteria fino alle ultime capillari diramazioni in tutte le parti del corpo , ove lasciato l' idoneo alimento , continua il suo circolare viaggio , entrando nelle aperte boccucchie dell' estremità delle capillari diramazio-

ni della vena cava , ( spogliato però non solo per mezzo della moltitudine delle varie ghiandole del corpo di quegli umori che sono *escrementizj* , e *superflui* , ma anche assai depauperato della parte più sottile , spiritosa , ed utile , che nell' idoneo nutrimento de' membri è stata impiegata ) proseguendo sempre questo refluo sanguine per l' incessante pressione della *sistaltica forza* ad ascendere dalle dette minime e capillari diramazioni , nei rami che sempre più s' ingrossano , ajutato a tal uopo dal frequente sostegno delle valvole , tanto che giunto finalmente allo stipite de' due grandissimi tronchi di detta vena cava , tosto passa a versarsi nell' *auricola destra* del cuore già carico del chilo , che con esso per mezzo della vena ascellare sinistra si è nuovamente mischiato .  
Dalla suddetta *auricola destra* vie-

ne

ne il sangue trasmesso nel *ventricolo destro* per essere in seguito spinto nel Polmone , come di sopra abbiamo detto , affine di essere col mezzo della respirazione ivi in singolare maniera preparato , ridotto , e quasi nuovamente rifatto , in guisa che venga rinvigorita la rapida di lui vita per modo , che più vivido e rubicondo ne esca da questo viscere per progredire il suo corso mediante la vena Polmonare alla *sinistra orecchia* , ed in seguito nel *sinistro ventricolo* del cuore per ripigliare di bel nuovo i vitali di lui officj .

Ma siccome la parte del sangue , che rimane dopo la nutrizione e dopo la separazione degli umori , ch' è obbligata di ritornare per le vene al cuore , non può poi istantaneamente passare ne' ventricoli , quando questi si ritrovano momentaneamente chiusi colla loro *sisto-*

le per iscaricarsi del sangue che contenevano , lanciandolo nelle arterie , perciò le auricole in quel punto medesimo si pongono in diastole coll' aprirsi per riceverlo ; servendo esse così , come di rifugio al sangue , che non può entrare nei ventricoli chiusi , ritenendolo esse in una quantità relativa alla capacità dei suddetti ventricoli fino al loro successivo aprimento o *diastole* , nel qual istante le auricole si costringono e vuotano per empierne i suddetti ventricoli. Da tuttociò abbastanza s' intende , che la contrazione , o sia *sistole* dei ventricoli , e delle auricole non è simultanea , cioè sicchè si effettui ad un tempo medesimo tanto negli uni , che nell' altre , ma bensì ch' è alternativa di modo che l' istante della *sistole* delle auricole , è appunto l' istante della *diastole* dei ventricoli , ed all' incontro nel tempo che le auricole

cole si pongono in *diastole* ( cioè si dilatano per riempirsi ) in quel punto i ventricoli si mettono in *Sistole* contraendosi per vuotarsi , spingendo nelle arterie quel sangue , che dalle vene col mezzo delle auricole hanno ricevuto .

Dal doppio moto , che abbiamo detto avere le arterie , si conosce perfettamente la variazione del moto del sangue , che dalla forza impulsiva del cuore vien regolata . Nel primo lor moto di dilatazione , che accade per l'impulsione del sangue , che dalla sistole del sinistro ventricolo in esse è spinto , colla loro espansione accrescendo il loro diametro , fanno le più esterne impressioni al tatto , e nel secondo moto di contrazione , cessando lo sforzo del sangue , si abbassano col restituirsi allo stato di prima , cosicchè sembra ch' esse dal dito che le tocca si scostino .

Que-

## 22 *Delle Malattie del Cavallo*

Questo è ciò che chiamasi il polso , il quale ordinariamente in un Cavallo senza causa perturbatrice suol' essere in numero di *trentasei* battute per minuto primo , che quasi importano la metà delle pulsazioni umane (a).

Dal tatto dell' arteria , che sta sotto la coda del Cavallo con esattezza si distinguerà la febbre molto meglio , che dal sentire le orecchie troppo calde , o troppo fredde , o da altri segni poco sicuri . Per la qual cosa la conoscenza della pulsazione delle arterie è di una estrema utilità nella pratica della mascalcia , poichè quale appunto sarà la compressione del cuore sopra il sangue, tale ancora sarà la pulsazione delle arterie.

§. 4.

---

(a) Che secondo il *LEEUWENHOEK* sono 72. , e secondo l' *HALES* 75.

§. 4. *Del Polmone .*

**L**A considerabile massa spugnosa , che riempie la maggior parte della cavità del Torace , forma quel gran viscere di sostanza puramente vescicolare e vascolosa , che si chiama Polmone dal greco verbo *Pneo* , cioè spiro ; poichè col mezzo di quest' organo ogni vivente riceve in se l' aria che *in- spira* , ed alternativamente *l' espi- ra* cacciandola fuori , ed il quale è così necessario , ed indispensabile alla vita , che questa sol tanto continua , finchè il respiro sussiste .

Questo strumento immediato della respirazione non può essere considerato come un solo e medesimo corpo , mercechè viene esattamente diviso col mezzo del mediastino , e del cuore in *Lobo destro* , ed in *sinistro* , che volgar-  
men-

mente chiamano *ali del polmone*, e le quali comunemente sciolte, e fluttuanti in ciascuna pleura si vedono.

Hanno a un di presso questi due Lobi nel Cavallo il medesimo volume, dove nell' Uomo il destro ha più di estensione, che il sinistro, dovendosi necessariamente conformare a quella cavità del Torace, che lo contiene, la quale più ampla della sinistra riesce, stante l' obliquità del mediastino, come al § 1. si è detto.

Ciascuno poi di questi due *Lobi*, o *ale*, non ammette divisioni quasi orizzontali, come il Ruini pretende (a) dicendo *che ciascuna delle dette due parti si divide in più parti, che dicono lobi; di modo che questi animali hanno alle volte partito il polmone in cinque, o sei pezzi*

---

(a) Lib. 2. cap. 13. Notom. del Cavallo.



xi, poichè una tale suddivisione di questo viscere non si osserva altrimenti nel Cavallo niuna fenditura trasversale esteriormente vedendosi che tagli questi due Lobi, i quali se dal chiarissimo Marcello Malpighi sono moltiplicati ne' Bruti, (a) debbo io con venerazione piuttosto supporre, che non siasi mai inteso di parlare del Cavallo, il quale se dalla generalità, con cui il Dotto Notomista si esprime, non viene eccettuato, non se ne fa però ivi una particolare menzione.

L' incavatura addentellata nel fondo dell' orlo anteriore, che si

Tom. II. D of-

---

(a) *Pulmonariae molis divisio communiter sumitur a figura, & situ; duas enim habet partes intercedente mediastino, quae iterum in duos lobos in hominibus praecipue non raro subdividuntur, in Brutis autem multiplicantur. In Tomo II. Edit. Lond. 1686. in Epist. I. de Pulm. pag. 134.*

osserva nel lobo sinistro del Polmone Umano , e che sta diligentemente espressa nelle Tavole Anatomiche dell' Eustachio , non si vede nel Cavallo , poichè non ne ha di bisogno , come l' Uomo , per far luogo al mucrone , o sia apice del cuore , affine di non coprirlo anche in tempo della più gagliarda inspirazione dell' aria ; e ciò stante la di lui diversa positura , riguardando la punta del cuore Equino il Diaframma , e non essendo questa per niun conto inclinata alla parte sinistra .

Varia il colore del Polmone de' Cavalli col variare della loro età ; il che non è inutile da sapersi , poichè molti Maniscalchi digiuni della struttura , e della configurazione naturale delle interne parti , cercano contuttociò nel cadavere Equino di dimostrare agl' imperiti la sede , e la causa del non conosciuto

sciuto male , che l' ha levato di vita ; onde sovente accusano quest' organo di alterazioni capricciose , e d' ideali intacchi , quantunque l' evidenza intatto lo dimostri agli occhi delle persone , che sul libro della natura si sono sufficientemente instruite .

Queste fanno , che nel Feto è di un colore rosso carico , che ne' Poledri , e negli altri Cavalli giovani , o in fresca età , è di un rosso più chiaro e più vivo , ma sbiadato nei vecchi , in cui talvolta è come grigio , e sovente marmorino , cioè a dire sparso di macchie di colore blo , ed insieme grigio ; senza che dalle sole suddette variazioni si possa però giustamente inferire , che tali Polmoni siano viziati in alcuna maniera , cosicchè derivata ne sia la morte a questi Animalì , come si suole attribuire da' Maniscalchi , quando per im-

*Tom. II.*      *D 2*      peri-

perizia non fanno riconoscere ne' cadaveri la sede de' mali , che gli ha tolti di vita .

E' il Polmone inferiormente per lo più libero , ed è attaccato al cuore mediante i vasi polmonari , allo sterno , ed alle vertebre del dorso mediante il mediastino , avendo poi questo viscere immediata unione coll' *aspera arteria* , o sia canna del Polmone , la quale è un tubo , o condotto cartilagineo , che comincia alle fauci , o sia al fondo della bocca , e si estende giù pel Collo fino al Polmone , stando sopra l' Esofago , o sia canale della gola , pel quale passa il cibo ,

Le parti dell' *Aspera arteria* , o sia *Trachea* sono tre . Una superiore , o sia la testa *Laringe* chiamata ; una di mezzo , o sia il tubo stesso che ritiene il nome di *aspera arteria* , o *trachea* ; ed una inferiore

feriore , formata dagl' infiniti rami , che dopo il suo *biforcamento* essa produce , i quali portano il nome di *bronchi* , spandendosi in tutta la mole polmonare , come in appresso diremo .

La *Laringe* , o sia il mentovato capo della trachea , è connessa all' osso Yoide , e la di lei bocca ; o apertura si chiama *glottide* ; ma non è poi la laringe di tre sole cartilagini composta , come dice il Ruini nel cap. 5. del lib. 2. della sua *Anatomia* , perchè costa di cinque , come l' umana , e sono

1. La *tiroide* , o scutiforme , alla parte anteriore ;

2. La *cricoide* , o annulare , così detta , perchè fa il giro intero della laringe ;

3. , e 4. Le due cartilagini *aritenoidi* , che formano la *glottide* , o sia l' apertura della laringe , e che rappresentano come il becco d'

### 30 *Delle Malattie del Cavallo*

un orciuolo ; e la quale è più o meno aperta negli animali , secondo che hanno de' suoni più , o meno gravi ; cosicchè ella è proporzionatamente maggiore ne' Buoi , che ne' Cavalli , e meno angusta in questi di quello , che sia negli Uomini , e la quale in tutti è atta a dilatarsi , ed a ristringersi a misura , che vogliono rendere più , o meno cupo il loro naturale tuono di voce .

5. *L' Epiglottide* , la quale serve di coperchio alla *glottide* , o sia all' apertura della *laringe* esattamente chiudendola , ed abbassandosi nella deglutizione acciocchè il cibo , o la bevanda non entri nella trachea . Questa cartilagine è di una forma simile ad una lingua , ma la di lei estremità è più acuta nel Cavallo , che nell' Uomo .

La parte di mezzo della *trachea* , o sia il tubo stesso , che propria-

priamente è così chiamato , incomincia a discendere dalla cartilagina *cricoide* , e si estende e si propaga molto più in giù dell' incollatura ; poichè penetrando nel Torace giugne fino verso la quinta Vertebra dorsale , dov' è il principio della sua divisione , o *biforcamento* che si fa , nel qual luogo perde il nome di trachea , o aspera arteria . La parte anteriore della trachea , o aspera arteria è composta di cartilagini semicircolari disposte l' una sopra l' altra , in guisa che ne risulta un tubo , o canale , il quale nella sua parte posteriore si appoggia sopra l' esofago , ov' è compensato e soffiato da una membrana muscolosa , ( in cui ritrovansi molte piccole ghiandole , che separano quel fluido mucilaginoso , che umetta internamente la trachea ) la quale membrana supplisce alla mancanza de' mentovati segmenti cartila-

tilaginosi , chiudendo la circonferenza del suddetto tubo . E questo tubo , o sia canale della trachea interiormente è guernito da un' altra particolare membrana , la quale è una continuazione di quella , che veste la parte interna della bocca , e della laringe , e la quale di uno squisitissimo sentimento è dotata ( sia essa tendinosa secondo l' Eistero , oppure nervosa secondo il Ruifchio ) non soffrendo essa , che il semplice contatto dell' aria , ed anzi per difenderla dal disseccamento , che vi produrrebbe il continuo suo passaggio , ha providamente supplito la sagace natura , col sopra indicato umore mucilaginoso , che in essa membrana interiore trasuda continuamente dall' innumerabile moltitudine de' picciolissimi buchi da cui essa è traforata .

Entrando dunque la trachea  
nel



nel Polmone , come abbiamo detto , si divide in due rami , che si chiamano *bronchi* , e questi in ciascun *lobo* , o sia ala del polmone , si suddividono in altri rami , che sempre quanto crescono in numero , altrettanto decrescono in diametro , formando così infinite ramificazioni per tutte le parti , le quali ramificazioni proseguono sempre più a maggiormente diminuirsi , e di mano in mano che finissime si rendono , perdono a poco a poco la struttura delle cartilagini loro , e membranose divengono .

Pervenuti poi quest' innumerevoli cannellini bronchiosi all' ultimo periodo del loro decrescimento , termina ciascuno di essi col formarsi una particolare *vescichetta membranosa* orbicolare espansibile e contrattibile , che ne chiude la sua estremità . Queste vescichette membranose de' bronchi , ( che dal celebre Marcel-

Tom. II. E lo

lo Malpighi Bolognese furono scoperte ) sono intimamente collocate e disposte insieme a mazzettini, come lo sono i grappoli di uva ; cosicchè ogni rametto produce un mazzolino proporzionato alla sua estensione , ed al numero delle sue ramificazioni . Questi mazzettini vescicolari hanno il nome di *Lobuli* , ed il totale ammasso , o l' unione di tutti questi *lobuli* compongono poi i due *lobi* che formano la mole del polmone .

Tutte le vescichette bronchiose sono circondate da una *reticella finissima* di estremità arteriose e venose , che dall' una parte , e dall' altra comunicano e si anastomizzano insieme , scoperta fatta parimente dal suddetto Malpighi . I vasi linfatici sono più visibili nel Cavallo , che nell' Uomo , cosicchè sovente se ne vede alcuno manifestamente strisciare lungo gli orli del Polmone .

Esternamente è vestito il polmone

mone da una membrana , che ha origine dalla *pleura* , ed i suoi vasi sanguigni sono di due sorte , cioè *comuni* , e *proprii* .

I primi sono l' *arteria* , e la *vena polmonare* le di cui estremità capillari sono quelle , che producono la *reticella vascolosa* del Malpighi , le quali non impiegansi punto alla nutrizione di questo viscere , ma bensì alla perfezione , ed al circolo del sangue , come nell' antecedente § 3. si è detto ; ed i secondi , cioè i suoi proprii , o particolari , sono le *arterie* , e le *vene bronchiali* espressamente destinate al di lui alimento .

Gli usi del Polmone sono 1. di dilatarsi moltissimo nell' *inspirazione* ; cioè quando l'aria entrando per la trachea , e pe' suoi *bronchi* , o siano ramificazioni , passa a distendere le innumerabili loro vescichette , che la Polmonare sostanza compongono .

### 36 *Delle Malattie del Cavallo*

2. Dalla suddetta espansione viene il sangue spinto alla circolazione, che fa col mezzo di questo viscere dal ventricolo sinistro del cuore al ventricolo destro, rimanendo così nel suo passaggio triturato, rotto, diviso, meschiato, riparato, e perfezionato nella più volte mentovata mirabile *rete vascolosa*, che abbiamo detto circondare le vescichette polmonari.

3. Serve al *nitrito* del Cavallo, il quale poi diversa modulazione riceve, secondo che muta il diametro della glottide, e secondo la celerità, o la lentezza delle ondulazioni dell'aria proporzionate alla forza, ch'Esso impiega nell'espirla.

4. Finalmente serve all'odorato, all'azione del succhiare; ed è cagione, che il sangue si spogli di quella sierosità, ch' esce per la polmonare traspirazione &c.

Nel

Nel Feto però non si fa questa suddetta particolare circolazione del sangue , ( e che al §. 3. abbiamo già detto essere una parte dell' universale ) perchè egli non respira fintantochè nell' utero materno trattiene si .

Il Polmone del Feto è poco dissimile dalle altre carni ; poichè essendo le di lui innumerabili vescichette prive della inspirazione dell' aria , non hanno per anco avuto campo di potersi spiegare e distendere , onde essendo così vacue di aria , vengono a toccarsi reciprocamente ne' lati , e col rimanere molto unite , e compatte , rendono in tal guisa questo viscere pesante per modo , che , se ne viene posto un pezzo nell' acqua , tosto gravita , e si sommerge .

§. 5. *Del Timo, della Vena Aziga, del Condotto Toracico, e del Diaframma.*

**I**L *Timo* è una massa molle, e ghiandolosa, situata fra la duplicatura dell' anteriore e superiore porzione del *mediastino*, e i grossi vasi del cuore al di sotto dello sterno, di figura varia, irregolare, ed incerta; poichè va cangiando sempre di forma a misura, che si diminuisce proporzionatamente al crescimento dell' Animale, vedendosi questo corpo assai grande ne' Feti, ed alquanto minore ne' Lattanti di pochi giorni, ed assai più picciolo negli Anziani, seguitando sempre a decrescere sensibilmente in progresso, talchè giunti i Cavalli in età ferma, l'emaciazione del *Timo* è quasi intera, per modo che ne' vecchi

chi non si vede più alcun vestigio del suo volume.

Anche il suo colore è a variazione soggetto ; poichè nel Feto è di un rosso pallido , che diviene più carico ne' Puledrini di pochi mesi , ed oscuro si rende poi? giunti che sono alli due , o tre anni .

Se varia il colore , e la mole del *Timo* , ed incerta n' è la figura , più incerto n' è altresì fino al giorno d' oggi il suo uso , che non è per anche stato scoperto , benchè vi siano varie opinioni , e congetture , che non è mio scopo di riferire ; tanto più , che nulla di preciso stabiliscono , onde quanto si è quì indicato , basterà per avere un' idea sufficiente di questo corpo , sia effo ghiandola conglobata , come vogliono alcuni , o pure conglomerata , come altri pretendono .

La

#### 40 *Delle Malattie del Cavallo*

La *Vena Aziga*, o sia senza pari, è un grosso tronco, che viene dalla *vena cava superiore* alquanto sopra il pericardio, che portandosi all' indietro scorre lungo le vertebre dorsali un poco dalla parte destra, e termina verso l' ultima di queste vertebre. Nascono da questo tronco quelle vene, che dal sito ove scorrono ad ambe le parti ricevono il nome d' *intercostali*.

Il *Condotto chilifero*, (detto anche *Canale Toracico* dal passaggio, che fa nel Torace tra la suddetta *vena aziga*, e l' *arteria aorta*) ascendendo lungo la spina del dorso incomincia dalla *Cisterna Pequeziana*, o sia serbatojo del chilo, di cui esso non è che una continuazione, e termina nella *vena assillare sinistra*, (che corrisponde alla *vena subclavia Umana*, sendo i Cavalli privi delle clavicole) nella



la quale vena affillare si apre per trasmettervi il chilo, acciocchè ivi meschiato col torrente del sangue passi al Cuore, e di là al Polmone, per ritornare in seguito al Cuore e poscia uscire alla generale circolazione di tutto il corpo, qual nuovo sangue rifatto, e reso idoneo alla nutrizione dell' Animale.

Il Torace finalmente rimane chiuso nella sua parte inferiore dal *Diaframma*, il quale separa questa cavità dall' *Addome*, o sia Basso Ventre, di cui nel principio del seguente Libro III. si tratterà, seguitando l' ordine, che ci siamo prefisso.

E quantunque il *Diaframma* sia una parte di mezzo tra queste due cavità, e serva anche all' *Addome* coll' agitarne dolcemente i di lui visceri, che contiene, col promuovere il corso de' di lui umori, col dar ajuto all' espulsione

Tom. II. F degli

## 42 *Delle Malattie del Cavallo*

degli escrementi , e col contribuire specialmente alla digestione de' cibi , in sentenza di quelli , che vogliono ch'ella si faccia per la triturazione ; pure sembra , che appartenga piuttosto alle continenti del Torace : poichè esercita funzioni , che sono appunto propriamente ad esso appartenenti , col servire in particolare maniera alla respirazione , continuamente movendosi sù e giù a misura , che il Cavallo espelle , o riceve l' aria ; mercecchè nell' inspirazione esso si contrae , e discende abbassandosi verso l' Addome , e nell' espirazione poi rallentandosi ascende col prendere la naturale sua figura , la qual' è fatta come a volta , la cui concavità sia risguardante il basso ventre . Coll' agire esso continuamente così colla sua mutazione di sito sopra tutte le viscere , che contiene , dà un forte ajuto a compie-  
re

re le loro particolari , e rispettive funzioni .

Fu appunto questo muscolo chiamato da' Greci *diafragma* , e da' Latini *septum transversum* , perchè forma una specie di tramezzo trasversale , separando , come si è detto , il Torace dall' Addome . Differente è la sua struttura dagli altri muscoli del corpo , sendo larga , sottile , ed di figura elittica .

Si connette , ed unisce colle Vertebre del dorso , da cui quasi perpendicolarmente comincia a discendere , e si va poscia incurvando per connettersi alle coste spurie ed allo sterno . Nella sua circonferenza è carnososo , e nel centro , o sia nella sua parte di mezzo , è tendinoso , la qual parte *specchio del diaframma* viene chiamata .

Due forami in esso si ritrovano , l' uno destro per dar passaggio al tronco posteriore e discendente del-

#### 44 *Delle Malattie del Cavallo*

la *vena cava* , l' altro sinistro per dare il passo all' *esofago* , ed al pajo vago de' nervi . Tra i due suoi tendini , o code , che congiungonsi colle vertebre Lombari ci passa la *vena aziga* , l' arteria *aorta* , ed il dotto *toracico* , del quale si è parlato in questo § . , e si parlerà nella terza parte Splanchnologica .

### CAPITOLO SECONDO.

#### *Della Tosse .*

**T**Ra le malattie , che vengono al *Torace* la più frequente è la *Tosse* , la quale benchè essa accompagni quasi tutt' i mali di questa cavità , di cui sovente non è , che un sintomo , annesso specialmente alla *Bolsaggine* , pure talvolta da ogni altro principale morbo è indipendente , costituendo da  
fe

se sola un genere di male , che in più specie dividefi .

La Tosse è una violenta , sonora , alternativa , e convulsiva espulsione dell' aria dal Polmone per qualche irritamento fatto al Polmone medesimo , per cui mettendosi esso in questo impetuoso , ed alternativo movimento , tenta di spiccare , ed allontanare da se ciò che gli dà stimolo , e nocumento .

Distinguefi la Tosse in due principali specie , cioè in *umida* , ed in *secca* . Ciascuna di esse può essere o *vera pettorale* , o solo per consenso molestare il petto . La prima è detta *idiopatica* , e l'altra *sintomatica* , o sia *consensuale* .

Due tempi si sogliono distinguere nella tosse pettorale . Quando è *secca* dicono che provenga da Catarro tenue e crudo ; quando poi è *umida* , allora dicono , che

la

#### 46 *Delle Malattie del Cavallo*

la materia è concotta , ed è perciò atta all' evacuazione .

E' bensì un manifesto errore quello del Ruini , il quale nel cap. 22. del libro 2. insegna , che il *catarro della testa* , *ove hanno i nervi la loro origine* , *cali nelle parti inferiori e più basse* , poichè non ritrovasi ivi strada alcuna per questo chimerico tragitto ( a ) ,

Un solletico continovo , e spiacevole nella trachea , prodotto da un umore sottile , acre , e quasi caustico deposto sopra le sensibilissime tuniche de' canali destinati al  
res.

---

( a ) *Veterum omnium consentientium unus error fuit , a Cerebro per os cribrosum ( aliosque hiatus cranij circa os multiforme ) mucum descendere , excrementum Cerebri . Eum errorem refutavit Schneiderus , clausumque os cribrosum esse , et mucum in naribus nasci adseruit . Veterum sententiam tenuit Diemerbrœckius &c. sed nunc hic error obsolevit .*  
Aller. Tom. 3. in Inst. Boerh.

respiro , cagiona una tosse violenta accompagnata da orribili sforzi , che *convulsiva* si chiama . Quando le ghiandole della laringe , trachea , e bronchi si rilasciano , succede un' altra sorte di tosse detta *abituale* , la quale talvolta dura più anni , e termina finalmente in Bolsaggine , trascurata che sia .

E' veramente cosa degna di compassionevole ammirazione , che i Maniscalchi non conoscano punto un' altra sorta di tosse , ch' è appunto la più familiare , e la più frequente in questi Animali , che *stomacale* si chiama . Questa specie molte volte è *secca* , qualche volta ancora *impetuosa* , e *convulsiva* , e sovente in *umida* trasmutasi , specialmente invecchiandosi ; e per consenso pur troppo i Polmoni anch' essa molesta .

*Cause .*

**N**El Cavallo ancora la sagace natura, stante la somma sensibilità della membrana, che la trachea, ed i bronchi internamente riveste, ha provvidamente disposto quell' automatico, o sia meccanico moto, che tende a liberare le suddette parti da tutte le soprabbondanti, e nocive materie, affine di sottrarre da ogni stimolo, o altro pernizioso effetto queste membrane medesime.

Tutta l'estensione della trachea, ed i suoi bronchi sono nella parte interna inverniciati da un umore sottile, mucilaginoso, e bianco, ivi continuamente stillato a guisa di dolce linfatica rugiada dalle ghiandole, di cui nell' antecedente capitolo abbiamo detto essere queste parti fornite, affine di  
man-



mantener sempre lubriche , e fomentate l'interne sue nervose membrane estremamente sensibili.

Talvolta però questo blando utilissimo umore può peccare , o per viscidità , o per eccesso di fluidità , o per acrimonia , ne' quali casi la natura cerca colla sua virtù espulsiva di scacciare , ed espellere fuori coll' aria e quello che soprabbonda , e ciò che solletica, o irrita i canali della respirazione , i quali sono anche forniti di muscolari membrane ( che hanno fibre, e longitudinali , e circolari ) per cui agevolmente si possono e dilatare , e contrarre; e sono necessariamente questi canali cotanto congiunti colle altre parti , che servono allo stesso effetto , come polmone , pleura , diaframma , muscoli intercostali , e addominali , che quasi è impossibile , che quando una parte agisse , l'altre ancora non operino.

G

La

## 50 *Delle Malattie del Cavallo*

La natura dunque non meno del corpo Umano , che dell' Animale essendo sollecita conservatrice , ha perciò stabilito anche ne' Bruti egualmente la mentovata comunicazione , o sia *simpatia* tra le suddette parti , ed i muscoli espiratori , per modo , che qualunque spiacevole impressione , per qualsivoglia causa si faccia sopra le nervee membrane della laringe , della trachea , e de' bronchi , si comunichi loro pure ogni irritazione , e sconcerto , per cui entrano poi tosto ad un colpo in improvise , ed impetuose contrazioni , stringono il torace , comprimono il polmone , e con romorio ne spingono fuori l' aria , con momentanee violenti scosse di tutto il corpo . Questi brevissimi , impetuosi , ripetiti sonori moti convulsivi costituiscono appunto ciò , che dicesi *Tosse* .

Non godono però i Cavalli  
così

così facilmente il beneficio dell' espettorazione , come gli Uomini , in cui si manifesta con copiosi , e frequenti sarnacchi , o catarrosi sputacchi . Non hanno questo vantaggio che imperfettamente , mercecchè quando anche hanno espulso fuori del petto il catarro , questo poi non fluisce che per le narici , e dalla bocca .

In essa è poi diluito e mischiato colla scialiva , e scarsamente se n' esce in forma di bava ; non vedendosi comunemente , che la tosse nel Cavallo sia seguita da un' espettorazione apparente , e copiosa .

Se si riflette , che al fondo della bocca cominciano due canali , uno anteriore , la di cui apertura è detta *laringe* , ch' è il principio della *trachea* , o sia il canale per cui passa l' aria al Polmone . e l' altro situato al di sotto di questo , la di cui bocca chiamasi *faringe* ,

la quale è il principio dell' *esofago*, o sia di quel canale, per cui discendono gli alimenti al *Ventricolo*, si potrà bene comprendere, come la materia, che nell'atto della tosse è stata cacciata, e strascinata dall'aria fuori del *Polmone*, quando è pervenuta alla bocca, da cui si è detto, che il Cavallo ordinariamente non ne getta fuori, che una picciola porzione, la maggior parte poi entri tosto nella vicina *faringe*, e così per via degli organi della deglutizione passi per l' *esofago* al *Ventricolo*; anzi per quello, che ora soggiugneremo, si può dire, che per lo più tale materia faccia ritorno al luogo, da cui si è partita, ch'è lo *Stomaco*.

In fatti le mentovate materie viscide, o tenaci che sianfi, esccono più spesso dal *Ventricolo*, che dal *Polmone*, il che specialmente avviene, allorchè si scorge, che  
non

non danno il menomo imbarazzo alla respirazione del Cavallo; poichè è cosa impossibile, che possa scaricarsi il Polmone di copiosa materia mucosa, senza che questa faccia prima col suo soggiorno un grande ostacolo alla respirazione, coll' ostruirne i bronchi, e che conseguentemente non sia poi il Cavallo astretto a battere i fianchi contro il naturale costume.

Allorchè dunque nel Ventricolo si trattergono materie foidide, biliose, acri, acide, e vellicanti, che si allogano specialmente nelle rughe, o nel superiore suo orificio, oppure nell' esofago, queste irritano e quasi stira-cchiano le membrane nervee di esse parti, le quali avendo la dichiarata stretta affinità con que' condotti, che servono al respiro, sono perciò tali materie cagione di

quella

54 *Delle Malattie del Cavallo*

quella sorta di Tosse , che si chiama *stomatica* , ai Maniscalchi ignota , benchè sia forse in questi Animali la più comune , e frequente .

Il vizio del loro temperamento può ancora causare la Tosse ai Cavalli . Ne' vecchi , in cui la traspirazione si diminuisce , e la forza attraente , ed assorbente de' vasi si debilita , quel moccio diventa acre , e s' accumula anche in gran copia . Sogliono specialmente inferire le Tosse in tempo d' Inverno , per l' impedita traspirazione ; ed in altre stagioni ancora , massimamente quando il Cavallo riscaldato è stato esposto al vento , ha bevuto essendo ancor sudato , come pure *dall' immergere , ch' egli fa bevendo molto innanzi , e per molto tempo il naso , e le froge nell' acqua fredda* , per cui secondo il sentimento del Sig di Ma-

loüin ( a ) ( che ho veduto riferito dagli Autori del dotto e brillante Giornale d' Iverdon ) *contraggono un vero raffreddamento, che in seguito cagiona una infiammazione nella membrana pituitaria*, trasformandosi così in quella terribile malattia detta *morva*, o sia *Ciamorro*, che dice essere assai più rara ne' paesi caldi, come nell' Arabia, nella Persia, e nella Barberia &c.

Non solo le acque troppo vive possono essere cagione della Tosse, ma anche quelle, che sono torbide, limacciose, o corrotte: così pure può produrre la Tosse la polvere del fieno, e della biada, e quella delle strade, che si alza dal Cavallo nel trottare &c. Talvolta la soverchia avidità con cui il Cavallo mangia, fa che qualche  
par-

---

a) Della malattia del Moccio de' Cavalli detta Morva.

particella di nutrimento , in luogo di discendere per l' esofago , si fermi nella laringe , o sia imboccatura della trachea , ove cagionando una somna irritazione , genera una istantanea Tosse fierissima , e convulsiva , la quale essendo accidentale , non dà altro nocumento , se non che quello de' primi violenti sforzi , con cui la natura espelle fuori il corpicello estraneo da quella parte , senza rimedj ; onde ben preito da se stessa si libera .

*Segni .*

**N**on hanno bisogno di descrizione i segni di questa malattia ; perchè basta solo , che uno non sia più che sordo , acciò la possa conoscere ; Contuttociò è necessario di sapere distinguere la *stomacale* dalla *Polmonare* . I differenti tuoni di tosse ci conduco-



no alla cognizione del sito ov' essa risiede ; poichè se il rumore si sente come lontano , e come dal fondo del petto , la causa è nello stomaco , ed all' incontro , quando è superficiale , il male stà nel Polmone , ma quando poi tosse , per modo di dire , come in confidenza , cioè con suono debole , e che sembra abbia timore di tossire , allora dà a divedere , che non solo la causa della tosse risiede nel Polmone , ma anche di più , che questo viscere è offeso . Se meno si trascurasse questa malattia nel suo principio, vi farebbe certamente minor numero di Cavalli Bolsi, giovando anche quì di ripetere col Poeta

*Principiis obsta . sero medicina paratur ,*

*Cum mala per longas convaluere moras .*

Tom. II.

H

Cu-

---

*Cura .*

**S** Arà cosa non solo utile , ma necessaria di usare nella Tosse le seguenti precauzioni .

1. Di privare interamente il Cavallo della biada , perchè ha in se delle parti troppo volatili .

2. Per la medesima ragione si userà di spruzzare con acqua il fieno , o la meschiata , di cui si alimenta il Cavallo , che anzi farebbe meglio di nutrirlo con pura paglia .

3. Se gli darà da bere acqua tiepida , che si farà bianca con un poco di farina di orzo : anzi farebbe meglio di unirvi un poco di mele , allorchè il Cavallo non ricusasse di averla .

4. In vece poi della biada si daranno pastoni di crusca , i quali faranno migliori , se vi si unirà il  
me.

mele ; come pure si può sostituire alla biada l'orzo cotto . Queste cose addolciranno l'acredine degli umori vellicanti , che costringono il Cavallo a tossire .

Tutt' i Maniscalchi fanno in generale , e pressochè materialmente , che le armi atte a vincere la Tosse sono i rimedj detti *Pettorali* , o *Becchici* , come proprj a rimettere gli umori Bronchiali nel loro stato di perfezione ; ma non tutti poi fanno , che ve ne sono di due specie , l' una dall' altra ben differente .

Nella prima classe si comprendono quelli , che si chiamano *becchici freddi* , *ingrossanti* , *dolcificanti* &c. , poichè la loro proprietà è di legare insieme le particelle troppo divise , e troppo agitate , coll'ingrossare , ed inviluppare gli umori bronchiali , divenuti troppo fluidi , e troppo acri , riducen-

dogli a quel naturale grado di consistenza, che debbono avere, siccome di rintuzzare quell'acrimonia irritante, che possono avere contratta; ed in somma convengono per calmare una tosse secca, e violenta, prodotta da una pituita acre, che irrita i bronchi, e le vescichette polmonari.

La seconda abbraccia i medicamenti, che si conoscono sotto il nome di *becchici caldi*, *fondenti*, *attenuanti*, *incisivi*, poichè la loro facoltà è non solo di dividere la linfa polmonare concreta, ed ingrossata, col renderla fluida, e sciolta per modo, che possa essere evacuata, ma ancora hanno l'attività di stimolare il sistema della respirazione, col provocare que' moti, o sforzi, che effettuano l'espettorazione in quella possibil maniera, che in questi Animali la natura loro concede, come di sopra abbiamo detto.

Per

Per tanto ognuno vede, che la totale mancanza di cognizione, o un' idea molto confusa delle opposte proprietà de' suddetti pettorali rimedj nel Maniscalco, può agevolmente condurlo ad inconvenienti grandissimi, pel disordine di prescrivere indistintamente quelli di una specie in luogo dell' altra, come pur troppo in qualcuno ho veduto accadere.

Si associano bensì talvolta quelli di una classe con quelli dell' altra, quando si è costretto di dolcificare, e di fondere ad un tempo medesimo la polmonare linfa, troppo viscosa, ed acre; e si combinano anche con altri medicj suffidj, affine di potere soddisfare con più efficacia a' diversi oggetti, che si debbono avere in vista, ma debbono essere però prescritti con prudenza, e saggezza, coll' aver sempre un indispensabil riguardo alle  
rif.

## 62 Delle Malattie del Cavallo

rISPETTIVE loro proprietà , affine di conciliare le indicazioni che si complicano , onde vincere in seguito interamente il male. Quando poi la Tosse è la conseguenza , ed il sintomo di una malattia principale, è soverchio il dire la necessità d'indirizzar sempre a quella la Cura.

Se il Cavallo fosse robusto , pingue , e sanguigno , e la Tosse fosse convulsiva , conviene la Flebotomia , o sia l'apertura della vena , poichè diminuendosi il volume del sangue , si viene tosto a rilasciare la tensione , e l'irritamento delle fibre . Conviene sempre preferire i rimedj fluidi , o in pillole , a quelli che sono in polvere , in questo male ; e specialmente quando la Tosse è secca , per cui è giovevole *il Mele unito all'acqua di orzo* , o *al latte* , dandolo così per molte mattine al Cavallo , che sia digiuno .

La

La *Pozione* del Ricciardi, Maniscalco al Mascherone di Farnese in Roma, che abbiamo descritta alla pag. 82. del Tom. I. è a questo male giovevole, e così pure è ottima la *Tisana* di Monsieur Perales, la quale giova anche per la Tosse Vecchia (a), come pure riescono molto proficue le seguenti sue pillole (b).

24. *Butiro fresco* ℥. ij.

*Polv. di Zolf* ℥ij.

*di Fior. di Sambuco* ℥ ss.

*Rossi d' uovi* n. vj.

*Sirop. d' Altea* ℥iv.

M. se ne form. pill. della grossezza di una noce, delle quali se ne diano vj. per mattina, anche per la Tosse stomatica.

Utili pure sono le seguenti di Monsieur Carlo Mazzesi, primo Maniscalco.

---

(a) Tirocinio Veterinario Trat. 4. pag. 141.

(b) Ivi Trat. II. Cap. VI.

64 *Delle Malattie del Cavallo*  
niscalco di S. M. il Re di Napoli,  
che specialmente riescono giovevo-  
li per la Tosse stomatica , dando-  
si l' intera dose .

℞. *Butiro recente* ℞. ij.  
*Mele vergine* ℞. j.  
*Polvere di Comino* ℞ij.  
*Farina di Fien-greco* ℞vj.  
*Torli d' uovi n.* viij.  
*ed un poco di polv. di zaferano.*

M. f. pill. per una dose da darsi  
al Cavallo , che sia digiuno da otto  
ore in circa .

Sedaranno pure le sensazioni  
irritanti di una linfa acre le se-  
guenti pozioni *beccbiche, dolcificanti,*  
*incrassanti , ed anodine* ( a ) .

℞. *Fior di viole*  
*di papav. selvat. ana man.* ij.  
*versateci sopra acq d' orzo bollen-*  
*te* ℞. vj. ; *lasciate in infus. per*  
*un' ora . Alla colat. agg.*  
*Mel com.* ℞v

Si

---

( a ) *Mat. Medic. Bourg. pag. 53. 54. &c.*



Si ponga di questa pozione nell' acqua , che dee bere il Cavallo ; che se ricufasse di averla , se gliene dia col corno ogni mattina una lib. e mezz. , o pure .

*℞. Radice d' altea*

*Fiori di viole*

*di malva ana mp. j.*

*Seme di Lino ℥ss.*

*Crusca di grano mp. ij.*

*Mel. com. ℔. fs.*

*F. boll. in acq. com. e d. v. per 3.*

*Dof.*

Talvolta mi servo della seguente con profitto .

*℞. Verbasco*

*Tuffilaggine ana mp. j.*

*Erisimo mp. ij.*

Tritate, e pestate il tutto ; e fate macerare ogni cosa per qualche ora in

*Idromele ℔ iij.*

Col. sprem. datene una metà al Cavallo ogni giorno ; o pure diansi le seguenti Pillole dolcific.

66 *Delle Malattie del Cavallo*

℞. *Gom. dragant.*

*Spermacet.*

*Polv. di fior di zolfo*

*di liquirizia ana ℥iv.*

*Siropo d' Altea*

*Mel. violat. ana q. b.*

M. f. pill. n. iv. , e se ne dia una ogni mattina .

Altre dolci. , ed anodine .

℞. *Spermacet.*

*Polv. di Regolizia ana ℥ij. ss.*

*di Mirra ℥ij.*

*di sem. di Jusquiam.*

*d' Oppio Tebaic. ana ℥ij.*

*e con Mele violato , e sirop. d'*

*Ibisco q. b. f. Pill n. vj.*

Se ne dia una ogni giorno .

Nella Tosse umida non convengono gli oppiati , perchè rendono la materia più densa , ed impediscono l' espettorazione ; ma bensì per essa conviene usare i *beccabici incisivi* , come capaci di sciogliere , dividere , attenuare , ed

am.

ammollire quella mucosità viscida, e tenace, che tura i bronchi. A ciò fare faranno idonei i seguenti rimedj.

Dal Venturini, Maniscalco in Roma al Vicolo della Gatta, sovente si usava per molte mattine la decozione di *Marrobbio bianco* con una egual parte di *Vino*, a cui agg. *Mel. com.* ʒvj., ed alcuna volta in vece del *Vino* sostituiva il *latte*, secondo che l' indicazione richiedeva.

Ottime sono le seguenti porzioni.

ʒ. Rad d' *Enula Campana*  
d' *Iride Fior. ana* ʒij.  
di *Angelica di Boem.* ʒss.  
*Marrobbio bianc.*  
*Isofo ana mp.* ij.  
*Acq. com.* lb. x.

Boll. q. b. poscia alla colat. si agg.  
*Ossimele scillitic.* lb. j. M.  
Se ne dia ogni mattina una lb.  
l' 2 in

63 *Delle Malattie del Cavallo*  
in circa al Cavallo, o pure.

℞. *Decoz. d' Edera terres.* ℞. ij.

*Ossimel. semp.*

*Sirosp. delle due rad. ana* ℥iv.

*Polv. d' Antim. diaforetico*  
*non dolcificato* ℥ij.

*Fior di zolfo* ℥vj.

*Incenso scelt.* ℥ss.

M. e diafi la colat. al Cavallo  
per una dose, e si continui per più  
mattine. O pure

℞. *Gom. ammoniac. scelt.* ℥ss.

*Sciolgasi in mortajo con*

*Acq. d' Isopo* ℞. ss.

*Vino bianco* ℞. j.

M. per una dose che &c.

Le seguenti Pillole Becchiche  
incisive del citato celebre Francese  
sono ottime, la di cui dose ho in  
esperienza veduto necessario d' a-  
crescere alcun poco come qui ho  
fatto, perchè così più volte con  
profitto ho fatto usare questo ri-  
medio.

℞.

℞. Polv. d' Agaric.

d' Iride Fiorent.

di Zolfo ana ℥ss.

Mel com. q. b.

F. due Pill. che si daranno ogni mattina a digiuno. O pure

℞ Fior di Zolfo ℥j. ss. (a)

Spermaceti ℥ss.

Polv. di Millepiedi

Gomm. Ammon. ana ℥iij.

Mirra ℥ij.

e con mele verg. q. b. s' incorpori il tutto. Se ne fac. quattro pill., che si daranno in due mattine, e si continuerà secondo che il bisogno richiede.

Dopo la presa delle pillole si darà per veicolo una decozione d' Isopo, o altra appropriata.

Non

---

(a) Intendiamo sempre per Fior di Zolfo quello, che col mezzo della sublimazione rimane più puro, perchè spogliato dalle materie estranee, che questo minerale contiene.

• 70 *Delle Malattie del Cavallo*

Non si dovrà trascurare l'uso della *frenella*, o sia masticatore, acciò con questo mezzo abbia il beneficio di scaricare dalla bocca unita alla saliva molta viscida flemma.

Sarà pure ottimo espediente quello di mettere all'imboccatura della briglia, o di un filetto qualche becchicho medicamento in forma di elettuario, involgendolo con una pezza attorno dell'imboccatura del filetto, e così acconcio si farà tenere qualche ora al Cavallo in bocca, perchè tali rimedj in essa soggiornando, a poco a poco si scioglieranno le sostanze, che li compongono colla saliva, ed essendo continuamente trangugiati, il loro soccorso farà anche più immediato e continuo per correggere i vizj dell'umore bronchiale, qualunque siasi, formando secondo le rispettive indicazioni un adattato composto.

Uti-

Utile farà quello fatto di gomma draganti , mele , e sugo di liquirizia . O pure alcuno de' seguenti Elettuarj . ( a )

℞. Dragant. ʒiij. stiano in  
Acq. com. lb. j. fs. a cui agg.  
Mel. q. b.

F. boll. finchè divenga spessa .  
Levata dal fuoco aggiung.

Polv. d' Isopo ʒx.  
di liquirizia  
sugo della detta  
di cinnamomo ana ʒiv.  
di Zenzero ʒij.

M. il tutto , ed incorpora a forma di Elettuario . O pure

℞. Polv di Storac. calamit.  
di Jusquiam. bian.  
di Comin arrostit.  
Draganti ana q. v.

e con mel com. q. b. si riducano a forma di Elettuario pel suddetto uso .

Es.

---

( a ) Ruvin. lib. 3. cap. 7.

72 *Delle Malattie del Cavallo*

Esposti secondo le rispettive surriferite Classi i rimedj, che alle varie indicazioni convengono a ciascuna specie di questo male, riferirò per ultimo le Pillole dette d' *Inghilterra*, che io ho moltissime volte sperimentate giovevoli, ( quantunque sovente le abbia riformate di alcuni ingredienti ) e le quali da *Mr. Solley* nel suo *Parfait Marefch.* cap. 121. sono commendate *pour la Toux, quoique tres-inveterèe.*

24. *Polv di Fior di Zolfo*

*di bacch di lauro ana ʒiv.*

*Anici verd ʒij.*

*Zucch. candid. rosso ʒvj.*

*Triaca ottim. ʒiv.*

*Ogl. d' Oliva ʒviiij.*

*Catrame del più buono ʒij.*

Pestate gl' ingredienti in un mortajo di marmo, finchè il tutto sia bene incorporato, ed unito insieme; poscia prend. iv. Uova, dibattete insieme il bianco, ed il gial-



lo come se si volesse far la frittata , indi si pongano anch' essi nel mortajo per pestarli colle altre cose , finchè siasi ogni cosa legata insieme , e formata come una pasta dura .

Fatene tante pill. ciascuna del peso di 3x. , e ponetele a seccare all' ombra sopra uno staccio di crini rovesciato .

Per venti mattine si faccia prendere al Cavallo digiuno di due ore una di queste Pillole , dandogli dietro di essa ogni volta una libbra di Vino ; indi si faccia parimente digiunare per altre due ore dopo la presa del medicamento . Anzi se si farà passeggiare un' ora il Cavallo ogni volta , che ha presa la pillola , farà meglio .

Si possono dare e fresche e secche , perchè si conservano molto , benchè sembrino umide . Nè la presa di queste Pillole impedisce punto il servizio , che si ha dal

Cavallo , purchè si faccia trava-  
gliare alla Sella , Carrozza , Ca-  
lesse , o ad' altr' uso a cui sia desti-  
nato , colla debita moderazione ,  
e riguardo di non dargli una sover-  
chia fatica , ed un moto troppo  
violente .

### CAPITOLO III.

#### *Della Bolsaggine .*

**M**Olti sono nell' inganno ,  
che i Cavalli , i quali han-  
no *una continova difficoltà di respiro  
senza febbre* siano veramente Bolsi,  
credendo eziandio, che abbiano i Pol-  
moni viziati con ulceri , tubercoli  
li , idatidi &c. , le quali cose se-  
condo gl' Ippiatrici Greci carat-  
terizzano appunto la perfetta Bol-  
saggine . Ma a dir vero però se  
in *cento* Cavalli pretesi Bolsi dal  
volgo se ne ritrovano *venti* , che  
sia.

siano veramente pervenuti a questo ultimo termine , è assai .

La suddetta difficoltà di respiro non è in realtà , che il primo grado della *Dyspnoea* da' Maniscalchi chiamata *fiato grosso* , la quale bensì può far strada invecchiandosi a quel secondo , e più violento grado , il qual è ( non ostante che non sia accompagnato da Febbre ) costituisce la prima specie di *Bol-faggine* , che dagli Antichi Veterinarj fu ancor detta *asma* , e *sospiro* .

Di rado giungono i Cavalli al terzo , e sommo grado di *Dispnea* , per cui non possono respirare , se non col tenere il Collo alzato , e diritto , che con greco parlare *Orthopnoea* viene chiamata , e da Vegezio riferita nel cap. 46. del Lib. 3. dell' Arte Veterinaria .

Ma omettendo ciò , che alla pratica non serve gran fatto , affi-

## 76 *Delle Malattie del Cavallo*

ne anche di non oltrepassare quella brevità , che mi sono prefissa , in due sole principali specie distinguerò la *Bolsaggine* , cioè in *Umorale* , ed in *Tifica* ; e questa in secca , ed in umida si dee suddividere .

La *Bolsaggine Tifica* , la quale da una lenta Febriciattola è sempre accompagnata , e da una universale *atrofia* , o sia emaciazione dell' Animale , consiste *in una esulcerazione del Polmone* , per cui il Cavallo languido , magro , e debole diviene .

In tale insanabile stato tosse raucamente , e con aggravio , coticchè per la pena , che soffre nelle scosse di questo convulsivo moto, sembra , che tema di tossire , e come appunto ( per servirmi dell' espressione del Ruini ) se avesse esso un osso inghiottito ; provando nello stesso tempo una continova penosissima respirazione , non disgiunta  
da

da un certo suono, e stertore, e dal tirare il fiato, come per un canale, che dal viscido imbarazzo si fa come ristretto di diametro; ond' è poi sforzato di tirare il ventre all' insù, e battere i fianchi più gagliardamente ancora, che non fa nell' altra Bolfaggine, detta *umorale*, o *flemmatica*, per modo che in questa il moto della respirazione si manifesta ancora all' alto delle coste appresso la spina del dorso. Nello stesso tempo apre, e gonfia assai le narici, affine di potere alla meglio raccorre il fiato, cacciando sovente non meno da quelle, che dalla bocca purulenti e schifose materie di pessimo odore.

Quì pure tralasciaremos la cura di questa specie, considerandola insanabile; essendo sufficiente l' averne soltanto premessa la descrizione, ad oggetto di farla cono-

no-

noscere , e distinguere dall' altra specie , che non rade volte riesce curabile .

La *Bolfaggine umorale* , o sia flemmatica , la quale si è detto essere lo scopo di questo Capitolo , è una frequente faticosa respirazione , senza Febbre , per l' impedita dilatazione , e consecutivo stringimento delle vescicole Polmonari , cariche di viscidum umori , che impediscono il congruo , e facile ingresso dell' aria nel Polmone ; per la quale cagione in questo male sono inseparabili il battimento de' fianchi , e la tosse con quella maggiore , o minore frequenza , ch' è proporzionata alla gravezza del male .

*Cause .*

**A** lorchè la cavità delle vescichette Polmonari sono ostruite dal linfatico glutinoso muco ,  
che

che nel Cap. I. abbiamo detto separarsi dalle picciole ghiandole, che sono sparse nella interna membrana della trachea e polmone, per essere da esse in soprabbondante copia separato, è certo che minore spazio in esse vesciche vi rimane, per contenere quell' opportuna quantità di aria, che in ciascuna inspirazione ricever dovrebbe, affine di rettamente eseguire il meccanismo della respirazione; onde poi a proporzione della maggiore, o minore copia, e tenacità del medesimo muco, con diversi gradi rimane viziato il respiro.

Quando le suddette picciole ghiandole delle vescicole polmonari si gonfiano, ed acquistano un volume più del dovere, l'aria non ha più la medesima libertà di alternativamente entrare, e sortire dal Polmone secondo il naturale bisogno, ed è il Cavallo costretto

80 *Delle Malattie del Cavallo*

to ad agitare , e battere i fianchi.

Abbiamo veduto nel Cap. I., essere questo Viscere estremamente vascoloso , ora soggiungiamo , che non vi sono vasi , che più facilmente di questi si riempiano , e gonfino o di sangue , o di serosità , talchè non soffrano conseguentemente una più pronta e notabile distensione , quanto l' infinito numero delle capillari ramificazioni delle arterie polmonari, la qual distensione naturalmente cagiona la compressione delle vescicole, e questa in conseguenza l' ostacolo alla respirazione produce .

In oltre la suddetta picciolezza , e molteplicità de' vasi polmonari essendo cagione , che i fluidi agevolmente possano in essi trattenersi , e stagnare , perciò si soglion formare nelle ghiandole , o negl' involucri de' vasi de' Tubercoli , e de' scirri ; e parimente le dette concre-



crezioni , o linfatiche , o sanguigne che siano , possono altresì corrompersi , e corrodere la molle sostanza del Polmone , col ridurre in somma il meschino Animale a quella insanabile specie di Bolfaggine , che Tifica abbiamo nominata .

Questo male è succedaneo a catarri , ed a tossi trascurate , mal curate , ed invecchiate , a gagliarde cadute , a corse violenti , a sforzi grandi fatti per salti , e cose simili capaci di far rompere , o lacerare alcuno de' vasi di questo pneumatico viscere .

Conducono pure alla Bolfaggine gli alimenti troppo caldi , di cui si nutrisce il Cavallo , come il fieno , le fave , e specialmente allorchè si somministrano con grande prodigalità , ed oltre l' essere recentemente raccolti , e tanto più poi se il Fieno novello fosse ancora di Monte .

## 82 *Delle Malattìe del Cavallo*

Il soverchio ozio non meno , che le violenti, e smoderatè fatiche , date specialmente a' Cavalli molto pingui, e ad esse non troppo avvez- zati , possono contribuire a questo disordine .

Le acque fangose , corrotte , o troppo vive , e fredde , dalla solita negligenza de' poco amorosi Cocchieri, ( i quali per isbrigarfi presto strapazzano il servizio ) date a bere a' Cavalli in tempo che sono ancora riscaldati , ed anelanti per molta fatica , contribuiscono a questo male . Parimente qualunque specie di foraggio , che sia guasto , muffato, o carico di terra, o di polve- re, può render Bolsi questi Animali .

E rispetto a' Fieni polverosi , e cattivi , non farà certamente inu- tile il dare quì un breve estrat- to di una Memoria , scritta sopra questa cagione , che può render Bol- si i Cavalli , di *Monsieur Guettard* ,

re-

registrata negli Atti dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi dell' anno 1745.

Dice dunque il celebre Autore Francese , che comunemente si pensa , che nella Normandia , ove sono situate le Razze del Re , i fieni di que' Prati , essendo imbevuti di una quantità di fior di terra , che le frequenti , ed abbondanti piogge strascinano dalle Montagne , ritraggano , e conservino poi molta fanghiglia , che loro fa dare il nome di *fen-vasè* , i quali perciò siano appunto capaci di cagionare nel Cavallo quell' *Asma* , che noi chiamiamo *Bolsaggine* , e da quella nazione si dice la *Fouffe* .

Prima di *Mr. Guettard* era massima generale , che la terra dimorando nello stomaco si corrompesse , e che gonfiasse il Cavallo , e lo rendesse *Bolso* . Non poteva esso addottare questo universale scien-

84 *Delle Malattie del Cavallo*  
timento sulla fede , ed autorità  
altrui , senza farne prima un fisi-  
co esame , mediante il quale ha  
dovuto piuttosto stabilire , *che la*  
*Bolsaggine si contrae da' Cavalli per*  
*la respirazione , la quale è il mezzo*  
*più idoneo a far entrare la polvere*  
*nel Polmone . ( a )*

In

---

( a ) *Memoires de l' Acad. Royale des Sciences*  
1745. in 12. pag. 117.

Le parfait rapport qui se trouve entre les  
symptomes de la pousse des Chevaux ,  
& de l' asthme des hommes , & entre  
une des causes , qui peuvent les occa-  
sionner , me fait conclurre que c' est la  
meme maladie , et que c' est plutot par  
la respiration que les chevaux qui man-  
gent du foin-vasé , la contractent , que  
par l' estomac : ce n' est pas qu' à la  
rigueur cette maladie ne put etre la  
suite des mauvaises digestions , qui ren-  
dant le sang moins propre à circuler ,  
le fissent rester plus longtemps dans le  
poumon , ralentir ainsi le cours de la  
lymphe , qui y est déjà très-lent , &  
conséquemment l' épaisir de plus en  
plus ; mais il est inutile dans le cas

In seguito passa a dimostrare il rapporto che vi è tra l'asma degli Uomini , e la Bolfaggine de' Cavalli . Stabilita con sode ragioni quest' analogia , corrobora il suo sentimento col rapporto di varj esempj comprovanti , che gli Uomini divengono sovente asmatici per la polvere , che la natura del loro travaglio gli obbliga di respirare .

Lo stesso dice , che accade ne'  
Ca-

---

dont il s'agit ici , d'avoir recours à une cause si éloignée , lorsqu' on en trouve une si prochaine & si naturelle . Les mauvaises digestions sont une des causes , selon Mr. Solleysel , qui peuvent occasionner la pousse , mais il paroît n' avoir pas connu celle qui vient des *foins - vases* , puisqu' il garde là-dessus un silence entier : on doit donc joindre aux causes qu' il rapporte , celle-ci qui est peut-etre une des principales & une de celles qui méritent le plus d' attention .

Cavalli , che si alimentano di fieni limacciosi . Sono essi quasi sempre nella polvere , che si alza da questo cattivo foraggio , la quale continuamente per le narici , e per la bocca respirano , onde la membrana pituitaria viene vellicata , ed offesa .

Le forti ragioni , che si ritrovano in detta Memoria abbastanza convincono , che que' Cavalli , che mangiano de' mentovati Fieni non divengono già Bolsi per la cattiva digestione , la quale in seguito cagiona una corruzione nello stomaco , ma bensì che ciò accade per la respirazione , come da una causa più prossima , che porta a dirittura la suddetta polvere ad offendere il Polmone .

Termina Mr. Guettard\* col dare de' mezzi per levare la pessima qualità del limo a' fieni ; onde le persone , che hanno le Praterie  
 fe.

oggette a questo inconveniente per la loro cattiva situazione, e quelle che faranno dalla necessità costrette di servirsì de' Fieni limacciosi pe' loro Cavalli, dovranno ricorrere alla di lui Memoria, da cui potranno utilmente instruirsi de' mezzi, ch' Eſſo propone per *devaſer les foins* con migliorarli, acciò alla salute di queſti Animali non poſſano più recar nocumento.

*Segni.*

**S**I conoſcerà queſto pernicioſiſſimo male, allorchè *il fianco gli raddoppia*, cioè a dire, che avendo il Cavallo respirato e tirato il ſuo fianco a ſe, lo rilaccia tutto ad un tratto, e nell' iſtante della medeſima respirazione egli raddoppia ancora, come ſe reſpiraffe una ſeconda volta nel medeſimo fiato.

Quando pure nella inſpirazio-  
ne

ne , cioè allorchè il Cavallo a se tira il fiato , s'osserva , che il moto comparisce all' alto delle coste , è un contraffegno di Bolsaggine ; e molto più se questo moto si vede fino alla spina del dorso , come pure quando nel battere si comunica l' azione vicino al piatto della coscia , e che dilata e gonfia gagliardamente le narici con un certo stertore , e sibilo , dà un sicuro contraffegno di esser vero Bolso.

La mentovata difficoltà di respiro , che fa vedere le coste spurie alzarfi , ed abbassarsi in due tempi , se non è accompagnata da Febbre nella prima specie , e però sempre unita alla Tosse , che or più , ed ora meno molesta il Cavallo ; e nella Bolsaggine Tifica non è disgiunta e dall' una e dall' altra in quel modo , che già si è detto.

Il miglior tempo di esaminare un Cavallo , che si sospetta at-

tac-



raccato di fresco dalla Bolfaggine, è quando si ritrova in istalla, ed è in quiete, senza che abbia antecedentemente fatto alcun violento esercizio, ma che sia a corpo pieno, per aver ben mangiato, e bevuto.

Se si osserva allora, che il Cavallo *faccia la corda* nel respirare, cioè a dire, che nel prender fiato tiri la pelle a se di sopra le coste, facendo ivi come una corda, o piuttosto un canale al lungo di esse, senza però farlo negli espolti due tempi, ciò non lo dichiara attualmente Bolso, ma bensì di *fiato grosso*, come volgarmente dicono, ed è un presagio della disposizione, che ha di divenirlo in seguito, e specialmente poi, se avesse il corpo ricalato, e fosse vecchio, o gran mangiatore. Che se di più andasse anche tossendo, allora non gli resterebbe, che un breve passo per giungere alla Bolfedine.

Non è inutile il saperfi , che il Sangue del Cavallo Bolfo unito , e ftemperato allo Sciroppo Violato , ben tofto lo rende verde ; lo chè non fegue del Cavallo infetto dal Ciamorro , benchè fi ponga ad un leggero calore .

*Cura .*

**C**onverrà ufare il medefimo regolamento intorno il vitto, che nell' antecedente Capitolo abbiamo efpofto ; folo aggiungeremo , addottando l' approvazione del *Garfault* , ( a ) che fia bene di non efere prodigo nel dare a' bere al Cavallo Bolfo .

E'

---

( a ) L' Hiftoire qui eft rapportée dans le Parf. Maréchal d' un Cheval pouffif abandonné qui fut fix femaines dans une grange à foin dont on ferma la porte fans fçavoir s' il y étoit , & qui ne

E' poi un pessimo abuso quello di dare l' erba a' Cavalli Bolli, come comunemente si pratica, essendo essa assolutamente contraria a questo male, poichè rinfresca troppo, ed ingrossa le slemme, le quali aumentandosi, e divenendo in seguito più viscide, più facilmente ostruiscono i bronchi, e conseguentemente rendono la respirazione più difficile. E quantunque sembri, che i Cavalli ne ricevano sollievo, talchè qualche volta si credano anche guariti; pure

M 2

re

---

*but point pendant tout ce tems, peut autoriser que la boisson est prejudiciable au Cheval poussif, puisqu' au bout de ce tems cet Auteur dit qu' il fut parfaitement gueri; on pourroit inferer de là qu' il faudroit diminuer l' ordinaire de boisson d' un Cheval poussif, d' autant plus qu' on remarque qu' après avoir bu, son flanc paroît plus alteré qu' auparavant.*

*Nouveau Parf. Maresch. chap. 37. p. 243.*

92 *Delle Malattie del Cavallo*  
re si dovrà tralasciare di darla, dis-  
cordando in questo dalla multi-  
tudine col

*Seguire i pochi , e non la volgar  
gente ,*

giacchè una tal cura si rende me-  
ramente *palliativa* , anzi illuso-  
ria , momentanea , e perniciofa ,  
durando quel sollievo per quel  
tempo solo , che i Cavalli man-  
giano l' erba , e ciò forse pel be-  
nefizio , che allora godono di ave-  
re il corpo lubrico ; ma quando  
poi ritornasi ad alimentarli col sec-  
co si rimane sorpreso in vederli più  
oppressi dalla difficoltà di respiro ,  
e più aggravati dalla Tosse , ed in  
una parola più Bolsi di prima ; e  
nondimeno si seguita con tali  
Cavalli l' uso dell' Erba ostina-  
tamente , forse perchè come dis-  
se il Poeta..... più volte piega

*L' opinion corrente in falsa parte*

*E poi l' affetto l' intelletto lega*

Diasi

Diasi pertanto con tutta sollecitudine quel riparo , che si può a questo male , con rimedj aperitivi e fondenti , quali appunto faranno le seguenti polveri di Acciajo , e di Piombo preparate col zolfo ( *a* ) , finchè la Bolfaggine è recente , mentre invecchiandosi si stenterà di guarirla . M' intendo di parlare della flemmatica , perchè nel curare l' altra non se ne verrebbe a capo , e farebbe un voler perdere il tempo , e la spesa de' medicamenti .

*4. Un pezzo di verga d' acciaio puro .*

si faccia infocare alla Fucina , quando è in bollore se gli accosti *un bastone*

---

( *a* ) *Mat. Medic. Bourg pag. 134.*

Dans l' asthme , ou la pousse humide , le soufre & le plomb , ou le soufre & l' acier operent avec une certitude qui ne laisse rien à desirer .

94 *Delle Malattie del Cavallo*

*fione di zolfo*, che ambidue si fonderanno reciprocamente, la qual fusione si faccia cadere in un vaso pieno di acqua, che a tal fine si terrà preparato per raccogliere la materia, che in seguito si polveriz. sottil. per darne ogni mattina in un pastone di crusca in dose di ʒj. continuando molto tempo. O pure

*ʒj. Piombo ℥ ij.*

F. fondere in vaso a ciò proprio. Allorchè è fuso levatelo dal fuoco, continovamente menandolo con un bastone, finchè il piombo si riduca in polvere, e ciò fatto senza cessare di agitarlo col bastone vi si aggiunga

*Polv. di fior. di zolfo ℥ ij.*

si continovi senza intervallo a mestare, finchè il tutto sia ottimamente incorporato, ed unito insieme.

Di questa polvere, se ne dia ogni

gni mattina a digiuno un' oncia in un pastoncino di crusca , e si continovi l' uso per lungo tempo.

O pure si faccia in quest' altra maniera :

*24. Piombo limato*

*Fior di zolfo ana q. piac.*

Si pongano queste polveri in un crogiuolo strato sopra strato , incominciando dal zolfo .

Quando il crogiuolo sarà pieno si ponga sopra i carboni ardenti , e si faccia divenire rosso , e per accelerare l' operazione si dia fuoco alla materia , indi si levi , tostochè non si vede più fumo , affine di polverizzarne in seguito la massa nera , che si ritroverà nel crogiuolo .

Le Pillole , che anni sono ordinò quì per varj Cavalli un certo Sig. Dottore Conticelli , che in quel tempo era Medico di Monte Fiore , riescono utili , che perciò ne  
por-

96 *Delle Malattìe del Cavallo*

porterò la ricetta, e da dove anche è stata da esso levata; traducendola dal Latino in volgare, acciocchè sia intelligibile ancora a' Maniscalchi.

24. *Polv. di sien greco*

*di Anici*

*di Comino*

*di Cartamo*

*di Enula*

*di Fior di Tuffilaggine*

*di Zolfo ana ʒiv.*

*Sugo di Liquir. sciolt. in vin bianco*

*Olio comune*

*Mele comune ana ʒxvj.*

*Triaca ottima ʒ. j.*

*Olio di Anici ʒij.*

„ M. tutto insieme, e con tre li-  
„ bre, o q b di farina di Orzo  
„ se ne faccia una pasta s. l' arte.  
„ Poi facciansi delle Palle grosse  
„ quanto un pugno di Uomo. Se  
„ ne disciolga una in acqua fred-  
„ da q. b. e diasì a bere al Caval-  
„ lo ogni mattina, e sera per XV.  
„ gior-



„ giorni , nel qual tempo curerà  
„ sicuramente i Cavalli dall' Af-  
„ ma , dalla Toffe , e da varie al-  
„ tre malattie ; ingrasserà i maci-  
„ lenti , e rifanerà gl' infermi . “ ( a )

Il rinomato *Mr. Solleysel* ( b ) e  
*Mr. Bessèè* ( c ) propongono il se-  
guente rimedio con commendazione

*℞. Uova fresche n. XII.*

*Si pongano in aceto gagliardissimo in  
quantità , che siano tutte ricoperte  
col sopravanzare un dito . Si lasci-  
no in infusione , finchè tutto il guscio  
sia interamente consumato , e che non  
vi resti , che la pura pellicola , che  
chiude l' uovo .*

*Tom. II.*

**N**

**Si**

---

( a ) Nella Farmacop. Bateana .

( b ) *Parf. Mar. Ch.* 118. Il faut conclure ,  
que ce remede est plus excellent que la  
matiere dont il est composé , ne témo-  
igne .

( c ) *Mar. Meth. Ar.* 47. . . . le cheval sera  
outré , c' est a dire hors d' état d'  
etre gueri , si ce remede ne le guerit  
absolument .

98 *Delle Malattie del Cavallo*

Si tenga il Cavallo in dieta tutta la notte , e la mattina gli si diano tutte queste uova , così intere , e dietro a ciascuno un poco dell' aceto suddetto , che dovrà così farsi prendere tutto al Cavallo Bolso colle Uova . Ciò fatto si farà coprire il Cavallo per farlo muovere di puro passo per due ore continove .

Prima però di usare questo rimedio farà utile cosa fargli dare per tre mattine di seguito le seguenti Pillole con avvertenza , che ciascuna volta sia il Cavallo a digiuno per sei ore antecedenti alla presa del medicamento , e per due dopo .

*℞. Butiro recente ℔. j. ℥s.*

*Mel. vergin. ℔. iiij.*

*Polv. di Liquirizia*

*d' Enula camp. ana ℥viiij.*

*Fior di zolfo ℥iiij.*

*di Bengiaino ℥iiij.*

*Zucchero rosso ℥vj.*

*Ol.*

Olio di sem. di Lino recentiss. ℥vj.

E con farina d' orzo Quanto Basta facciansi Pillole della grossezza di un uovo.

Dividasi in III. parti egu.

Si facciano prendere per tre mattine, come si è detto; ed alla presa di ciascuna pillola si dia al Cavallo un poco di vino, talchè ne beva fino una libbra, o una libbra e mezza in circa per mattina.

Tutti gli Autori Veterinarj convengono, che il zolfo sia il *balsamo de' Polmoni de' Cavalli*, per la qual cosa la *tintura* di questo minerale, la quale ne contiene la pura sostanza, dovrà specialmente impiegarsi, comechè più efficace in questo male, a porger loro alleviamento e salute.

Non voglio tralasciare di riferire quì un caso pratico di una Bolfagine, la quale con rimedio un poco strano fu accidentalmente guarita,

benchè forse taluno dubiterà che piuttosto

*Il rimedio del mal più non offenda,*  
o pure qualch' altro la crederà una favoletta , e la vorrà porre nella classe di quel caso riferito dal Manget ( a ) di un Cavallo

*. . . . . che non se n' era accorto  
Andava camminando ed era morto .*

Dicesi , che il disgraziato Animale per aver mangiato del lolio in copia , cadesse in un così strabocchevole sopimento di spiriti , che fu creduto morto , anche da coloro , che lo scorticavano ,  
non

( a ) *Bib. Med. Pra. Tom. I. Lib. V. pag. 969.*

In Villa quadam apud Thuregum , Equus quidam tantum de lolio comedit , quod a Domino suo putatus mortuus , extra Villam veclus fuit , et excoriatus , qui tandem post somnii consummationem evigilans , Domum rediit , & Domino , et aliis hominibus eum cernentibus stuporem incussit .

non ostante il sangue che questo, a differenza degli altri daddovero morti, dovea versare indispensabilmente dalle arterie cutanee per le leggi della circolazione, nel tempo, che se gli levava la pelle da vivo.

*Risum teneatis amici.*

Dopo di avere lo sfortunato Cavallo ben digerito il narcotico cibo, e risvegliatosi dal profondo letargo, così mal concio se ne tornò a casa del suo padrone, non so poi se per lagnarsi del frettoloso spoglio fatto della sua pelle, o se per chiedergli in compenso una Livrea, affine di salvarsi dalle mosche, e così ricoprire l'orrida sua nudità.

Ben so, che quando si raccontano cose vere alquanto lontane dalla comune credenza si corre nel pericolo espresso da Dante, e che perciò è meglio seguirne il di Lui consiglio.

*Sem-*

102 *Delle Malattie del Cavallo*  
*Sempre a quel ver , c' ha faccia di*  
*menzogna*  
*De' l' huom chiuder la bocca fin che*  
*puote ,*  
*Però che senza colpa fa vergogna .*

Contuttocciò voglio riferire il caso , e perchè fui assicurato da un saggio amico , Parroco in questa Diocesi di Rimini , incapace certamente di mentire , che aveva perfettamente guarita una sua Cavalla Borsa ; e perchè sussistendo l' efficacia del rimedio , sarebbe di gran vantaggio al pubblico .

Era il tempo della vendemmia, ed il padrone della Cavalla Borsa aveva in quell' anno avuto scarsenza di biada . Un economico pensiero gli suggerì di sostituire le vinaccie alla biada , per risparmiarla pel verno . Mattina , e sera fu data una liberale porzione di detta vinaccia unita alla crusca in luogo di biada alla Cavalla , e si continuo-  
vò

vò questo nuovo metodo per quasi tutto l'Autunno , tanto più che vide , che in luogo di recar nocumento alla Cavalla , come molti gli predicavano , diminuivasi anzi giornalmente in essa e la tosse , ed il battimento de' fianchi , cosicchè rimase in fine perfettamente guarita . Sarebbe desiderabile , che varj ne facessero a vantaggio dell' universale la sperienza, che poi è

„ *Quella , che il ver dalla bugia dis-*  
*paja ,*

„ *E che può dotte far le genti gros-*  
*se .*

## CAPITOLO IV.

*Delle Infiammazioni in generale .*

**F**Ra gli altri moltissimi mali , che alle diverse parti del corpo del Cavallo possono avvenire ,  
con-

conviene annoverare le infiammazioni ancora, perchè ad esse è molto soggetto.

Qualunque parte, che contenga distribuzioni reticolari delle arterie, ed ovunque i vasi linfatici arteriali prendono le loro origini può essere la sede di un' infiammazione, talchè quasi tutte le parti del corpo di questo Animale sono per conseguenza suscettibili di questo male, il quale però più d'ogni altro luogo la membrana adiposa con maggiore frequenza pertinacemente investe.

In *interne*, ed *esterne* dividonsi le infiammazioni, ciascuna delle quali i loro particolari nomi ricevono, correlativi alle parti affette, onde le une dalle altre distinguonsi.

Che per ciò tra le prime chiamasi *Frenitide* quella del cervello, e meningi; *Ottalmia* quella degli



occhi ; *Angina* quella della laringe , e delle fauci ; *Peripleumonia* quella del polmone ; *Pleuritide* quella della pleura ; *Epatitide* quella del fegato &c.

E parimente tra le seconde si dà il nome di *Flemmone* , di *Antrace* , di *Bubone* &c. a' diversi tumori esterni delle parti carnose , secondo la diversità delle loro qualità , e gradi , come a suo luogo vedrassi .

E così pure si dà il nome di *Risipola* ad un'insigne infiammazione della cute , la quale , che si dia ne' Cavalli , a tutt' i Maniscalchi è pressochè ignoto .

Penso , che la maggior parte di questi , da che esercita la professione , avrà anche avuto talvolta l'occasione di medicare qualche Cavallo con questo male; ma sospetto altresì , e non senza qualche buon fondamento , che forsi niuno

106 *Delle Malattie del Cavallo*  
di loro l'abbia mai conosciuta .

Ciascun vede , che la cute di questi Animali è doviziosamente fornita di foltissimi peli , che la rivestono , ed interamente ricoprono ; ed in conseguenza ognuno può anche comprendere , quanto sia agevol cosa , che il male resti perciò onninamente nascosto agli occhi di coloro , che superficialmente , e con poca meditazione esaminano le indisposizioni Equine , per mancanza di que' necessarj lumi , che si acquistano non meno da' precetti , che dalle proprie industriose ricerche , e diligenti investigazioni , dirette da quel buon raziocinio , che felici scoperte nell'arte suole vantaggiosamente produrre .

Per la medesima ragione starei anche per dire , che abbiano piuttosto medicato la *Risipola* al contrario , con altro male iscambiandola .

„ . . . . . Io parlo per ver dire  
„ Non per odio d' altrui , o per disprezzo .

I casi pratici accaduti su di ciò in Roma , che a suo luogo con interessanti particolarità faranno da me riferiti , abbastanza convinceranno degli equivochi presi in questo genere , ed insieme instruiranno , che sebbene il male sia poco , o niente cognito , pure non è de' più rari ; onde poi si potranno ricavare gli opportuni lumi per distinguerlo , e metodicamente curarlo .

Sono però in certa maniera i Maniscalchi scusabili nella prima parte , giacchè sembra , che anche agli Autori medesimi di Medicina Veterinaria sia stato ignoto questo male ; perchè , per quanto io sappia , non ne hanno fatto parola . Il solo Perales scrittore moderno ( a )

O 2 lo

---

(a) Tir. Vet. Trat. 3. c. 3. p 85.

103 *Delle Malattie del Cavallo*  
lo ha lodevolmente descritto .

Utile , e vantaggiosa cosa mi sembra pertanto il premettere questo Capitolo delle Infiammazioni in generale a' Trattati , che seguiranno in appresso , perchè l' idea, che quì si darà di questo male in genere , ne ageverà così al Maniscalco , il quale vuole instruirsi, l' intelligenza , e l' indicazione curativa di tutte le specie di malattie infiammatorie , tanto interne , quanto esterne , che attaccar possono i Cavalli , le quali in progresso faranno ne' rispettivi Capitoli a loro luogo esposte ; e perchè ancora con ciò si aurà campo di sfuggire al più che si può quella ripetizione delle stesse cose , la quale diversamente facendo , sarebbe stato necessario di fare più volte separatamente in ciascuno de' particolari attacchi , e rispettivi Capitoli per lume , e chiarezza maggiore degli Studenti , af-  
fine

sine di rischiarar loro più facilmente la cognizione della materia.

Generalmente dunque parlando l' infiammazione consiste in un gonfiamento dell' estremità de' vasi sanguigni con dolore , calore , tensione , e sovente con febbre .

Tre gradi distinguonsi nelle infiammazioni : il primo chiamasi *Flogosi* , il secondo *Flemmone* , ed il terzo *Stravasamento* .

La flogosi accade , quando il sangue per esser troppo abbondante , troppo rarefatto , o troppo grosso , si ferma ne' vasi capillari , o sia nelle estremità delle arterie , a motivo di alcuno de' detti ostacoli , senza però uscirne da quelle.

Il flemmone viene prodotto dalla continuazione del ristagno del sangue , il quale a forza di trattenersi e distendere maggiormente le arterie capillari , viene in conseguenza a premere , e dilatate gli  
ori-

orificj de' vasi linfatici , i quali essendo perciò più aperti , ne nasce , che le sue parti rosse , e globose si gettino , e penetrino nelle loro cavità , stante l' ostacolo , che ritrova nel retto suo corso la parte rossa del sangue .

L' infiammazione per istravamento avviene , quando il sangue a forza della continua distensione de' vasi , finalmente gli rompe , e si stravafa .

*Cause .*

**I** Nutile non sarà quì il premettere , che le ultime ramificazioni delle arterie , che capillari si dicono , nel sito , ove cessano le loro pulsazioni , si dividono poi in due vasi oltremodo sottili , ripiegati verso il cuore . Gli uni costituiscono l' ultimo termine della ramificazione arteriale , e formano l'incomincia-  
men-

mento delle vene capillari sanguigne , per le quali la parte rossa e più grossa del sangue progredisce il retto suo corso verso il cuore per compiere il suo circolo. Gli altri oltre l' essere più fini de' primi, sono anche trasparenti , e danno origine alle *arterie linfatiche*. (a)

Queste linfatiche arterie deviano , e separano dalla massa rossa e più grossa del sangue arteriale quella parte, ch' è bianca, tenue, sottile , e diafana, *umore linfatico* chiamata, ch' è la parte acquosa, e come il veicolo del sangue; giacchè essendo più fini de' primi, hanno anche minore il loro diametro, e per conseguenza agevolmente intendesi il provvido, e semplicissimo  
mec-

---

(a) La maggior parte di tutte le specie de' vasi linfatici finiscono al Condotto Toracico, come a suo luogo dirassi, parlando della circolazione della Linfa.

meccanico ordine della natura , con cui essi ammettono solamente la *linfa* , e dinegano ai globetti rossi del sangue , come parte più grossa , l' ingresso nelle loro cavità , in cui volendosi poi questa forzosamente per qualunque causa intrudere , vi produce tosto una vera infiammazione sanguigna .

Può nascere un tale disordine I. , o dal vizio del sangue medesimo , il quale può peccare , o per soverchia quantità , o per grossezza , o per rarefazione : II. , o per difetto de' vasi : III. , o pel vizio di ambidue .

La *Pletora* , o sia l' abbondante volume del sangue , fa che nel suo circolare moto si porti alle estremità capillari in copia maggiore di quello che possa passare nelle vene capillari , che lo riassumono per trasferirlo al cuore , come al §. 3. del Cap. I. si è detto .

Da ciò  
ne



ne nasce , che rallentandosi il suo libero progressivo moto ivi maggiormente si accumuli , ed ammassi per modo , ch' è in fine costretta a trattenerfi e stagnare , cosicchè poi per la continua pressione , che ha dal successivo sangue , che gli vien dietro , debba ancora produrre la distensione delle pareti di queste ultime divisioni delle arterie , ed in conseguenza l' infiammazione .

La gran quantità degli alimenti , la buona digestione di essi , unita ancora ad un soverchio ozio , fa , che il Cavallo sanguificando molto , produca la *plethora* ; poichè in questo caso si dà più riparazione al sangue colla copia di un buon chilo , di quello , che se gli cagioni di perdita col continuo esercizio , o colla molta fatica .

Passa con eguale difficoltà ne' suddetti vasi capillari allorchè è divenuto troppo viscido , e grosso,

perchè similmente viene a ritardare il suo progressivo moto , ed a produrre i suddetti disordini .

Tanto il soverchio riposo , quanto la soverchia fatica possono questo vizio produrre ; poichè quando il Cavallo giace in lungo ozio , il sangue rimane meno diviso , e s' ingrossa ; e quando nell' altro estremo l' esercizio è smoderato , e violento , il Cavallo fa una troppa copiosa perdita della sostanza sierosa del sangue , cosicchè viene poi a soprabbondare la parte più grossa .

I cattivi alimenti , e le pessime digestioni questo medesimo effetto possono produrre , perchè si forma un chilo mal preparato, che comunica a quel sangue che ripara , un carattere di viscidità , e grossezza . Similmente l' eccessivo freddo esteriore , a cui sia stato lungamente esposto il Cavallo , può ingrossa-

grossare il sangue , col ristriagnerne insieme le sue particelle, e può far restringere ancora le cavità de' vasi , che lo contengono .

Parimente quando il volume del sangue è troppo rarefatto , viene appunto ad occupare ne' vasi il medesimo spazio , come se fosse esposto in troppa gran quantità , e conseguentemente i medesimi effetti di distensioni , ed infiammazione produce nelle capillari estremità . Il sole ardente , a cui sia stato molto esposto il Cavallo , siccome gli esercizi violentissimi possono questo disordine produrre , giacchè l' accrescimento di moto cagiona ancora un accrescimento proporzionato di calore , il quale è capace di far nascere l' infiammazione .

Il *vizio de' vasi* può derivare dalla loro ostruzione , dal loro irritamento , dalle loro contusioni , e dal loro laceramento .

Quando le arterie sono in qualsivoglia modo *comprese*, si diminuisce necessariamente il loro diametro, ed in conseguenza ritardasi il corso de' fluidi, onde si dispongono ad un ristagno, che dall'infiammazione è seguito. Allorchè i vasi sono otturati per qualche fluido, il quale siasi reso troppo grosso nelle loro cavitadi, la circolazione si arresta, come accade ne' tumori &c.

Una causa *irritante* increspa e rifera i vasi, come puntura, scottatura, applicazione di qualche caustico &c. e cagiona perciò un ristagno, ed una infiammazione.

L'idea di una *contusione*, racchiude quella di un cumulo di picciole piaghe atte a produrre un ristagno de' fluidi, e conseguentemente l'infiammazione, che n'è l'effetto. La connaturale asprezza  
de'

de' Cocchieri , e Mozzi di stalla , specialmente dopo il pranzo , fa che agevolmente per ogni picciola cagione s' inquietino contro questi poveri Animali , e che perciò li trattino con brutalità , inconsideratamente battendoli , senza riguardo a parte alcuna ; cosicchè ne' Cavalli per conto di costoro non sono casi rari le contusioni de' vasi , i quali essendo così pesti , e fiaccati , perdono la loro naturale elasticità ; onde si rendono incapaci di oscillazioni , e di servire alla circolazione de' fluidi .

Similmente quando i vasi sono *lacerati* si rendono inabili alla circolazione suddetta , perchè l'estremità rotte si riferrano , e chiudono la strada al sangue , dal che ne nasce l'infiammazione del lembo delle ferite , e delle piaghe .

*Segni , e Pronostici .*

**S**I conosce l' infiammazione delle parti interne dall' affanno , ed inquietudine del Cavallo , con cui esso ci dimostra il dolore , che soffre , dal grande battimento del cuore , e sovente dalla febbre , ed anche dalla difficile respirazione , specialmente quando n' è attaccato il Polmone .

L' infiammazione produce la tensione , la gonfiezza , il dolore , la roschezza , il calore , e la febbre poi allorquando ella è considerabile . Il calore , e l' oscillazione delle parti infiammate dissipano le parti acquose , cosicchè le più grosse , che rimangono , maggiormente si addensano , e producono de' tubercoli , e de' scirri ne' Polmoni , come l' apertura de' Cadaveri di questi Animali lo ha dimostrato .

Quan-

Quanto più le infiammazioni hanno un principio violento , altrettanto si rendono malagevoli da vincersi colla *risoluzione* , ma specialmente poi le interne , le quali , se non si dissipano per questa strada , sono i Cavalli in grande pericolo di morte , giacchè passando esse alla *suppurazione* , ed anche alla *cancrena* , e *sfacello* , nè potendovi il Maniscalco portare entro la mano per purgare , e curare le ulceri , o separare , ed estirpare la parte mortificata , e corrotta , si fa perciò una grande putrefazione , per cui il misero Animale in poco d' ora finisce di vivere .

Questo però s' intende specialmente allorchè le infiammazioni occupano qualche parte essenziale alla vita , perchè quantunque le interne siano le più pericolose , differiscono poi secondo la veemenza , la grandezza , o estensione , che

oc.

occupano , e la diversità della nobiltà , e dolcezza della parte affetta .

Le *suppurazioni* nelle parti pingui e carnose in Animale , che sian sano nel rimanente , e che diano marcie di buona qualità , cioè bianche , eguali , unite , e non fetenti , più facilmente si sanano , non così però quelle delle parti ghiandolose , ed in Cavallo di cattiva costituzione , benchè sian esterne .

Da quanto si è già detto si può comprendere , che ciascuna infiammazione può terminare in quattro maniere , come più distintamente , e con maggiore chiarezza ora esporremo . Sono queste I. per *risoluzione* , II. per *suppurazione* , III. per *cancrena* , IV. per *induramento* .

La *risoluzione* è il più felice esito della infiammazione , perchè restituisce alla parte affetta la primiera integrità , non lasciando alcun



cun male dopo di se . Questa si eseguisce quando le materie , che formano la infiammazione si dissipano essendosi attenuate , ed affottigliate , e per la vibrazione delle arterie rientrano a poco a poco nella strada della circolazione , nel qual caso il dolore , la tensione , il calore , la febbre , e gli altri accidenti diminuiscono , e terminano affatto ordinariamente nello spazio di cinque , o sei giorni .

Non è sempre in mano del Professore il guarire l' infiammazione per via di *risoluzione* , dove l' arte non si accorda colla natura , i suoi sforzi sono impotenti . Quando l' una , e l' altra non hanno potuto risolvere l' infiammazione col rendere agli umori densi la loro primiera fluidità , ed il moto agil stagnanti , e che sussistano i sintomi dopo cinque o sei giorni , degenera essa in *suppurazione* ,

o sia abscesso , ch' è il termine il più utile e vantaggioso dopo la prima, fuorchè nelle parti del corpo, la integrità delle quali è assolutamente necessaria alla vita, ed alla sanità, come nel cervello, o dove la marcia non può evacuarfi senza pericolo. La materia stagnante, insieme co' vasi medesimi che la contengono corrompessi, ambo cambiandosi in una materia putrida, più o meno acre, e fetida, che *marcia* si chiama, la quale coll' aumento de' sintomi viene ad annunziare di formarfi questo salutare sforzo della natura.

Allorchè cessa la circolazione de' fluidi in una parte molle, questo cade in mortificazione, il di cui principio è detto *cancrena*, ch' è il terzo, ed il più terribile termine dell' infiammazione. Tendè questa alla cancrena quando gli umori sono acri, quando il moto de-  
gli

gli umori è violento , quando i vasi sono troppo forti , e troppo elastici , quando tutt' i sintomi sono violenti , nel qual caso i vasi si rompono subito . Questo termine fatale differisce dall' antecedente , poichè nella *suppurazione* l' estremità ostrutte de' vasi si separano a poco a poco, ed i fluidi extravasati , dopo di essersi convertiti in marcia co' solidi , si evacuano , dovechè quando l' infiammazione passa in *cancro* , che è il sommo suo grado, il corso degli umori è affatto interrotto nella parte indisposta per la repentina rottura de' vasi . I fluidi si putrefanno , e si convertono in materia *icorosa* simile alla lavatura della carne , o a sanie gialla , e la parte lesa si ammortisce , e si separa affatto dai vasi contigui e passa a quella seconda specie di mortificazione detta *sfacello* , che non ha poi più il minimo commer-

cio col resto del corpo , come a suo luogo se ne parlerà distintamente .

Devesi temere questo terzo terribile termine , allorchè in capo a otto giorni i suddetti sintomi sussistono , o si accrescono senza averli alcun segno di suppurazione .

Termina l' infiammazione per *induramento* , quando le parti più sottili dell' umore essendo state confuse , le molecole più grosse , che sono rimaste , compongono un corpo duro indolente , specialmente nelle ghiandole ( *a* ) , detto *Scirro* , il quale col tratto del tempo acquista una maligna e putrida qualità , ed un pessimo morbo produce , che dai Medici *Carcinoma* è chiamato ,

*CII.*

---

( *a* ) I più sottili umori del corpo possono addensarsi straordinariamente , e formare le più terribili concrezioni , come a suo luogo vedrassi .

## Cura in generale .

**S** iccome due cose concorrono specialmente a produrre l'*infiammazione* , cioè il ristagno del sangue ne' più piccioli vasi , e la continuata pressione ch' esso soffre , stante il continuato impeto del fluido che gli succede , il quale sempre più spinge , ed impegna la materia ostruente nelle più anguste parti de' vasi ; perciò le generali indicazioni *terapeutiche* faranno di attenuare talmente questa materia stagnante , che divenga atta a potere circolare di bel nuovo nelle più strette porzioni de' vasi ostrutti riducendola al primiero suo moto , e nello stesso tempo di mantenere la disposizione degli umori dolce , e benigna ; siccome d' impedire l' aumento della lesione de' vasi infiammati collo scemare l' impeto

petto del sangue arterioso, affinchè per la continua pressione, ed urto non vengano questi a rompersi, o a maggiormente distendersi.

Pertanto nella medicatura di tutte le infiammazioni *interne* si dovrà specialmente usare una diligente cautela, e studio, acciocchè non passino in *suppurazione*, perchè quasi sempre riesce in questi Animali incurabile, e molto più dovrassi avvertire, che l' infiammazione non si trasformi in *cancrena*, come cagione di una pronta, ed irreparabile morte; ma si dovrà unicamente procurare di *risolverla*, e discuterla, che è l' unica strada, che può in tale emergente salvarli.

I mezzi con cui potrassi ciò ottimamente ottenere sono, 1. Il *Salasso* giudiziosamente regolato rispetto alla quantità, al tempo, ed alle repliche, che si debbono fare secondo che i sintomi esiggo-  
no

no . 2. Le *pozioni* copiose , che al Cavallo si faranno prendere , di decozioni , o di acque diluenti , risolventi , e refrigeranti . 3. I *medicamenti temperanti , e diaforetici* . 4 I *Cristieri* ammollienti e nitrosi , prodigamente impiegati specialmente quando vi è stitichezza . 5. La *regola temperata* .

La *emissione del Sangue* è senz' alcun dubbio il punto più rilevante nella cura di tutte le infiammazioni *interne* , o *esterne* che siano ; ma però dee questa avere i suoi confini . La sperienza chiaramente dimostra a chiunque è di ragione capace , che quattro o cinque cavate di sangue ne' primi giorni del periglioso attacco , fanno maggiore effetto di quindici , o venti , amministrate ne' giorni seguenti con poca sollecitudine , ne' quali , in vece di calmare allora i sintomi , all' opposto ne eccitano de' nuovi,

e più terribili , poichè sono contrarie alla suppurazione , che si suole stabilire verso il quinto , o sesto giorno , come si è detto .

Ben rari sono però que' casi , in cui ne occorrono dieci , o dodici per giungere a calmare l'impeto smoderato del sangue ; cosicchè, generalmente parlando, debbonsi anzi queste limitare fra le quattro , e le otto , perchè inoltrandosi di vantaggio il loro numero , ( toltine i suddetti casi ) non solo riescono contrarie a quella suppurazione , che non si può più impedire , e la quale richiede per parte de' vasi un grado di forza , che loro viene tolta dalla soverchia evacuazione , ma di più possono anche produrre la cancrena , specialmente nelle parti tese , e membranose , come l' ispezione de' Cadaveri ne dà in questi casi un' evidente dimostrazione .

Si



Si darà dunque principio alla cura colla *Flebotomia* , facendo con tutta prontezza un salasso, che sia insieme evacuativo, e revulsivo , replicandosi , come si suol dire , *colpo sopra colpo* , cioè facendosi in seguito tre o quattro volte nel medesimo giorno , e qualche altra volta nel secondo , a norma del bisogno . Le prime emissioni si potranno fare più copiose dell'altre, che si faranno in appresso , con avvertenza di regolarne la rispettiva quantità di ciascuna , siccome il numero di tutte , proporzionatamente alla qualità , luogo , e violenza dell'inflammazione della febbre , e degli altri accidenti ; col debito riguardo ancora al temperamento debole , o forte del Cavallo , all'età , all' abito del corpo , ed alla sua maggiore , o minor mole &c.

E' quasi impossibile in una quantità di circostanze , che pos-

sono e variare tra loro , e complicarsi insieme , di potere fissare una regola generale , che preveda, e convenga a tutti i casi particolari : tuttavia la speranza che fu di questo proposito mi è stata partecipata , potrà dare un gran lume per regolare chiunque saprà sottoporre la pratica ai precetti , ed al raziocinio ; onde giudiziosamente dedurne , e formarne particolari regole ai rispettivi casi ottimamente applicabili .

Che se dalla speranza , che son per riferire, non si potrà apprendere quale sia la quantità di tutti i fluidi del corpo animale unitamente presi insieme ( cosa che fino ad ora non è stata per anche determinata ) si potrà però venire in cognizione della quantità reale , o pressochè intera del sangue , la quale stabilita (a) servirà a regolare

---

(a) *Haller. not. ad S. 136. Inst. Me d Boerb.*

re il quantitativo de' salassi , che potrà il Cavallo senz' alcun rischio sostenere .

Lessi in *Mr. de Garsault* , ( a ) che tutti gli Animalì hanno di sangue la terza parte in circa del proprio peso , cosicchè un Cavallo di mediocre grandezza ne abbia cinquanta libbre in circa , il qual peso ridotto alla libbra Italiana di  $\text{xxxij}$ . dà appunto  $\text{LXVI}$ . , ed  $\text{viii}$ .

La mancanza di Cavalli inutili , o di poco prezzo non mi ha dato il comodo di fare questa osservazione , e di ripeterla in molti , per determinare la quantità totale del sangue , rapporto alle

R 2

varie

---

In Bove lib. 33. Slegel. p. 104. in equa lib. 44.  
Hales hæmast. p. 8. in Cane uncia 60. Dre-  
lincourt .

(a) *Nov. Parf. Marech* p. 181.

. . . . . en faisant l'observation que tout animal a environ le tiers de sa pesanteur de SANG ainsi , qu' un Cheval ordinaire en a cinquante livres à peu pres .

132 *Delle Malattie del cavallo*  
varie altezze de' cavalli ( *a* ), ed insieme quella, che si può cavare prima, che ne segua la morte ( *b* ).

Posso accordare al Sig. di Garfalut la suddetta osservazione, rispetto al peso, perchè non la ritrovo molto discordante dalla seguente, ma ho bensì qualche dubbio, che tutti gli Animali abbiano di Sangue la terza parte di quello, che pesano; quando non si volesse.

---

- (a) *Sauvage. com. all' Emastat dels' Hales §. 19.* Osserva il Sig. Hales, che la quantità di sangue debba essere maggiore negli Animali più grandi: vi è motivo di credere, che sia in ragion triplicata de' loro lati omologhi, qualora i soggetti della comparazione sono corpi simili, o aventi tutte le dimensioni proporzionali: e in tal guisa, il resto andando del pari, la quantità di sangue di un uomo alto 6. piedi sta a quella di un uomo di 3. piedi, come 216 a 27., ovvero come 8. a 1.
- (b) *Hales Esper. I §. 14.* La nostra Cavalla prima di spirare perdè 3. quarti del suo sangue e lo perdè quasi tutto in una volta.

lesse benignamente supporre , ch' Eſſo ſiaſi inteſo di parlare della quantità di tutti i fluidi del Corpo preſi inſieme , coſa non così facile a ſtabilirla . Non poſſo altresì diſpenſarmi dal riflettere , che ſe in ſentenza di queſto Autore 50 libbre di Sangue ſono il terzo di quello che peſa il Cavallo , l' intero , e totale dovrà poi eſſere neceſſariamente Libbre 150. (a) le quali ridotte al noſtro peſo formano appunto lb 200. di  $\frac{3}{4}$  xij. l' una , e conſeguentemente un Cavallo di mezzana corporatura peſerà affai meno di alcuni de' noſtri più belli Porci . Ma tuttociò ſia detto per ſemplice riſchiaramen-

---

(a) Il Sig. Hales nella ſperienza 7. ha notato nella Tav. 4. i peſi della maggior parte degli Animali , che ſono ſtati i ſoggetti delle di lui oſſervazioni. Veggio dunque che il peſo di un Cavallo è ſegnato lib. 825. di onc. 16. la libbra.

134 *Delle Malattie del Cavallo*  
mento della verità che si cerca, &  
*nihil per contentionem, neque per*  
*inanem gloriam.*

Porterò quì *per extensum* un  
§. di una lettera scrittami da Mon-  
sieur Carlo Mazzezi, primo Mani-  
scalco di S. M. il Re di Napoli, in  
data de' 12. Aprile di questo anno  
1768. , lusingandomi, che non  
possa dispiacergli, che la di Lui of-  
servazione passi a vantaggiosa no-  
tizia degli studiosi di Mascalcia,  
che glie ne dovranno saper buon  
grado. In questi termini pertan-  
to si esprime il valente Veterinario  
Professore. „ Sento altresì, che  
„ V. S. Ill<sup>ma</sup> desidera la notizia  
„ toccante la quantità del Sangue,  
„ che si può cavare al Cavallo,  
„ ed al di presso la quantità tota-  
„ le, che ne ha un Cavallo Ora  
„ le dirò, che un Cavallo di *Quar-*  
„ *ti nove*, o di *nove e mezzo* ne  
„ averà circa Libbre LXV. , ed  
an.

„ anco in Cavalli , e Cavalle di  
„ maggior mole averne da LXX.  
„ Libbre , e sempre ne ho trovato a-  
„ verne qualche cosa di più le Ca-  
„ valle , ( a ) massimamente le adu-  
„ ste ( b ) , così ne' Cavalli di tal  
„ natura dagli anni sei fino alli  
„ dieci . E siccome i Cavalli , e  
„ le Cavalle della Reale Razza  
„ non si vendono benchè inutili ,  
„ difettosi , e vecchissimi , cosic-  
„ chè per fare osservazioni su di  
„ tale soggetto supplicai la Mae-  
„ stà Sua , ora del Re Cattolico , il  
„ darmi il permesso di fare tali of-  
„ servazioni , tanto sopra i Caval-  
„ li di scarto della Reale Scude-  
ria,

---

(a) In conferma di quanto quì dice Monsieur  
Mazzesi legg. nella 2. esper del Sig Hales  
S. 19. oltrechè le femmine in egual volume  
hanno maggior copia di sangue , che i maschi .

(b) E così pure in fine della 4. esperienza del  
suddetto Hales — gli animali grassi sono me-  
no sanguigni de' magri .

„ ria , quanto sopra le Cavalle di  
 „ scarto della Reale Razza , lo  
 „ che benignamente la M. S. si de-  
 „ gnò accordarmi avessi fatto , lo  
 „ che feci in molti di quelli, ne' qua-  
 „ li ritrovai la quantità suddetta .

„ Della quantità poi che se  
 „ ne possa cavare ad un Cavallo  
 „ della suddetta altezza , ed età ,  
 „ senza che le apporti nocumen-  
 „ to , è di Libbre XXV. fino a  
 „ XXX. : anzi ora posso dirle a-  
 „ ver avuto il miglior Cavallo  
 „ Padre , ammalato di Plevrisia ,  
 „ quale ha sofferte XI. sanguigne  
 „ in TRE giorni (a) , colle qua-  
 „ li

---

(a) Quando i vasi debbonfi notabilmente vota-  
 re , non si può certamente cavare in una so-  
 la sanguigna tutta la quantità determinata  
 di sangue , ma come ci avvertisce il Sig.  
 Hales , ed è stato qui eleguito dal Mazzesi  
 si deve piuttosto farla uscire in più volte ,  
 perchè *l'infermo soffre assai meglio molti pic-  
 coli salassi , che un solo grande , ancorché  
 perda minor copia di sangue con questo solo ,  
 che con tutti quelli S. 15 esp. I.*



„ li si è liberato ; ma siccome il  
 „ detto Cavallo era il favorito di  
 „ S. M. per la sua *rara altezza* ,  
 „ nobiltà , e fattezze , volle la  
 „ M. S. sapere la quantità del san-  
 „ gue , che si era cavato al detto  
 „ Cavallo nelle XI. sanguigne , che  
 „ se l'erano fatte , atteso che le era  
 „ stato detto , che ad ogni san-  
 „ guigna l'avevo *fatto pesare* , e  
 „ la totale quantità fu lib. XXXVI.  
 „ ed once IV.

„ Con tutta la detta quanti-  
 „ tà il Cavallo nulla ha mostrato  
 „ di restare debile , essendo alle-  
 „ gro , spiritoso , e vivace , co-  
 „ me era prima della malattia. (a)

Tom. II.

S

„ Fui

(a) Gl' intervalli tra un salasso , e l' altro facevano racquistar la forza al Cavallo , perchè le contrazioni de' muscoli spremendo i vasi capillari ne' tronchi divenuti già voti, rendono la distribuzione del sangue più uniforme tra salassi , ed i vasi avendo tempo di rilassarsi a poco a poco ,

„ Fui obbligato a fagnarlo le pre-  
 „ dette volte , attesochè ad ogni  
 „ fagna il di lui polso cedeva  
 „ qualche poco , ma dopo un' ora  
 „ diveniva forte come prima , così  
 „ fui obbligato a continuare le re-  
 „ plicate fagne , fintantochè  
 „ il di lui polso andò a cedere to-  
 „ talmente la forza delle sue pul-  
 „ sazioni “(a)

Ho il piacere di avere avuta  
 qui l' opportunità di dare una te-  
 stimonianza della mia amorevolezza  
 al mentovato nostro Paesano  
 Maniscalco Regio , autorizzando  
 quanto ha osservato , ed operato  
 con annotazioni , le quali non pos-  
 sono essere per Lui più onorifiche,  
 e

---

non rimangono smunti , come fanno dopo  
 avere a un sol tratto renduta molta copia  
 di sangue . *Hales Esp. I. in detto § 15.*

(a) La forza del sangue scema a proporzione  
 della quantità , che se ne cava. *Ivi. §. 14.*

e di peso maggiore , perchè estratte da' sentimenti di due insigni Letterati , e Medici di nome chiarissimo , quali sono *Hales* , e *de Sauvages* .

Per le pozioni copiose , che abbiamo detto doverfi far prendere al Cavallo , si potranno impiegare le decozioni fatte con orzo , o colle radici di malva , d' altea , di liquirizia , con cicoria salvatica , colla lattuga , colla borragine , o con altre cose addolcitive , rilassanti , e rinfrescative , alle quali si può uni-

S 2

re

---

I varj gradi dunque dell' evacuazione del sangue moderano più , o meno l' impeto della circolazione , còsicchè quando il principio della vita è indebolito , gli effetti , che dipendono dal moto vitale degli umori agenti sulla parte ostrutta , debbano in conseguenza diminuirsi , e cessare , col restituire la salute al Cavallo .

re il *mele* , che possiede una qualità saponacea , le cui proprietà sono di essere deterfivo , lassativo , ed aperitivo . Così pure si dee fare uso del *nitro* , il quale anzi si dee preferire a tutt' i rinfrescativi , come un potentissimo foccorfò , perchè oltre la sua virtù antispasmodica , e la proprietà di promuovere le urine , e le escrezioni intestinali , ha anche la facoltà di rarefare , di attenuare , di fondere , e di sciogliere gli umori viscosi , e tenaci . Convengono pure l' *olio di semi di lino* recentissimo , lo *spermaceti* , lo sciroppo di *malva* , di *nenufari* &c. così anche le *mucilaggini di seme di lino* di *gemma dragacanta* , e cose simili .

Non si dee trascurare l' uso de' *Cristieri* ; che servono come di un bagno interno , nettando i grossi intestini ; ma a forza di questi si dee tenere il ventre libero al

Cavallo , ponendoglieli che sieno emollienti , rinfrescanti , e rilassanti , perchè mirabilmente contribuiranno a diminuire l' infiammazione .

Convieni ancora levare affatto il fieno , e la biada al Cavallo , ed alimentarlo con lattuga , indivia , cicoria , crespigno , pastoni di crusca , e cose simili , e per bevanda acqua di orzo , o l' acqua fatta bianca colla farina di orzo ; ma non volendosi da se cibare , come accade nelle infiammazioni interne , si alimenterà col metodo , che nel § 3 de' Preliminari del Tom. I. abbiamo prescritto .

Nelle infiammazioni esterne l' uso degli olj , degli unguenti , e de' grassi si debbe evitare , perchè tali cose chiudono i pori della cute , impediscono la traspirazione , aumentano il calore , contribuiscono alla suppurazione , e si oppongono alla  
ri-

risoluzione , che si deve procurare : la quale non potendosi poi ottenere , allora nel debito modo si potranno impiegare per contribuire alla formazione della marcia , ed aprire in seguito il tumore a giusta maturità pervenuto , colla necessaria pendenza , affine di liberare ottimamente la parte dalla materia purulenta .

Allorchè si tratterà delle malattie esterne , si vedrà quali sieno i foccorfi , che per le infiammazioni di varie parti impiegare si dovranno .

## CAPITOLO V .

### *Della Pleuritide .*

**I**L nostro Ippocrate Veterinario , (che tale si può ben chiamare il Senatore Bolognese *Carlo Ruini* , malgrado alcuni errori , che nella sua

Opera ritrovansi per le dottrine ,  
 che correvano nel secolo , in cui vi-  
 veva di gran lunga meno illumina-  
 to del nostro , ed in cui la Noto-  
 mia si può dire ch'era ancora bam-  
 bina , giacchè mancante di quelle  
 felici scoperte , che dopo di Lui , con  
 tanto vantaggio ci sono pervenu-  
 te , e per cui l' Arte Medica al gior-  
 no d' oggi ha fatto progressi sì gran-  
 di ) non ci ha fatto alcun motto  
 della *Pleurisia* del Cavallo , benchè  
 diligentissimo indagatore , e racco-  
 glitore sia stato di tutte le malat-  
 tie , a cui questo Animale è pur trop-  
 po soggetto ; come pure verun altro  
 nostro Italiano Scrittore di Mas-  
 calcia non ne ha parlato , fuori dell'  
 Autore del Tirocinio Veterinario ,  
 che alla pag 33 lo ha utilmente  
 descritto (a) con que' sintomi , che  
 in

---

(a) *Vincenzo Perales* Maniscalco di S. A. S.  
 il sig. Duca di Modena .

144 *Delle Malettie del Cavallo*  
in pratica ho ben veduti verifica-  
ti , e che appunto corrispondono a  
quanto dice *Mr. Gibson* , ch' è sta-  
to il primo tra gl' Ippiatrici In-  
glesì , che ne abbia trattato .

La Pleuritide è un infiamma-  
zione della Pleura , accompagnata  
sempre da febbre acuta e gagli-  
arda , da difficoltà di respiro , e  
sovente dalla tosse .

Non rade volte l' infiammazio-  
ne della Pleura si estende , e gua-  
dagna l' esteriore e superficial par-  
te del polmone , nella quale anzi  
si pretende dal celebre Federico Hof-  
fmanno ( *a* ) , che sia la vera sede del  
male , e non nella Pleura - Le a-  
perture de' cadaveri però non man-  
cano di dimostrarci , che quasi tut-  
te quelle volte , ch' è intaccata  
la superficie del polmone , ritrovasi  
il

---

( *b* ) *Dissert. de Pleur. & Peripneum.*



il male nella stessa guisa comunicato alla parte della pleura, che gli corrisponde, come anche le infiammazioni primitive della pleura essersi similmente comunicate a questo viscere, nelle quali complicazioni suddette agevolmente si può giudicare quale sia stata la prima parte offesa, e specialmente poi quando si è ben intrutto della storia del Male.

*Cause.*

Proviene per lo più dall' esporre all' aria il Cavallo dopo un gagliardo calore, onde venga a raffreddarsi troppo repentinamente; o dall' abbeverarlo così in caldo con acqua fredda, o dall' averlo esposto alle piogge, o ai venti freddi, che costipano e chiudono i pori della cute; onde la traspirazione rimane soppressa; e da simili

146 *Delle Malattie del Cavallo*  
particolari cause .

Non istarò poi qui a ripetere le cause generali , che questo male possono produrre , come la plethora , la rarefazione , l' ingrossamento del sangue &c , giacchè si sono esposte e spiegate nell' antecedente Cap IV *delle infiammazioni in generale* , a cui si potrà ricorrere .

### *Segni .*

*L' Anoreffia* , la tristezza , e l' abbattimento del Cavallo uniti alla difficoltà del respiro , alla somma inquietudine che dimostra col cercare di coricarsi , ed in seguito alzarsi subitamente ; alla tosse , ed alla febbre , sono i segni di questo male ; ma perchè possono pure manifestarsi in altre infermità , si rendono perciò *equivoci* . Per tanto i segni *Patognomonici* , o siano *univoci* ,

occi , che caratterizzano la *pleurisia* , sono il polso teso , e duro nella febbre acuta , e gagliarda , che accompagna questo male , come pure la molestissima sensazione di dolore , la quale non potendoci il Cavallo palesare colle parole , ce la dimostra chiaramente , appunto come dice il *Perales* , dal voltare che fa l' Animale la testa alla parte dolente , riguardando sovente il suo petto ; oltre di che le di lui orecchie , e le gambe sono sempre ardenti , ( dove ne' dolori ora sono assai calde , ed ora freddissime , e freddi pure sono in detto male i sudori , che in copia trasmette ) ed il polso si mantiene duro e frequente fino all' istante medesimo , che sta per morire .

*Cura.*

Per la cura si debbono impie-

gare i rimedj colla maggiore attenzione e prontezza, dirigendo ogni opera al fine di far cessare l'infiammazione della pleura per modo, che non lasci alcun male dopo di essersi partita; cosicchè non abbia campo di degenerare in una suppurazione di questa membrana, ma bensì si ottenga la *risoluzione* più volte da noi inculcata, come unica e salutare strada di far la cura completa.

Si giungerà a questo felice termine mediante i salassi replicati ogni tre, o quattr' ore, secondo che la violenza del male, la forza del Cavallo, e l'altre circostanze richiedono, sì rispetto la diminuzione del volume del sangue in ciascun' apertura di vena, come di tutte prese insieme. Queste ne' primi due giorni ordinariamente si possono fare dalle quattro alle otto volte; vincendosi il male più colle

le prime , follecite , e competenti sanguigne , che col maggior numero dell' altre fatte troppo tardi, le quali non solo si rendono inutili , ma per lo più nocive divengono , come nel retroscritto Cap. IV. si è indicato .

Qui poi non hanno luogo i rimedj *diaforetici* , o siano sudoriferi ; perchè questi comunemente non producono nel Cavallo quel' effetto, che agevolmente si ottiene nell' Uomo , o perchè la tessitura della Pelle di questo Animale abbia una maggiore densezza , o perchè in esso le molecole sanguigne essendo più compatte, rendasi perciò più malagevole la loro scomposizione , e la loro attenuazione, o perchè la sierosità sia più imbarazzata , o perchè finalmente la mentovata sierosità dall' azione di questi rimedj attenuata, divisa, e sciolta da ogni legame, provi poi minor resistenza dalla parte degli altri

tri

tri colatoj : come per esempio dalla parte de' canali secretorj de' Reni, e come appunto ognuno fa accadere ne' Cani , i quali non sudano punto , ma continuamente vanno orinando . E certamente caso affai raro , che queste sostanze diaforetiche introducendosi colle loro particelle nel torrente della circolazione , gl' imprimano un maggior moto di accelerazione , ed una più viva auventazione della forza contrattiva de' solidi , ed un accrescimento della forza *sistatica* del Cuore , per cui possano determinare , e cacciare dal centro alla circonferenza con più , o minor forza , secondo il grado della loro azione , le materie della traspirazione , che debbono essere espulse , presentandole copiosamente in forma sensibile al di fuori sopra gl' integumenti in forma di un fluido in gocce , che sudore si chiama ; in quella guisa appunto ,  
che

che dopo un esercizio violento del Cavallo si manifestano sopra la cute.

Terminiamo pertanto questa non inutile digressione , fermando per una generale istruzione al nostro Maniscalco , che i rimedj sudoriferi nel Cavallo 1. aiutano in una maniera assai debole la natura negli sforzi frequenti , ch' ella fa per liberarsi da se medesima , procurando di formontare gli ostacoli , che possono turbare le sue operazioni; 2. , che noi non ammettiamo punto di differenza tra la maggior parte di questi diaforetici , e di que' medicamenti , che si chiamano *Aleffijarnaci* , o *Alleffiterj* , perchè gli uni , e gli altri fanno a un ti presso l' effetto medesimo ; che perciò si dovranno prescrivere in tutte le malattie acute, e nelle febbri infiammatorie , specialmente se non sia preceduta la flebotomia , nel caso che si debba  
ria.

rianimare un poco le forze dell'abbattuta natura, ristabilire la circolazione, ed ajutare la discussione, e la risoluzione dell'umore morbifico, la di cui amministrazione dalla moderazione, e prudente ponderatezza a tutte le circostanze concorrenti se ne dovrà limitare l'uso da chi li vorrà impiegare.

Il mentovato Inglese scrittore di Veterinaria raccomanda molto in questo male *una forte decozione di bistorta addolcita con mele*, da somministrarsi due volte il giorno al Cavallo, perchè divide, ed attenua il sangue, e dissipa l'infiammazione per cui *Mr Gibson* la considera come uno specifico.

I purganti in questa malattia sono non solo sospetti, ma per lo più nocivi. Che se poi la necessità richiedesse di lubrificare il ventre, ciò solamente converrà procurarsi col mezzo di cinque, o sei

La.



Lavativi emollienti al giorno , i quali sono atti non solo ad umettare , ma anche a diminuire il dolore , specialmente dal principio impiegati secondo l' avviso d' Ippocrate lib. 3. de morbis n. 17. Pertanto si farà uso del seguente Cristiere , o dell' altro , che oltre l' essere emolliente , e rilassante , è insieme rinfrescativo .

℞. Decoz. di malva , d' altea , e di parietaria ℔ iv.

Olio di sem. di Lino ℥iv.

Mel. com. ℥vi.

Sal nitro ℥j.

M. per Cristiere . O pure .

℞. Bollit fatta con trippe , bieta , e viole , latte an. ℔. ij.

Olio rosat. ℥iv.

Elettuario lenitivo .

Polpa di cassia

Mel. violat. an. ℥iij.

Gialli d' uova n. iiij.

M. p. Cristiere .

254 *Delle Malattie del Cavallo*

Saranno convenevoli i rimedj antiflogistici , che perciò si potrà far uso della seguente pozione :

℞. *Acq. di Rose*

*d' Indivia*

*di Piantag. an ℞. j.*

*Succ. di Scorzoner.*

*Aceto bianc. Rosat.*

*Scirop. di Papav. bianc. an. ℥vj.*

*Occhi di Cancro ℥j. M.*

S' impiegheranno pure secondo che meglio tornerà in acconcio i rimedj addolcitivi , e gli rilassativi , che perciò si potrà far uso dell' *olio di seme di lino* , che sia però recentissimamente estratto , altrimenti se gli sostituirà *olio di mandorle dolci* , e così si potrà far uso dello *spermaceti* , dello *sciropo di malva* , delle *mucilaggini di semi di lino* , di *gomma dragacanta* , e cose simili , di cui il buon senno saprà approfittarsi secondo l' occorrenza , coll' impiegare sovente le  
*de.*

decoz. d' erzo , di femi di Lino , di malva , di boragg , di papavero errat. &c. Il mele tanto commendato nelle infiammazioni dagli Antichi , si potrà utilissimamente stemperare in alcuna delle suddette decozioni , perchè oltre le altre sue qualità , è molto risolutivo , ed è insieme antiseptico . Tra tutti gli attenuanti salini non v'è dubbio , che debba preporli il nitro .

Utile ho esperimentata la seguente pozione :

℞. Fogl. di malv. , di Toffilagg. an. mp. vj.

Fiori di Papav. errat. mp. iij.

Sem di lino , di lattuga di C. S. an ʒj. ss.

Acq di font. lb. x.

F. decoz. s. l. a.

In lb iij. di colat. agg.

Aceto bianc. rosat. ʒiij.

Nitro puriss ʒj. M.

Prescriveli pure con vantaggio

156 *Delle Malattie del Cavallo*  
in questo male la seguente :

℞. *Decoz. di orzo* ℞. iij.

*Scirop. di Papav. errat.* ℞. ss.

*Latte fresco* ℞. x. M.

E da *Mr. Perales (a)* utilmente si ordina quest' altra pozione da farsi prendere al Cavallo due volte il giorno :

℞. *Decoz. di orzo, di regolizia, di ninfea, e cardosan.* ℞. iij.

*Scirop. di Papav. rossi* ℞. iij.

*Spirit. fuligin.* ℞. j. M.

I Fomenti, i Cataplasmi ammollienti impiegati alla parte dolente danno qualche sollievo, e così pure le unzioni con *Unguento di altea, olio lumbr. di lauro, di camomilla*, e simili, a' quali si può aggiungere la *canfora*. Un efficace compenso però riesce tal volta l' applicazione di un buon vesci-

can-

---

(a) *Tirocin. Veterin. pag. 25.*

cante alla parte dolente; e benchè una volta non fossi a ciò troppo inclinato, pure ho dovuto mutar sentimento dopo di avere avuta la notizia, che le Cantaridi comunemente sono in uso in Inghilterra per questo medesimo male negli Uomini (a), i quali certamente sono più delicati de' Cavalli, ne quali, come in quelli, si applicheranno immediatamente dopo la prima sanguigna, perchè ne ho veduto ottimi effetti. Si potrà pertanto usare il seguente vescicante:

*℞. Polv di Cantarelle ℥ss.*

*di Elebor. ner.*

*di Euforb. an ℥ij,*

*di Solim cor. ℥j.*

*Ungu. d' Altea ✓*

*Olio Laurin. an. ℥iij.*

*Cera gialla q. b. f. Unguent.*

*L'*

---

(b) Meadmonita & præcepta Medica.

L' alimento proprio a somministrarsi al Cavallo sarà l' indivia, e lattuga ; e la bevanda ordinaria sarà acqua di orzo con sal nitro : ma ricusando il cibo , per mantenerlo in vita se gli darà per bocca col l' imbuto una Poltiglia di *farina di orzo* , o pure *orzo cotto* pestato e passato per setaccio in consistenza chiara , e scorrevole , o altre simili cose , le quali abbiano rapporto all' alimento usuale del Cavallo ; perchè non essendo questo Animale carnivoro , come nel § 3. de' Prelim. del I. Tom si è detto , non è proprio il nudrirlo con brodi , e grassumi , come una cattiva pratica ha introdotto ( a ).

Quan-

---

( a ) *Differt corpus corpore , natura a natura , nutrimentum a nutrimento : non enim omnium artium generi eadem aut non conferunt , aut commoda sunt , sed sunt alia aliis magis convenientia . Hippoc. lib. de Flatibus .*

Quando s' incomincia a fare la risoluzione si diminuisce il dolore, la febbre, e la difficoltà del respiro, il che suol accadere verso il quarto, o quinto giorno; ed allora conviene ajutare la natura con qualche leggero cordiale. Una *decoz. di crusca*, in cui v' abbia leggermente bollito un poco di *cannella*, o pure *bacche di Ginepro*, sarà sufficiente a rianimare un poco le forze, ed a rinvigorire la circolazione, cosicchè si favorirà in tal guisa ottimamente la risoluzione.

All' opposto quando il male annunzia, che la natura non prende più la strada della risoluzione, mercecchè gli accidenti si veggono sussistere anche nel settimo, ed ottavo giorno, allora non v' è alcun dubbio, che la *Pleurisia* termini in un *Abscesso*, che in seguito rompendosi, la marcia cade ne' *bronchi*, uscendo poscia col mezzo dell' aria,

160 *Delle Malattie del Cavallo*  
e della tosse per la bocca, e per le  
narici del meschino Animale, che  
di consumazione perisce.

## CAPITOLO VI.

### *Della Peripleumonia.*

**L**A *Peripleumonia* è un' infiam-  
mazione della sostanza de' Pol-  
moni, accompagnata da febbre  
continova, ed acuta, da difficoltà di  
respiro, e da tosse, talvolta sec-  
ca, e tal altra umida.

#### *Cause.*

Sono le medesime, che nell'  
antecedente Cap. V. della Pleuri-  
tide abbiamo esposte.

#### *Segni.*

La maggior parte de' segni  
della *Peripleumonia* si sono già in-  
dicati di sopra nella definizione di  
questo male, ed i quali quantun-  
que



que siano quasi tutti affai simili, a quelli della *Pleurisia*; ciò non ostante è necessario il saperne le differenze, per picciole che sembrassero, affine di potere l'una dall'altra ottimamente distinguere.

Nell'antecedente malattia della *Pleura* il Cavallo batte i fianchi con molto affanno e violenza, dimostrando pel dolore una somma inquietudine, dove in questa del *Polmone* l'affanno è meno gagliardo e frequente, osservandosi l'agitazione de' suoi fianchi più regolare e pausata. Le gambe poi, le orecchie, ed i testicoli in questa per lo più sono freddi, e con sudore, le quali parti nell'altra all'opposto sempre caldissime ritrovansi. Parimente nella *Peripleumonia* si sente, che il polso è molle, e debole, e non duro e forte, come nella *Pleuritide* abbiamo detto manifestarsi sempre, ed anche tale

mantenersi fino all' istante medesimo, che lo sfortunato Animale è quasi sul punto di terminare la vita .

Siccome il Polmone non è di tanta sensibilità dotato, quanto lo è la Pleura, perciò il Cavallo nell' infiammazione di questo viscere non dimostra di soffrire un dolore così intenso, come nella Pleuritide; tuttavia il pericolo è però anche maggiore, perchè rade volte l' infelice Cavallo giunge al quarto giorno del suo vivere, quandochè i più metodici soccorsi dell' arte non siano in principio con un' estrema prestezza a dovere impiegati; giacchè quando si osserva, che nel tenere la bocca aperta, getta quantità di materia viscosa di mal colore, e che gli pute il fiato, e similmente dal naso gli scola una sierosità giallastra, o rossiccia, che come colla si attacca alle di lui narici, la  
qua-

quale in seguito dimoſtraſi marci-  
da , e puzzolente , ſi può contare  
il Cavallo per morto.

*Cura .*

Il metodo della cura farà ſimi-  
le a quello , che nell' antecedente  
Capitolo della *Pleuritide* abbiamo  
eſpoſto ; che perciò conviene con  
indispensabile prontezza ricorrere  
alle reiterate emiſſioni di ſangue re-  
golate a norma degl' indicati avver-  
timenti , alla prodigalità de' Criſtie-  
ri, ed all'applicazione degli *epiſpatici*  
ſopra le prime coſtole , nell' inco-  
minciamento del periglioso attacco ;  
e ſebbene non poſſano queſti la loro  
azione eſercitare così da vicino, co-  
me nella *Pleurifia* , ciò non oſtan-  
te impiegati ſubito dopo il ſalaſ-  
ſo , il loro uſo recherà un non indif-  
ferente alleviamento all' oppreſſa  
natura dell' Animale.

X 2

Au.

Avranno parimente quì luogo i medicamenti interni , rinfrescativi , attenuanti , aperitivi , dissolventi , ed antiflogistici nel precedente Cap. V. descritti. Dal Tomasini , Maniscalco a Piazza SS. Apostoli in Roma , ho più volte veduto usarsi con buon successo la seguente pozione :

℞. *Butiro recente* ℥ j

*Elett. Alessandrin.* ℥iij.

*Cassia estrat.* ℥iv.

*Suc. di Liquirizia* ℥j fs.

*Decoz. d' Orzo* ℥ iij. M.

E per sua bevanda ordinaria se gli potrà dare *Decoz. d' orzo con una quarta parte di latte , ed un poco di sciroppo di papavero erratico .* O pure : *Decoz. d' orzo con mele , e nitro ;* o pure si potrà impiegare qualcuna delle decozioni pettorali , che in varj luoghi abbiamo prescritte . E tra i soliti Cristieri rinfrescativi , si potrà far uso del seguente :

℞.

℞. Decoz. ammol. ℥ ij. fs.

Ossimel. semp. ℥ j.

Nitropolv. ℥ j. fs. M.

*Osservazione.*

Nel tempo di mia dimora in Roma in qualità di Maestro di Camera , e Cavallerizzo della gloriosa memoria dell' E<sup>mo</sup> Sig. Card. Feroni , ebbi occasione di fare curare un Cavallo della Gubbia del Sig. Marchese Montauti , che colla Dama Feroni sua sposa venne colà a ritrovare il Zio Porporato. Si riscaldò affaiissimo il suddetto Cavallo sotto il legno in tempo d'estate, per essere venuto di gran trotto da Frascati fino a Roma, seguendo sempre pel viaggio un altro legno tirato da sei Cavalli; onde poi giunse poco prima delle 23. ore nella scuderia del Cardinale infinitamente affaticato , e grondante di un  
ec.

eccessivo sudore. Verso le due della notte mi fu fatto vedere il Cavallo ch'era giovine, vigoroso, e pingue. Riconobbi, che aveva una gagliardissima febbre, accompagnata da una grande difficoltà di respiro, agitando perciò gagliardamente i fianchi, come i Cavalli bolli sogliono fare, ed oltremodo gonfiando, e dilatando le narici; osservai, che avea la lingua giallognola, e tutta la bocca secca, ed ardente, e sentii, che parimente caldissime erano le orecchie con tutto il capo, ed il fiato medesimo era bollente. Ma siccome teneva il Cavallo la testa ora bassa a terra, ed ora totalmente appoggiata, e quasi abbandonata sopra la mangiatoja, ed in oltre, fattolo camminare alcuni passi, osservai, che a guisa d'ebbro vacillava; perciò il Maniscalco (che poco prima vi aveva posto un Cristiero)

stiero ) punto curando gli altri segni , si fermò solo in questo , cioè sull' abbandono della testa , e sull' occhio fisso , e malinconico , per giudicare pazzo il Cavallo , dicendo , ch' era chiaro secondo il di lui pensiero , che fosse tale , vedendosi da tutti come stupido , ed insensato apparire il Cavallo ; onde proponeva di aprirli la vena sotto la coda la mattina vegnente .

Ma siccome il male dava poco tempo , ed il sangue col' opportuna sollecitudine estratto , era l' unico soccorso , che dalla Peripleumonia potea salvare il Cavallo , perciò volli , che immediatamente gli fosse fatta dal Collo una copiosa emissione di sangue , che al tardi gli fu replicata nella medesima notte , talchè la sanguigna della mattina all' ora destinata dal Maniscalco per la prima . fu appunto la terza , che io feci eseguire .

si si replicarono con prodigialità nel tempo della cura i *Cristieri di Latte con bollitura di frondi di Viole, lattuga, e solatro*, aggiugnendovi tal volta il *mele violato*, tal altra la *polpa di cassia*, il *nitro*, e cose simili. La mattina gli fu pure data la seguente pozione, per cui il Cavallo di molto approfittò estinguendosegli in parte l'ardore delle fauci; e calmò pure la grande effervescenza del sangue.

24. *Acq. di malva*

*d' Indivia an* ℞. j. ℥s.

*Amido polveriz.* ℥iij.

*Spirit. di Vitriolo goc.* LX. M

Si fece pure uso dell' *Ossimele* nella *decoz. d' orzo*; e col beneficio di ben pochi rimedj, e di solo quattro sanguigne opportunamente fatte, la natura ebbe campo di risolvere in brieve l'infiammazione, cosa, che di rado accade, come anche in questo Caso non farebbe



rebbe certamente successo , se io uniformandomi all' altrui massima fossi stato trascurato , irresoluto , ed avaro del sangue di questo Animale , che in capo a quindici giorni fu in istato di essere piacevolmente attaccato al Legno , e dopo pochi giorni di rimetterlo al viaggio , che il di lui Padrone dovea necessariamente intraprendere per ritornare in Toscana , sembrando di non aver perduto punto di brio e di forza dopo un male così violento .

Il cibo fu d' *indivia* , *cicoria* , *lattuga* , ed altre cose simili rinfrescative , e di facile digestione ; e così se gli diedero *pastoni di crusca con mele* , indi l' *orzo cotto* in luogo di biada allorchè gustava più il cibo ; e per bevanda se gli teneva sempre avanti ne' primi giorni *acqua di orzo con mele* , e *salmiro* , acciocchè ne bevesse a suo piacere ; ed

a poco a poco al pristino alimento fu interamente rimesso.

All'opposto un Cavallo di mio Cognato, della Razza del Capitolo di S. Pietro, di anni tre, d'abito affai pingue, per un simile strappazzo nell'andare, e ritornare pel gran sole sotto il Legno da Forlì, (ove fu anche poco governato dal sudore) giunse in Bertinoro affai riscaldato, e dove apparvero tosto i mentovati sintomi della febbre ardente, con difficoltà di respiro, di soffiare per la bocca e pel naso, ed aveva in oltre gli occhi fissi, morti, e sovente mezzo socchiusi, tremava ancora di più sulle gambe, nè poteva tossire, ed aveva la lingua nerognola, con una sete inestinguibile, ed in fine gettava dalle narici un moccio di cattiva, e fetida qualità; i quali contrassegni, col fiato pure puzzolente, e l'orgasmo, che gli sopraggiunse di-

mo.

mostrarono ben tosto l' imminente sua morte , che seguì dopo il breve spazio di tre soli giorni di malattia , malgrado la prontezza de' gl' indicati opportuni rimedj , che furono impiegati.

Nell' apertura del cadavere , che ivi fu fatta colla solita trascuratezza , che ho veduto quasi comune ne' Maniscalchi , si osservò , che il Polmone era di volume maggiore dell' ordinario ; ed esternamente vedevasi , che una porzione del Lobo sinistro era di colore livido , ed oscuro , ma la superficie poi del destro come nera appariva , cosicchè tagliata la sostanza di detto Lobo destro , ritrovossi aspersa di un icore puzzolente , e nella parte più inferiore si osservò perfettamente mortificata , e cancrenata , o per meglio dire ridotta in isfacello , talmentechè quanto se ne prendeva colle dita , tanto appunto

con somma agevolezza , e senza la menoma resistenza se ne distaccava, non avendo più alcuna consistenza, come se fosse essa stata una spugna ben fradicia . Quella parte poi di Pleura , che a questo Lobo infetto corrispondeva , similmente osservavasi intaccata da infiammazione , notandosi in essa il livido colore , che l' aveva alterata . Potrassi agevolmente comprendere , che il male della Pleura non era il primario , ma che le era stato comunicato dal lobo corrispondente ; cosicchè il Cavallo nell' ultimo giorno di sua vita , per essere questa membrana più sensibile del Polmone , constringeva perciò il misero Animale a volgere sovente la testa a quella parte pel dolore , che tal volta gli faceva mandare fuori un suono o voce , come una specie di lamento .

Termineremo il presente Ca  
pi.

pitolo rammentando al Maniscalco quanto abbiamo esposto alla pag. 22., come cosa molto necessaria, cioè: che dal tatto dell' Arteria, che sta sotto la Coda, distinguesi con sicurezza la Febbre, senza esser soggetto a que' grossolani sbagli, che somministra in ciò una rozza pratica; la quale si contenta di regularsi dal sentire l' orecchie o troppo calde, o troppo fredde, o da altri segni poco sicuri per giudicare della febbre nel Cavallo. Ripeteremo dunque per regola, che la pulsazione delle Arterie ordinariamente in un Cavallo sano, ed in quiete suol essere di xxxvi. battute per minuto primo, che quasi importa la metà delle pulsazioni umane, le quali secondo il Leeuvenhoeck sono 72., e secondo l' Hales 75.

CA-

## CAPITOLO VII.

*Dell' Anticuoore.*

**I**N molti anni , che ho avuto continove occasioni di dirigere le cure di tante , e diverse malattie de' Cavalli , non mi si è mai data l' opportunità di far curare questo violentissimo male ; onde non ho avuto campo di poterci far sopra le necessarie oculari osservazioni , ed in seguito quelle riflessioni , che forse potrebbero ora rendere il presente Capitolo maggiormente utile , e vantaggioso : ma giacchè non tanto l' ordine dell' Opera , quanto specialmente la gravezza del male richiede , che io quì ne tratti , non tralascierò di farlo nel modo , che mi sembrerà più profittevole , sulla scorta de' migliori lumi , che ho potuto ricavare dagli Scrittori di  
Mas-

Mascalca , e dalle pratiche notizie comunicatemi da' Professori più ingenui , e meno volgari in quest' Arte ; scegliendo dagli uni , e dagli altri quello solamente , che tra loro non discorda , o che può esser più utile ; e che ad un buon raziocinio più consentaneo dimostriasi .

Dicono pertanto i mentovati Scrittori , che l' *Anticuore* è un' enfiagione maligna , così chiamata per venire avanti il Cuore sopra il petto del Cavallo , la quale tal volta si vede anche estendersi sotto il Ventre fino al Membro , e nelle Femmine fino alle Mammelle , e la quale da gagliardissima febbre è accompagnata , e non disgiunta da grande oppressione di forze , e da una totale perdita dell' appetito del meschino Animale .

Messer Antonio Cornazano Piacentino , il quale , come dice Leandro

176 *Delle Malattie del Cavallo*  
andrio Alberti, dimostrò il suo nobilissimo ingegno in comporre versi latini, e volgari, nel Lib. 2. cap. 6. dell' Arte della Guerra così ne parla sul gusto del suo secolo, vivendo egli circa la fine del 1400.

*Tator in pectō le pred etc ghiande  
Senza spargersi altro gli se aug-  
menta :*

*Si che Caval mette in pericol  
grande*

*Dimandasi Anticor : che representa  
Subito fin : remedi appropriati  
Sono extirparle con ferro chel  
senta .*

Viene distinto l' Anticuore in due specie da Mr. Besseè, l' uno corto, o sia tondo nel mezzo del petto, e l' altro lungo dalle spalle fino al petto ( a ); e da Mr. Perales si distingue

---

( a ) Mares Method. Art. 34. *Le long vient de  
puis les è cules jusqu' à la poitrine, & le  
court demeure dans le milieu de l' estomac*



gue in benigno , ed in maligno ( a ).  
Il Saunier pag. 64. dichiara pericolosissimo questo male , specialmente ne' paesi caldi , ove di trenta ne foggiono morire venticinque ; ed all' opposto ne' paesi freddi di 30. ammalati se ne salvano 25. , per poco che se gli somministrino i convenevoli rimedj . ( b )

Tom. II

Z

Cau-

a ) Tiroc. Veter. cap. 17. pag. 59.

b ) Cette Maladie est mortelle aux Chevaux, si ils ne sont promptement secourus , principalement dans le pays chauds ; où de trente , il en meurt vingt-cinq: il n'en est pas de même de la Hollande , car de 30. il y en a 25. qui en reviennent , pour peu qu' on y apporte les Remedes convenables . L' Allemagne & la France, qui sont des Pays temperéz , ne sont pas pour cela plus favorables à cette maladie , à plus forte raison l' Espagne , l' Italie (\*) qui sont des Pays extraordinairement chauds .

\*) Si vede , che questo Autore non è nè Geografo , nè Viaggiatore , perchè riconosciuto avrebbe la differenza , che passa tra il clima Spagnuolo , e l' Italiano .

178 *Delle Malattie del Cavallo*  
*Cause.*

Dall' avere il Cavallo mangiato cibi corrotti , e guasti , può essere prodotto questo terribile male , siccome da infreddature invecchiate , e non bene espurgate , e da un residuo di ogni altra malattia , che non sia stata perfettamente sanata ; o dall' essersi servito troppo presto del Cavallo , e quasi appena che si è liberato dal male per essere ancora convalescente ; Ed all' opposto può aver origine da un lungo e pernicioso ozio , facendosi con liberale alimento in Iscuateria poltronescamente marcire .

Lorenzo Rusio (a) lo considera per una specie del mal del Verme , o sia *Farcino* , com' esso lo chiama ; e parimente il Caracciolo è di questo sentimento (b) dicendo “ che  
fra

---

(a) Cap. 47. dell' Arte del Manisc.

(b) Lib. 2. p. 931.

„ fra tutte le forti di *Vermi* la  
„ più pericolosa è quando l' umore  
„ cattivo non ispargendosi per  
„ le gambe cola appresso il Cuore,  
„ mandandone porzioni alla parte  
„ *esterna del petto* , ove tosto vi  
„ genera un tumore chiamato *An-*  
„ *vicuore* , quasi *Contra-Cuore* .

Mr Garfault (a) oltre le altre cause interne , assegna un' esterna origine , che secondo il di Lui pensamento la giudica molto verisimile , ed incognita a quanti hanno trattato di questo male . Questa consiste in una violenta estensione , o sia sforzo , che il Cavallo avrà fatto de' tendini de' muscoli pettorali ; il che cagionando un gran dolore al Cavallo , stante la sensibilità di queste parti , vi eccita l' infiammazione ed il tumore per la rottura de' vasi fattasi nel tempo dell'

Z 2

esten.

---

(a) Chap. XVI. pag. 209.

180 *Delle Malattie del Cavallo*  
estensione violenta, o sia dello sforzo suddetto .

*Segni .*

Lo stesso tumore venuto in un subito , la malinconia del Cavallo dimostrata col tenere la Testa bassa verso terra , il ricusare totalmente il cibo , il lasciarsi talvolta cadere a terra , il mandare qualche lamentevole suono , il sudore , il tremore , il calor grande nel luogo , ove apparisce il tumore , e nelle circonvicine parti , la palpitazione del Cuore , da cui talvolta è agitato , manifestandosi per le pulsazioni delle Arterie Carotidi , anche visibilmente al di sopra della parte superiore del petto direttamente avanti l' inserzione dell' Incollatura , e specialmente poi la Febbre ardente con sincope , sono que' sintomi , che dagli Autori

tori, e da' pratici ho potuto raccogliere come caratteristici di questo violentissimo male, il quale talvolta non dà appena tempo di poter soccorrere coll' Arte il misero Animale, perchè in breve perisce, come mi fu riferito dal Sig. Vincenzo Alemani Bolognese essere accaduto in un Cavallo del Sig. Senatore Grassi anni feno dal Sig. Francesco Alemani suo Padre sfortunatamente curato.

Quanto più poi l' Anticuoore è apparente, ed esteriore, altrettanto riesce di minore pericolo.

I segni, che annunziano un funesto fine, sono il fiato freddo ch' esce dalle narici, l' enfiagione del petto, che si estende al di sopra ascendendo verso la gola, ed il tenere il Cavallo gli occhi socchiusi, e pieni di lagrime, i quali pessimi indizj furono pure espressi dal mentovato Poeta Cornazano così

182 *Delle Malattie del Cavallo*  
così dicendo nel luogo poco anzi  
citato .

*Caval cha lanticor : el fiato rende*  
*Freddo de le narici , e loc-*  
*chio flivo*  
*Sempre mai piange : per morto*  
*se prende .*

*Cura .*

Il Senatore Carlo Ruini ( *a* ),  
ed il di lui seguace Garzoni ( *b* ), e  
molti altri dicono , che *subito ve-*  
*duta la glandula ingrossata* ( che bra-  
merebbesi sapere qual sia ) e *cones-*  
*sa lei le parti del petto gonfio , si de-*  
*ve senza punto tardare tagliare in*  
*croce , fino al fondo della glandula*  
*postemata con un ferro infecato fatto*  
*a guisa di coltello , & aprirla bene.*

Il Trutta parimente parla di  
que-

---

( *a* ) Lib. 3. cap. 10.

( *b* ) Lib. 3. cap. 30.

questa supposta ghiandola dicendo:  
(a) *Spaccate in croce col rasajo la palla del tumore , se lo potrete pigliare con la tenaglia , con levare la ghiandola con la carnaccia avvele- nata &c.*

E siccome quasi tutti gli Au-  
tori convengono nell' emissione del  
sangue , così sembrami cosa assai  
ragionevole , che i Professori si ap-  
pigolino in pratica a questo confi-  
glio con fiducia maggiore di quel-  
lo , che possa averfi dalle altre lo-  
ro prescrizioni , ( purchè non si di-  
mostrasse della natura del Bubo-  
ne pestilenziale ) affine d' impedire  
così il progresso dell' infiammazio-  
ne , e dello spasimo , regolandone  
le repliche , e la quantità di cias-  
cuna emissione secondo che indi-  
cano le circostanze , ed a norma  
della

---

(a) Lib. I. Trat. 3. cap. 24.

della violenza del male , dell'età ,  
temperamento , e forza del Caval-  
lo. Nè dovranno certamente traf-  
curare l' uso de' Cristieri ammol-  
lienti , e rinfrescativi , e delle po-  
zioni parimente rinfrescative, che  
negli antecedenti Capitoli di ma-  
lattie infiammatorie abbiamo pre-  
scritte , le quali giustamente pen-  
sando faranno certamente più pro-  
prie , e proficuevoli di quello , che  
siano le Medicine con Mitrilato ,  
Orvietano , Triaca , Cannella Ani-  
ci , Zeoloaria , Angelica , Confe-  
zioni Alkermes , e cose simili  
dagli Autori Italiani , e Francesi  
per questo male nel Vino prescri-  
te , come capaci di maggiormente  
allumare la febbre per se stessa qui-  
vi ardentissima .

La più leggere notizia dell'at-  
tività , che hanno i rimedj Ales-  
sifarmaci , e Cardiaci di accresce-  
re il moto del sangue , farà suffi-  
cien-



cientemente per instruire i Maniscalchi, e star ben lontani dal prescriverli in tutt' i mali acuti, e nelle disposizioni infiammatorie, seguendo in ciò il saggio consiglio dato dal chiarissimo Sig. Dottore Gio: Bianchi nella dotta sua *Relazione dell' Epidemia de' Buoi, chs fu l' anno 1738. nel Contado d' Arimino*, con cui condannò que' rimedj, ne' quali entravano Triache, ed altre cose Alessifarmache, così dicendo " per-  
ciocchè le Bestie Bovine, e tutti gli Armenti essendo accostumate ad un vitto semplice, e a non *ber Vino*, e a mangiar cibi senza *Aromati*; chi non vede, che i loro spiriti, se umoriresteranno più agitati dalle cose volatili, e spiritose, e le loro Fibre verranno più irritate dalle cose piccanti, e Aromatiche, per cui la Febbre, e le infiammazioni s' accresceranno?

Sarà per tanto più conveniente di farne uso cessata la Febbre , allorchè sia d' uopo di rinvigorire l' abbattuta natura , come prescrive Mr. Garfaut ( a ) . E parimente opportuna sarà la loro somministrazione , quandochè il calor naturale sia come vicino ad essere spento , affine di ristabilire il corso degli spiriti , e del sangue in tutto l' abito del corpo .

Ma per non impiegare inconsideratamente , e con pericolo questi mentovati rimedj , convien ben avvertire di non confondere l' oppressione di forze colla loro mancanza , ed estenuazione , come frequentemente accade nel corso di u

na

---

( a ) Chap XVI. p. 210. *Quelque part arretée la fièvre aura cessé, il sera bon de faire prendre au Cheval un breuvage avec une once de thériaque, & une once d'assafoetida .*

na cieca , ed irragionevole pratica, la quale per difetto di quelle essenziali diftorzioni fovente fa un enorme abufio in tutte le occasioni de' rimedj Cordiali , ed Aleffifarmaci con un'irreparabile ruina degli disgraziati Animalì Da quanto abbiamo efpofto ben fi potrà comprendere , ed agevolmente riconofcere l' univerfale abbaglio, in cui fono gli Autori di Mafcalcia , i quali nell' Anticuore prodigalmente li prefcrivono per rinvigorire quelle forze , che fuppongono nell' Animale perdute ; quandochè quivi quefte medefime forze non fono che opprefte dalla Pletora , dalla rarefazione , e dalla turgescenza del fangue , e degli umori ; onde potranno i Giovani Manifcalchi conseguentemente dedurre ancora la neceffità di renderfi ben cauti , e circonfpetti nell' impiegare gli Aleffifarmaci in quelle circoftanze

medesime , ove pur sembra , che tali rimedj sieno precisamente indicati .

Si accordano tutti gl' Ippiatrici nella necessità di doverli aiutare il Tumore a venire ben presto a suppurazione , lo che si potrà fare coll' *Unguento d' Altea* , o altro simile , e poscia applicando sopra l' unzione un qualche cataplasma ammolliente . Quando si vedrà l' enfiagione alquanto mollificata , ed ammorbidita , tosto senza attendere un' ulteriore o perfetta maturazione , o pure , che si risolva ( *a* ) , si darà immediatamente esito alla materia col mezzo di punte di ferro rovente , tenendosi in seguito per quanto più si può aperti i pertugj per via di tastre intrise nel digestivo, e mantenendo  
sem-

---

( *a* ) *Aluise Dandolo N. H. cap. 41.*

sempre ben coperta , e calda la parte.

Il Fuoco vivo dato a modo di un circolo intorno all' Anticuore non è dal Trutta approvato , dicendo (a) *esser tardo a far l' operazione per esser la materia molto profonda* . Ma veggendosi lentezza nella suppurazione del Tumore, consigliano di prontamente ajutarla con radere il pelo sopra la parte, e poscia tosto applicarvi un fuoco morto (b) . E perchè ciò dimostra il cattivo carattere del Tumore , perciò altri consigliano (c) come cosa di maggiore espeditezza , ad effetto di richiamare all' eterno il maligno umore , il fare senza

za

---

a) Lib I Trat. 3. cap 24.

b) Trutta nel luogo citato. Solleysel Part. I. chap 132.

c) Guarinier. Tom. 2. pag. 75 Saunier pag. 64. , ed il Solleysel nel luogo citato.

za indugio al. uno un taglio alla cute tra le due gambe di avanti, per introdurre tra cuojo, e carne un pezzo di *Radice d' Elieboro nero*, ed in seguito ricucire la cute, che si è divisa. Se dopo 24. ore, da che è stata fatta questa Operazione apparisce il Tumore della grossezza di un Capo Umano, ciò farà un felice preludio di potere salvare il Cavallo; ed all' opposto non producendo alcun erfiore, farà un funesto contrassegno di una irreparabile morte.

F I N E.

4

# INDICE <sup>191</sup>

De' Capitoli del Tomo secondo:

*Prefazione al Lettore pag. III.*

*Libro II. delle principali malattie, che più frequentemente s'incontrano nell' Torace .*

*Cap. I. Descrizione Anatomica delle parti contenute in questa Cavità del Petto , o sia Parte II. Splanchnologica p. 1.*

*§ 1. Della Pleura e Mediastino p 17. 3*

*§. 2. del Pericardio . p. 6.*

*§ 3 del Cuore p. 8.*

*§ 4 del Polmone p. 23.*

*§ 5 del Timo, della Vena Azigga, del Condotto Toracico, e del Diaframma p 38.*

*Cap II della Tosse p. 44.*

*Cap III della Blistione p 74.*

*Cap IV delle Infiammazioni in generale p. 103.*

*Cap.*

*Cap. V. della Pleuritide p. 142.*

*Cap. VI. della Peripleumonia p. 160.*

*Cap. VII. dell' Anticuoore p. 174.*

---

Vidit P. Aloysius Nogarola  
Soc Jesu

Theologus Ill<sup>m</sup>i, ac R<sup>m</sup>i D.  
D. Francisci de Comitibus Castellini  
Episcopi Ariminensis.

Die 1. April. 1768.

IMPRIMATUR.

F. Dominicus Maria Pedretti  
Ordinis Praedicatorum  
S. Theologiae Magister, & Vicarius  
Generalis Sancti Officii  
A R I M I N I .









